IL GARDA

Lire TRE

RIVISTA MENSILE

Conto Corrente Postale

Aprile 1927

Cartello della grande stagione lirica, che si svolgerà nell' Anfiteatro Romano di Verona, dal 19 luglio al 15 agosto 1927, con le opere "La Vestale" e "Aida", e con l' esecuzione della V^a^ e della IX^a^ Sinfonia di Beethoven. - S. E. Benito Mussolini ha accettato la Presidenza del Comitato d'Onore, che sarà all'uopo costituito.

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

VERONA
BORGO ROMA
Telegram.: Magazzini Generali - Verona

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

LINEE TRAMVIARIE
N. 4 E 6
Autobus per Cadidavid
TELEFONO N. 2040

ENTI FONDATORI

CAMERA DI COMMERCIO DI VERONA - COMUNE DI VERONA - PROVINCIA DI VERONA
IN CONCORSO CON LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA

OPERAZIONI

MERCI NAZIONALI

DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI - PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCI PESANTI

MERCI ESTERE

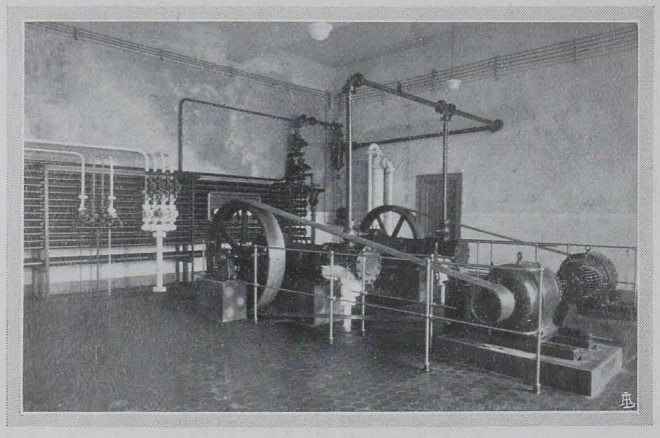
DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI NAZIONALI SOGGETTE A TASSA DI FABBRICAZIONE

FRIGORIFERO

PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI

EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI

FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants)
Art. 461 e seguenti C. di C.



Sala macchine dell'Impiato frigorifero.

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA

INAUGURAZIONE E APERTURA ALL'ESERCIZIO
MARZO 1927

SOC·AN.MA·STABILIMENTO
D'ARTI·GRAFICHE
ALFIERI&LACROIX
MILANO·VIA
MANTEGNA
NVM.RO 6

Telefoni: 90-441 e 90-442

Il più perfezionato ed apprezzato Stabilimento
per l'esecuzione di clichés e lavori tipo-litografici.

Banca Mutua Popolare di Verona

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA - ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE IN VERONA

Telegr. MUTUALBANK **PIAZZETTA NOGARA (Palazzo proprio)** **Telef. autom. N. 12-45**

Rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale dell'Agricoltura.
Corrispondente della Banca d'Italia e dei principali Istituti Bancari del Regno.
Partecipante all'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezie
ed Agenzia dello stesso per l'esercizio di Credito Agrario.

OPERAZIONI DELLA BANCA

Depositi a risparmio liberi e vincolati.

Conti Correnti mobilizzabili con assegni e per corrispondenza.

Prestiti sulle sue Azioni e verso cambiali.

Sconto di effetti commerciali - Buoni del Tesoro ordinari - Fedi di deposito - Cedole di titoli dello Stato scadenti non oltre sei mesi.

Anticipazioni a scadenza fissa ed a conto corrente sopra titoli dello Stato e valori quotati in borsa.

Apertura di conti correnti garantiti da cambiali con malleveria o garanzia ipotecaria.

Aperture di crediti semplici e documentati.

Riporti sopra titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Incasso effetti semplici e documentati, cedole e titoli estratti pagabili nel Regno.

Versamenti telegrafici sulle principali piazze del Regno.

Servizio di Cassa per amministrazioni pubbliche e private.

Emissione gratuita assegni circolari della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, delle Associazioni fra le Banche Popolari Cooperative Italiane e dell'Istituto Federale di Credito delle Venezie.

Pagamento assegni circolari chèque e lettere di credito dei suoi corrispondenti italiani ed esteri.

Compra-vendita per conto terzi di titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Acquisto e vendita di divise estere.

CASSA RISPARMIO DELLA CITTÀ DI VERONA

PREMIATA CON MEDAGLIA D' ORO DAL MINISTERO DELL' ECONOMIA NAZIONALE

Telefoni: *Direz.* (1842) - *Uff.* (1828)
Cassa (1843) - *Ricevit. Prov.* (1843)
UFFICIO INFOR.: Stazione P. N. (Telef. 1451)

SEDE CENTRALE
VERONA

SUCCURSALE DI CITTÀ
Via Mazzini (ang. E. Noris; tel. 1578)
AGENZIA VIAGGI: Via Mazzini, 27 (Tel 1647)

Depositi a risparmio ed a conto corrente	L.	330.000.000
Fondo di riserva	»	24.500.000
Fondo pensioni	»	4.300.000

FILIALI:

BELLUNO (Telef. 11) - MANTOVA (Telef. 248) - TREVISO (Telef. 271) - VICENZA (Telef. 160)
Bardolino - Garda - Malcesine - Peschiera - Torri del Benaco

Agordo - Albaredo d'Adige - Alleghe - Arcole - Arsiero - Arzignano - Asiago - Auronzo - Badia Calavena - Barbarano Bassano (Telef. 28) - Boscochiesanuova - Bovolone - Bussolengo - Camisano Vicentino - Caprino Ver. - Castagnaro - Castelnuovo Ver. - Cerea - Cortina d'Ampezzo - Erbè - Illasi - Isola della Scala - Lendinara (Telef. 3) - Longarone - Lonigo - Malò Mel - Mezzane di Sotto - Montebello Vicentino - Montecchia di Crosara - Monteforte d'Alpone - Negrar - Nogara - Noventa Vicentina - Oppeano - Ostiglia - Pescantina - Pieve di Cadore - Poggiorusco - Quistello - Rocchette Piovene - Ronco all'Adige Sambonifacio - S. Ambrogio - S. Giovanni Ilarione - S. Giovanni Lupatoto - S. Pietro Incariano - S. Stefano del Cadore Schio (Telef. 83) - Soave Veronese - Thiene (Telef. 59) - Tregnago - Valeggio sul Mincio - Vigasio - Villabartolomea Villafranca Veronese - Zevio.

SEDE CENTRALE dell' ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO delle VENEZIE

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

LE CARTELLE FONDIARIE

dell' ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE oltrechè essere garantite da *prime e privilegiate ipoteche* su terreni e fabbricati *non industriali* di valore almeno *doppio* e di reddito *certo e continuo*, hanno la garanzia suppletiva di apposito fondo (sottoscritte L. 27.400.000 e versate L. 14.148.000) del fondo di riserva e delle Casse di Risparmio consorziate.

Le Cartelle Fondiarie vengono emesse al saggio del 6 % *netto da qualunque imposta o tassa* e rimborsate tutte *alla pari*, nel termine medio di 10-12 anni mediante sorteggio semestrale.

I capitali degli *interdetti*, dei *minori*, ecc., possono essere investiti o convertiti in *Cartelle Fondiarie*, così per le *Società*, gli *Enti morali*, le *Istituzioni di Beneficenza*, ecc.

Le Cartelle Fondiarie possono essere ricevute in pegno per *anticipazioni* da ogni Istituto di Credito oppure a riporto ed a garanzia di aperture di conto corrente.

Le Cartelle Fondiarie possono essere accettate per *cauzione* anche per contratti di appalti o di Esattoria.

Le Cartelle Fondiarie possono essere al portatore o nominative e queste anche con cedole al portatore; i relativi interessi non sono sequestrabili.

L' ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

a) si presta *gratuitamente* nelle pratiche per la conversione di altri titoli in *Cartelle Fondiarie* proprie anche se i titoli si trovino depositati presso altri Istituti a garanzia di anticipazioni o per altre cause;

b) riceve proprie cartelle in *Deposito amministrato gratuito;*

c) corrisponde speciali *provvigioni* a coloro che gli procurano collocamenti di sue cartelle;

d) accetta in pagamento di proprie cartelle fondiarie; buoni del tesoro ordinari o poliennali 1° Otttobe 1926 e 1° Aprile 1927, prestito nazionale e consolidato 5 % e obbligazioni delle Venezie 3,50 % a condizioni di favore.

Sede Centrale presso la CASSA DI RISPARMIO della Città di Verona

HOTEL TERMINUS

GARDA

(SUL LAGO)

COMUNE DI TORRI DEL BENACO

STAZIONE CLIMATICA

SOGGIORNO DELIZIOSO
CLIMA MITE D'INVERNO E FRESCO D'ESTATE

PASSEGGIATE LUNGO LAGO
E FRA I VERDI BOSCHI DI OLIVI

VILLE DA AFFITTARE

ALBERGHI A PREZZI MODICI

NUOVA STRADA
AUTOMOBILISTICA PER SAN ZENO DI MONTAGNA

BANCA CATTOLICA VERONESE

C. corr. Postale 9-140 - Cam. Comm. 12276 SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA Ind. Telegr. Catholicbank - Tel. 1640

Corrispondente della BANCA D'ITALIA - del BANCO DI NAPOLI - del BANCO DI SICILIA dell'ISTITUTO FED. DI CREDITO PER IL RISORG. DELLE VENEZIE e del BANCO DI ROMA

Sede e Ufficio Cambio: VERONA

Agenzia di Città: Quartiere Venezia

SUCCURSALI: Isola della Scala - Legnago - Sambonifacio - S. Pietro Incariano. — **AGENZIE:** Bardolino - Bovolone - Caprino Veronese - Cerea - Desenzano sul Lago - Grezzana - Montecchia di Crosara - Nogara - Crosara - Peri - Peschiera - Sanguinetto - Tregnago - Villafranca Veronese. — **RECAPITI:** Badia Calavena - Brentino - Bussolengo - Castelnuovo Veronese - Dolcè - Lazise - Mozzecane - Negrar - Roncà - S. Anna d'Alfaedo di Breonio - S. Giovanni Ilarione - Torri del Benaco - Valeggio sul Mincio.

ESEGUISCE QUALSIASI OPERAZIONE DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

CONCORSO NAZIONALE PER UNA NOVELLA

La Rivista "Il Garda" bandisce un Concorso Nazionale per una novella, col premio unico di lire **mille,** *da aggiudicarsi al componimento che sarà ritenuto il migliore dall'apposita Commissione, costituita da*

RENATO SIMONI
BERTO BARBARANI
FILIPPO NEREO VIGNOLA

E' lasciata ai concorrenti ampia libertà nella scelta del soggetto e nello svolgimento di esso. La novella dovrà occupare non meno di quattro pagine della Rivista e non più di sei, escluse le illustrazioni.

Il lavoro primo classificato si pubblicherà nel fascicolo successivo a quello contenente la relazione del concorso e sarà illustrato da uno dei più valenti disegnatori italiani. Altre due novelle, che la Commissione avrà giudicato degne di speciale considerazione, saranno pubblicate, in ordine di merito, nei numeri seguenti.

I manoscritti dovranno pervenire alla Direzione della Rivista "Il Garda" (Verona - Palazzo del Pallone N. 5) contrassegnati dalla dicitura: **Per il Concorso,** *e firmati con pseudonimo, che sarà ripetuto su una busta chiusa, contenente il vero nome dell'autore.*

Il termine ultimo per la presentazione delle novelle concorrenti è fissato alla mezzanotte del 31 maggio prossimo.

Ogni lavoro dovrà essere accompagnato dalla quota d'iscrizione di L. 5.

SOMMARIO

Concorso Nazionale per una novella.		Pag. 5
Da Peschiera a Torbole per la nuova strada gardesana	A. De Bonis - A. Grazioli	„ 8
I paesi della domenica (con 4 illustrazioni)	Umberto Zerbinati	„ 14
Fringuelli, gracchi ed aquile sul Monte Baldo (con 3 illustrazioni)	Vittorio Dal Nero	„ 17
Vincenzo Cabianca ritrattista (con 4 illustrazioni)	Vittorio Fainelli	„ 20
Come nacque la pertinenza prebellica del Benaco al Trentino - Antica pertinenza di tutto il lago a Verona	Achille Forti	„ 22
I marmi colorati (con 11 illustrazioni)	Renato Fattori	„ 23
Una giornata (novella, con 3 disegni)	Sandro Baganzani	„ 31
La Fiera Nazionale dell'Agricoltura inaugurata a Verona dal Principe Ereditario (con 11 illustrazioni)	Mario De Valles	„ 35
Visioni su sfondo d'azzurro (con 3 disegni)	Bice Baravelli Ruffoni	„ 41
Musica e musicalità a Castelvecchio di Verona (tavole fotografiche).		
Rosita (romanzo, VI puntata, con 2 disegni)	F. Carlo Ginzkey	„ 43
Franco Faccio (con 1 illustrazione)	G. Bertolaso	„ 46
L'anno meteorico 1925-1926	Pio Bettoni	„ 48
I nuovi porti del Garda (continuazione e fine, con 2 illustrazioni)	Federico A. Morais	„ 50

DALLE DUE SPONDE

Cronache d'arte e di vita bresciana:

Mostre di Pittura	Pag. 57
Mostra di Mario Vellani Marchi	„ 58
Il bilancio morale di una stagione lirica	„ 59

Sulla sponda veronese:

Dall'eremo della Rocca a S. Vigilio	Pag. 61

Dalle provincie:

Trento	Pag. 62
Notiziario gardesano	„ 63
Bibliografia	„ 63
Le riviste	„ 63

Copertina di C. F. Piccoli — Tavole fuori testo riproducenti S. A. R. il Principe Ereditario e l'uscita dal Salone dell'Automobile a Verona — Altre tavole di Guido Trentini e Ettore Beraldini — Versioni in lingua francese e tedesca: R. Brouzet — Versioni in lingua inglese: R. Belloni — Fotografie di Alinari, Anderson, Lotze, F. Cracco e Carlo Gerardi.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.- - Estero L. 50.- - Semestre L. 16.- - Trimestre L. 10.-

Per i soci dell'Associazione Movimento Forestieri, Sezione Veneta e del Garda, Anno L. 25.-

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo del Pallone, 5 - Tel. 2204
VERONA

S. A. R. Umberto di Savoia, Principe Ereditario, ha inaugurato la Fiera Nazionale dell' Agricoltura a Verona.

ANNO II - N. 4 APRILE 1927

IL GARDA

RIVISTA MENSILE

PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA
FIERA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Ufficiale per gli Atti dell'"ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI": SEZIONE VENETA E DEL GARDA

Castello del Buon Consiglio La Loggia nel cortile dei Leoni.

TRENTO

Veduta del Castel Toblino col lago.

DA PESCHIERA PER LA NUO GARDE

Peschiera.

Malcesine, affascinante e pittoresco paese del Garda, sembrava destinato ad incidere l'ultimo palpito di vita all'estremità della vecchia strada "Gardesana" che risalendo, pigra ed incerta il lago da Peschiera e seguendo da presso la riva, inizia a S. Vigilio l'ascesa per le prime pendici del versante occidentale del Baldo, Eremo di solitudine e di quiete, raccolto tra le chiome degli olivi e i piccoli boschi che interrompono ancora per breve tratto la china rocciosa che ripida si innesta nel lago, ostenta il suo castello merlato e il gruppo delle sue bianche case, arrampicati in un incanto di luci e di colori sopra i cerulei riflessi dell'onda, per affacciarsi al suggestivo panorama del Garda e alla solenne maestà delle catene montane.

Tra i suoi edifici e palazzi, sonvi opere insigni e frammenti del nostro Risorgimento. Malcesine, battezzato "l'amena primogenita" del Baldo, è stata sempre una meta preferita e un ridente soggiorno per i visitatori e per i villeggianti.

Ultimo paese vicino al vecchio confine, punto strategico di prim'ordine, eccolo scosso e sconvolto dal fremito della grande guerra mondiale: tutti i rifornimenti alle nostre truppe operanti in quel settore, ed aggrappate alle roccie dell'Altissimo, affluì-

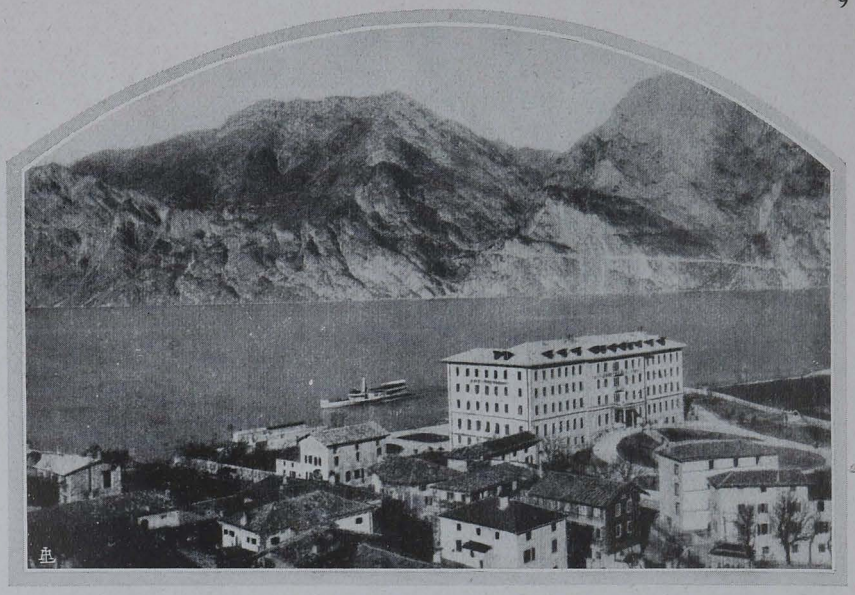
LA NOUVELLE ROUTE LE LONG DU LAC

Après la grande guerre victorieuse, l'Administration Provinciale de Vérone, reconnaissant la pressante necessité d'améliorer les conditions de viabilité entre les nombreux pays de la Rivière, commença au moi de Décembre 1919, les travaux pour la construction de la nouvelle, grande route, tout le long du Lac, route qui doit unir Peschiera avec Torbole, et passer par Navene et l'ancienne frontière autrichienne, poursuivant ainsi jusqu'à la grande route qui mène à la ligne de chemin de fer Riva-Arco-Mori. Les travaux de cette moderne et très importante construction qui deviendra aussi le parcour du tranway Peschiera - Torbole sont déjà très avancés et seront complètement terminés en 1928.

La vecchia strada Gardesana, presso S. Vigilio.

L'ancienne route près de San Vigilio. — The old road near S. Vigilio. — Die alte Garda Strasse bei San Vigilio.

A TORBOLE VA STRADA SANA



Torbole.

DIE NEUE GARDA - STRASSE

Nach dem siegreichen Kriege, erkannte die Veroneser Bezirk-Administration die Wichtigkeit der Verbesserung des Verkehres zwischen den verschiedenen Oertlichkeiten der Riviera, und fing im Dezember 1919 - die Konstruhtion der nenen, grossen Garda - Landstrasse, durch Navene und die alte Grenze, bis zur gewöhnhichen Landstrasse und zur Eisenbahnlinie Riva-Arco -Mori. Die moderne und wichtige Verkehrslimie mit der Strassenbahn Peschiera-Torbole. ist schon zum grossen Teil erbant, und wird im Jahre 1928 vollständig fertig werden.

scono attraverso Malcesine: per renderli più agevoli, i soldati migliorarono la viabilità della carrareccia che adduceva all'abitato di Navene, piccola frazione, avanguardia di italianità verso le nostre terre irredente.

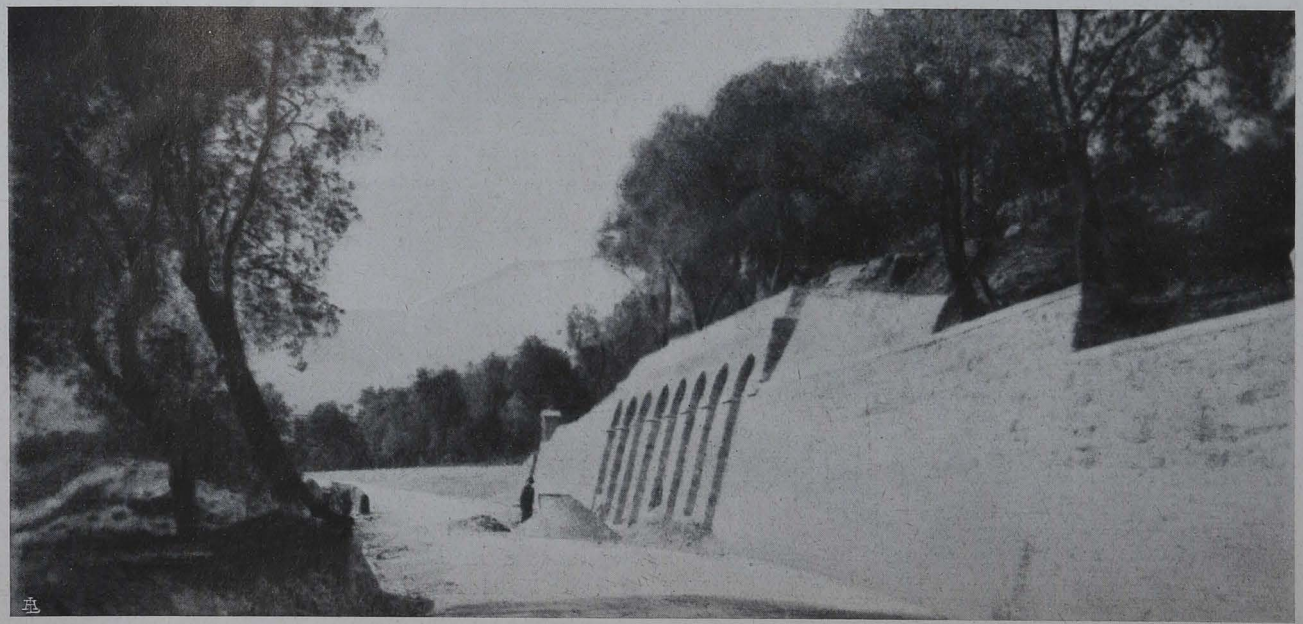
Ma più oltre, sono rimaste intatte le nude e brulle rupi e i promontorî frastagliati e rocciosi che scendono a picco sulla riva, quasi inaccessibili, ad ogni orma umana, e sui quali il morso del tempo ha scavato innumerevoli rughe, piccoli e grandi burroni, e dove solo imperano le valanghe che per il disgelo delle nevi calano a precipizio dalle cime del Baldo.

Tragici abissi ed orridi silenzi: di fronte a quelle ciclopiche muraglie, anche l'audacia umana pareva si arrestasse.

Tutte le strade ordinarie esistenti sono attualmente minacciate dai loro difetti d'origine, perchè costruite per mezzi di locomozione primitivi e lenti. La comparsa e il successivo sviluppo prodigioso dell'automobilismo, hanno portato una rivoluzione nei criteri costruttivi delle strade ordinarie, specie in ordine al loro andamento planimetrico, che rende pericolosissime le curve ristrette, alla loro sagoma

La nuova strada in Val di Sogno (tronco Cassone-Malcesine).

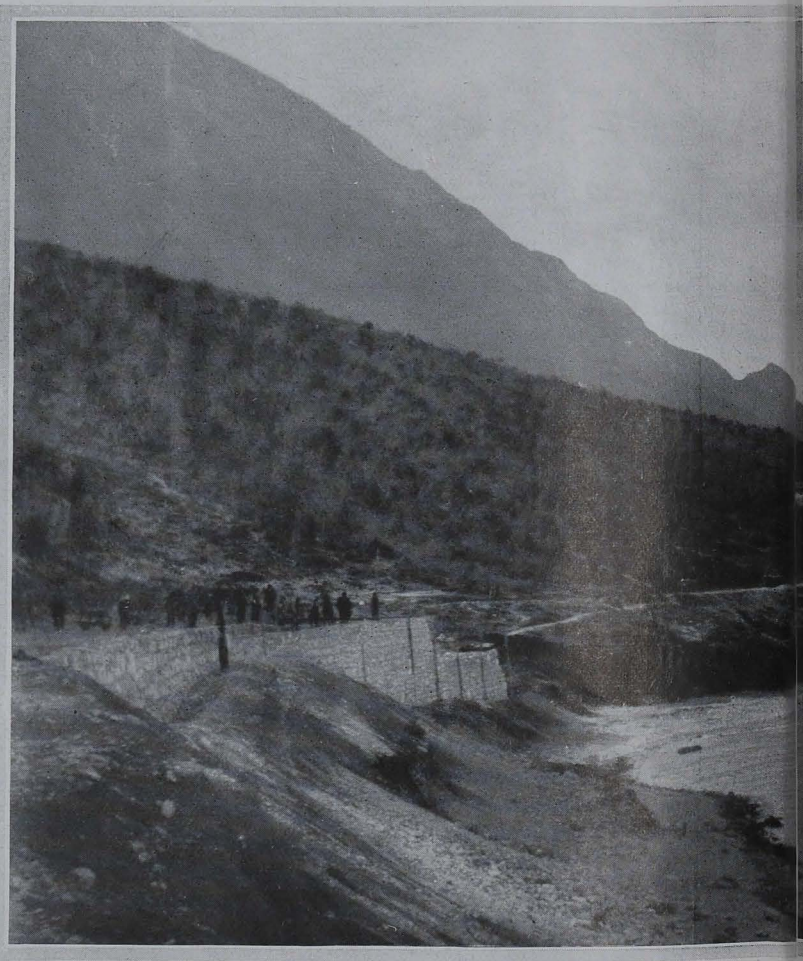
La nouvelle route dans la "Val di Sogno" (Parcour Cassone-Malcesine. — The new road in "Val di Sogno" (between Cassone and Malcesine). — Die neue Garda-Strasse in "Val di Sogno" (Strecke Cassone-Malcesine).



trasversale, un tempo uniforme e a doppia pendenza, che mal si concilia oggi nelle stesse curve a breve raggio con la tendenza al ribaltamento provocata dalla forza centrifuga: infine, in rapporto alle massicciate stradali, ora sconvolte e divorate dalla vertiginosa corsa degli autoveicoli.

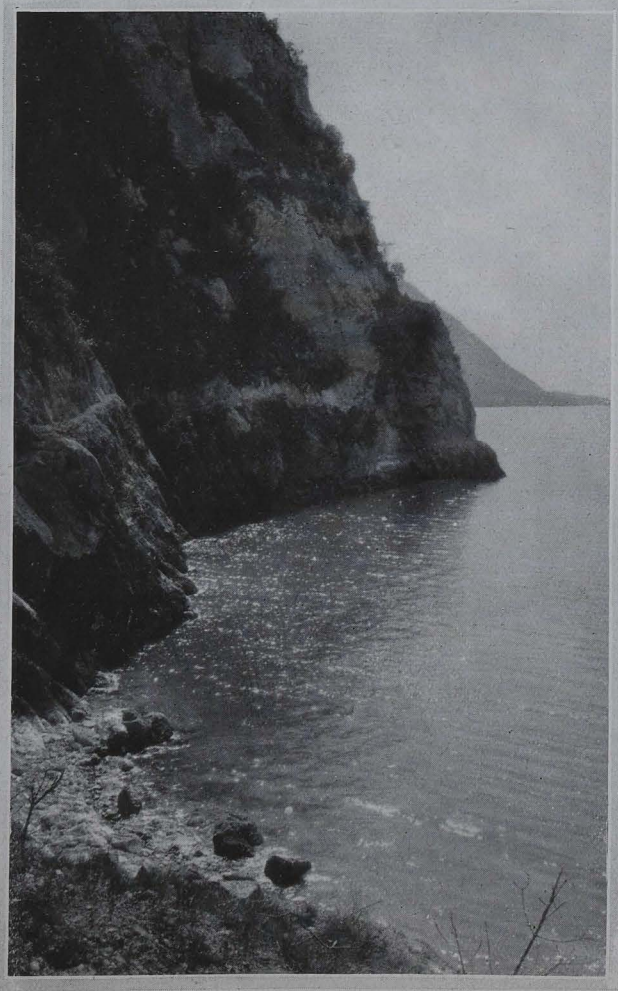
Perciò le strade ordinarie, che subito dopo il sorgere delle ferrovie parevano abbandonate ormai a servire umilmente ai piccoli scambi ed ai transiti brevi, hanno invece oggi un'importanza straordinaria, oggetto di studi profondi da parte di tecnici e scienziati. La "Gardesana", che si stacca a Peschiera dalla strada nazionale Padana superiore e prosegue lungo il lago fino a Malcesine, oltre che per le manchevolezze comuni alle altre, richiamò da molto tempo particolare attenzione per le sue condizioni di privilegio: la vicinanza del lago più bello d'Italia, immortalato dai più grandi poeti e troppo ignorato, specie nella sua sponda veronese, dagli italiani. Anche l'idea di costruire una ferrovia o una tramvia di congiunzione della sponda veronese col Trentino, risale già a molti decenni addietro e restò sempre una vana aspirazione, fino ad oggi, per le molteplici difficoltà incontrate, nonostante i voti delle organizzazioni, sorte per favorire la conoscenza del Garda.

Già con la legge 13 luglio 1881 N. 333 la strada Gardesana da Peschiera al confine austriaco (oltre Malcesine) venne inclusa fra le strade "provinciali di serie" e per la sua sistemazione ed eventuale costruzione *ex novo* venne stabilito il contributo dello Stato nella misura del 50 %: tali disposizioni di legge restarono però lettera morta, perchè l'Amministrazione Provinciale di Verona, per criteri esclusivamente economici e per l'ingente spesa prevista per le opere di sistemazione e di ri-



Imbocco Nord della galleria al Colle della Regina.

Entrée nord du tunnel au Colle Regina. — North entrance of the tunnel at Colle Regina. — Nord-Eingang des Tunnels bei "Colle della Regina".



Tratto di strada in costruzione, in località Val Mastella.

Vue de la route en construction dans la localité Val Mastella.

costruzione della strada, non volle accettarne la nuova classifica. D'altra parte, l'autorità militare si oppose al compimento della strada oltre Malcesine, verso il confine dello Stato, preoccupata per la difesa del territorio nazionale e della necessità di precludere la via all'invasione dell'esercito nemico nell'eventualità d'un conflitto con l'Austria.

E così la Gardesana, nonostante le frequenti e ardenti invocazioni dei Comuni della riviera veronese, rimase quale era, incomoda e malagevole per i moderni sistemi di transito in taluni tratti, quasi impraticabile in altri. Dopo la guerra vittoriosa, portato dal valore delle nostre armi il nuovo con-

fine al Brennero, la questione della Gardesana si impose come una inderogabile ed urgente necessità.

Mentre infatti con la vittoria cadde e non ebbe più ragione di esistere il veto dell'Autorità militare, con la redenzione di tutto il Garda, l'Amministrazione Provinciale di Verona riconobbe l'impellente dovere di migliorare le condizioni di viabilità fra i numerosi paesi della riviera, bisognosi di vita ed anelanti a stringere nuovi legami di commercio con i fratelli redenti. Nel gennaio del 1919, il Consiglio Provinciale di Verona riconosceva il carattere di provinciale alla Gardesana, assunta così dopo tanti anni di attesa a regolare classifica e come tale

View of the road in construction at the locality "Val Mastella". Strecke der in baubegriffenen-Strasse, bei "Val Mastella".

inserita nella sua categoria della rete stradale. Intensificati immediatamente gli studi, si progettò di sistemare e ricostruire la nuova strada, con il percorso attiguo alla riva del lago, dotata di moderni requisiti e capace di ospitare nella sua sede una tranvia da Peschiera, al vecchio confine, oltre Navene e quindi proseguire nella zona trentina per Torbole, in collegamento alla strada ordinaria e alla ferrovia già esistente Riva-Arco-Mori, lungo la depressione che attraverso Nago e il lago di Loppio, va dal Garda alla Val d'Adige. Nello stesso anno 1919, nel dicembre, vennero iniziati i lavori, anche per risolvere, oltre il vitale problema di viabilità quello non meno grave nell'immediato dopo guerra, della disoccupazione. I lavori ebbero inizio con la sistemazione di un primo tronco nel basso lago, nei pressi di Peschiera; seguirono a brevi intervalli i lavori di sistemazione o di costruzione a nuovo di altri tronchi superiori, così che alla fine del 1923 risultarono già ultimati, per una lunghezza complessiva di Km. 16, i seguenti tronchi di strada:

I) Da Peschiera (punto d'innesto con la strada Padana superiore) alla località Montinghel presso Lazise: Km. 6,200.

II) Dalla località Pergolana (Lazise) a Cisano: Km. 1,600.

III) Da Mezzariva (Bardolino) a Garda Km. 3.

IV) Da Magugnano (fabbrica della magnesia) a porto di Brenzone: Km. 0,500.

V) Da Cassone (frazione di Malcesine) a Malcesine Km. 3,200.

La costruzione di questi primi tronchi di strada, ampi e ridenti tra le ombre deliziose dei pendii coltivati e la brezza ristoratrice del lago, accolta con un senso di giubilo da tutte le popolazioni rivierasche e della provincia, ha gia determinato una intensificazione e una

Imbocco Sud della galleria al Colle della Regina.

Entrée sud du tunnel au Colle Regina. — South entrance of the tunnel at Colle Regina. — Süd-Eingang des Tunnels bei "Colle della Regina".

facilitazione sorprendenti di trasporti e scambi industriali e commerciali per i maggiori centri abitati al lato sud della sponda veronese: tutto un risveglio di vita a beneficio delle forze e dell'attività di produzione e di lavoro, oltre un richiamo per gite e tranquilli e lieti soggiorni di villeggiatura.

Contemporaneamente ai lavori indicati, proseguivano gli studi per elaborare i progetti definitivi degli altri tronchi di strada: oggi risultano così già allestiti, in tutti i loro particolari, quelli per i seguenti tronchi:

I) Dalla località Montinghel (Lazise) a Lazise Km. 2,500.

II) Da Garda a S. Felice di Torri Km. 9,600

III) Da Pai a Castelletto e Magugnano Km. 7,540

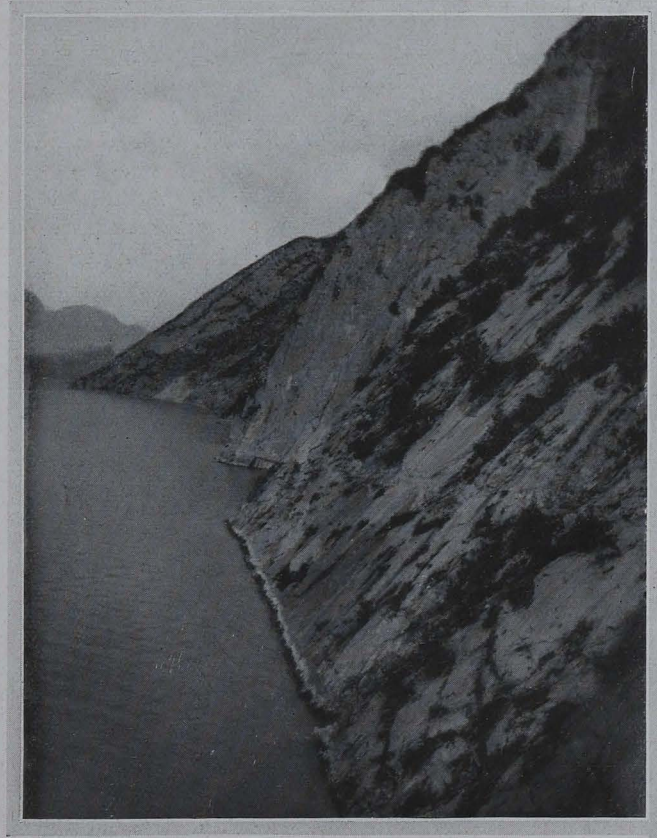
IV) Da Porto di Brenzone a Cassone Km. 1,500

per una complessiva lunghezza di Km. 21,200.

Venne inoltre predisposto e reso esecutivo in quello stesso periodo di tempo il progetto per il tronco da Navene al vecchio confine di Stato (Km. 3,600) attualmente in costruzione. A completare lo studio, non rimangono ormai che i tronchi: I) Cisano-Mezzariva di Km. 4,250; II) Malcesine-Navene di Km. 5,400.

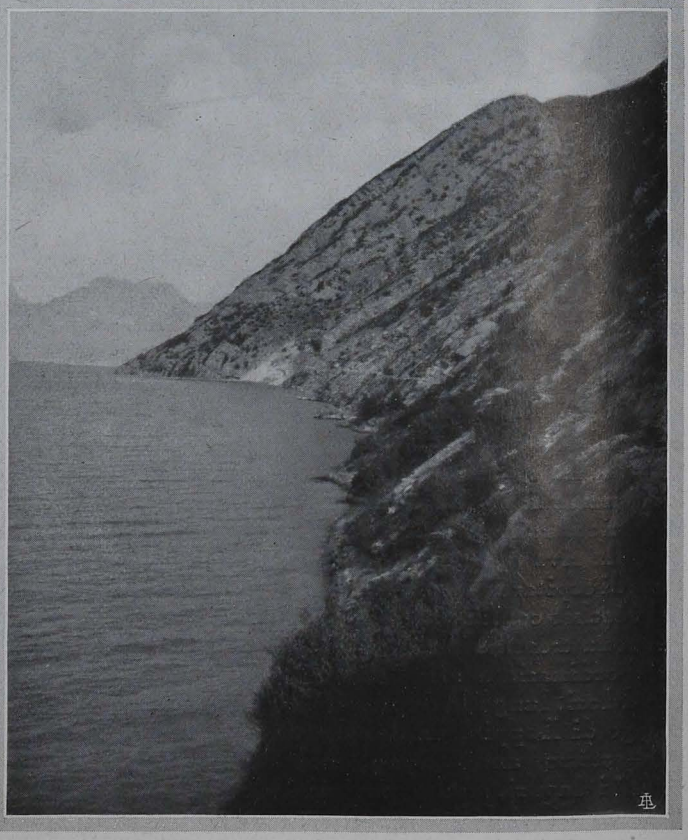
Iniziati nel settembre 1926, fervono ora i lavori dall'abitato di Navene al vecchio confine politico (ora confine provinciale), il tronco più importante per le difficoltà e le caratteristiche che lo contraddistinguono. In esso, la nuova strada progettata si svolge su terreno in parte formato da detriti di falda e di puddinghe, in parte di roccia calcare giurassica, sempre difficile, spesso impervio: il tratto roccioso di circa m. 1700, verso il confine, è solcato e interrotto da tre promontori scoscesi verso il lago. Sembra quasi che la natura abbia accumulato in quella china dirupata tutti, gli ostacoli, per opporsi all'opera intrapresa.

Per le indispensabili condizioni di sicurezza e di stabilità della nuova strada, numerosissime sono le opere d'arte previste e già in parte in corso di esecuzione: arcate di ponti di notevole ampiezza per assicurare il libero sfogo ai torrenti ed alle valanghe; lunghi viadotti a notevole elevazione dal suolo, dighe di sbarramento per l'arresto dei massi di pietra e per la deviazione delle valanghe obbligate a seguire così appositi canaloni e depressioni naturali, che verranno all'uopo sistemati. Notevoli e importanti pure i muri di sostegno, oltre i ponticelli, le deviazioni di torrenti, ecc. Inoltre, per esigenze del tracciato planimetrico, sono previste tre gallerie, che a partire da Navene verso il confine, si susseguono nell' ordine seguente: I) la galleria del "Cantone" lunga



Veduta generale della costruenda strada.

Vue générale de la route en construction.
General view of the road in construction.
Allegemeine Ansicht der in baubegriffenen-Strasse.



Inizio dei lavori della galleria Val Marza (imbocco sud).

Commencement des travaux du tunnel Val Marza (entrée sud).
The beginning of the works at the tunnel "Val Marza (South entrance). — Anfang der Arbeiten des Tunnels "Val Marza" (Süd-Eingang).

m. 225. II) la galleria al "Colle della Regina" lunga m. 29. III) la galleria di "Val Marza" presso il confine lunga m. 85. Queste gallerie se non assurgono ad eccezionale importanza per la lunghezza del tracciato, meritano speciale attenzione per le difficoltà già incontrate o prevedibili nella loro esecuzione e derivanti dagli ostacoli di accesso agli imbocchi, per i frequenti massi che precipitano in lago dal ripido pendio del versante, dalla forte pendenza degli strati rocciosi, dalle soluzioni di continuità che in essi si manifestano, e dalla disgregazione e scorrevolezza degli elementi di roccia nei massicci traforati, che determinano singolarmente ostacoli di varia indole nei sistemi di attacco e di avanzamento.

Il lavoro per la costruzione delle gallerie, procede ora alacre all'imbocco sud ed all'imbocco nord, per la galleria del Cantone, a quello sud per quella di Val Marza; quanto prima sarà altresì iniziato il lavoro per il traforo della galleria al Colle della Regina, galleria che indubbiamente presenta le maggiori difficoltà di esecuzione per la natura della roccia che si dovrà intaccare e perl a possibilità di caduta di pericolose frane di ammassi rocciosi.

Quale sia l'importanza del nuovo tronco di strada, si può desumere dal costo preventivato in L. 8.000.000 per i soli Km. 3,600 della sua lunghezza.

Ormai vinte dalla scienza e dal braccio dell'uomo, le selvaggie rupi a poco a poco ospiteranno la nuova via dischiusa ai trionfi e ai nuovi destini della Patria.

Raggiunta col nuovo tronco, la piccola insenatura di Val Marza, la Gardesana dovrà proseguire fino a Torbole, dove, come si è detto, si allaccierà alla Riva-Mori e quindi alla strada del Brennero. Dovrà perciò percorrere ancora Km. 5,715 in un terreno a forte declivio roccioso e accidentato, ove saranno pur considerevoli le difficoltà da vincere, anche se non raggiungono le proporzioni dell'ultimo tronco veronese: numerosi saranno pure i manufatti e le gallerie che richiederà per la sua attuazione: è prevista per essa una spesa di circa 10 milioni.

Nel 1922, per lodevole iniziativa dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie, vennero iniziati subito a sud di Torbole, i lavori di costruzione anche in quel tronco, completandone un tratto di circa Km. 1,500 sino alla località denominata "salto della capra", dove si ammira una importante galleria in curva, che dalla località stessa prende il nome.

Poi i lavori, per ragioni d'indole finanziaria, vennero sospesi: soltanto ora, anche per impulso dell'Amministrazione Provinciale di Verona in perfetta solidarietà con quella di Trento, si svolgono le pratiche per la prosecuzione anche di quei lavori, già regolarmente approvati con Regio Decreto 1 ottobre 1925 N. 2024, compiuti i quali sarà infranta la barriera naturale che divide tuttora le due provincie affratellate nel nome d'Italia dal martirio e da tanto generoso sangue della migliore nostra giovinezza.

Così, tra non molti anni, sarà interamente compiuta l'opera meravigliosa della nuova strada Gardesana da Peschiera a Torbole, dall'ubertosa pianura padana alle pendici delle eccelse cime trentine; non più paurosa minaccia di invasione nemica, ma opera di pace e di civiltà, nuova e grande arteria, ove più intensa pulserà la vita della Nazione rinnovellata, attraverso i ridenti paesi disseminati sull'incantevole riviera, tutta italiana.

Ing. ALEARDO DE BONIS
Ing. AURELIO GRAZIOLI

Inizio dei lavori della galleria del Cantone (imbocco sud)
Commencement des travaux du tunnel de Cantone (entrée sud)
The beginning of the works at the tunnel Cantone (South Entrance). — Anfang der Arbeiten des Tunnels bei Cantone.

I PAESI DELLA DOMENICA

di UMBERTO ZERBINATI

I

A Sandro Baganzani

— Mi pare una picchiata femmina — faccio io, voltandomi dall'altra parte e affondando bene la faccia nel guanciale. Chè m'era parso udire certe grida represse, dietro la picchiatina precipitosa.

Poi con la bocca nel guanciale:

— Chi è là?

Allora una picchiataccia e ad una volta due voci gentili:

— Vergogna!... Presto, su!, siamo noi (e qui due nomi di donna). Si arriva così senza farsi vedere?... E ancora a letto?... Vi diamo una mezz'ora di tempo. Si va tutti in gita all'altra sponda; sapete, Gaìno? su a Gaìno. Il piroscafo passa alle sette e cinquantacinque... Noi pigliamo il volo di là, poi, oggi stesso: e non vorrete lasciarci partire così senza un saluto. Vi aspettiamo al pontile: va bene?... E allora?... E dunque?... Avete capito?... Siete vivo?...

— Signore care (sbadiglio io voltandomi di nuovo dalla parte dell'uscio), vi bacio le mani. Come siete le ben trovate, sarete le mal perdute; ma non mi muoverebbe un argano.

— Come, come?... non ci venite?

— Nemmeno per sogno. Oh vorreste farmi lavorare in domenica?

— Ma se è martedì! (e qui due risate che paiono due scampanellate del diavolo).

— Ma al mio lunario, adesso, è per un bel po' domenica, oh buona! E non mi muovo; non posso; sto facendo il morto.

— Come sarebbe a dire?...

— Una cosa assai semplice. Fate conto ch'io abbia ultimamente nuotato un poco troppo (m'interrompono due lunghi "Ah!" ironici) ed ora senta il bisogno di fermarmi un buon tempo a viso in su lasciandomi cullare senza muovere un dito. Quel che si dice a galla, insomma. Ho passato delle brutte acque.

Altri due ironici "Ah!", e poi:

— A galla, eh?... cullare, eh, briccone?... il morto!...

— Eh sì, col corpo, amiche mie, e con lo spirito.

— Abbiamo capito, abbiamo capito. Addio, dunque... e buona putrefazione!

— No, arrivederci, cari angeli, in paradiso (e penso, per dire la verità, non propriamente a quel erparto d'oltremondo).

M'arriva di dietro l'uscio una scarica d'allegri improperi; poi sento il tempestio de' piedi in corsa giù per le scale, tra parole confuse e risa argentine, con salti ad ogni pianerottolo.

Sono, beate loro!, le nostre bimbe di trent'anni.

Lasciamole andare una volta tanto. Gran bella cosa le donne, specie in quell'età che pare le dori come la state fa l'uva; ma dànno sempre un certo lavoro, vogliono sempre meticolose cure; e questa volta io son qui per ben altro: son qui per curar me. Prescrizione, ventiquattr'ore d'ozio al giorno. Sicchè non ho un minuto di tempo a cercarlo col lanternino.

Ormai, come ripigliar sonno? La luce filtra già dalle persiane. M'alzo e scendo a vedere il paese.

Lo conosco da un pezzo questo nobile paese dalle terrazze ventilate sotto cieli mossi di vigna; dalle straducole a lastrici grezzi rampanti nell'ombra: un'ombra calda del riflesso dei muri folgorati là in alto dal solleone; dai vicoli stretti e bui pieni di rami che brillano e attrezzati, su su, di corde, di teli, di reti e di pergole che paion cieli di palcoscenico; dalle case verso monte attaccate non si sa come, con certi scorti, certi passaggi, certi ponti di muraccio, scale, scalette; dalle case sull'acqua coi candidi pianterreni a botte, le botteghe ove non vedi passando che sporte e corde appese (ma v'è ogni ben di Dio, fino ai biscotti di graticcio con la crema vaniglia), le ringhiere scoppianti di gerani o nevicate di gelsomini, gli arrugginiti sottoportici affogati dalla legnaia, e qua e là un voltone basso sboccante nell'azzurro.... Lo conosco da un pezzo, lo conosco, questo nobile e chiaro paese; ma ogni volta che ci arrivo, alla purga de' tanti cattivi umori che mi mette nel sangue la vita cittadina, mi pare la prima volta ed è sempre il gran respiro che mi cavo dall'anima: finalmente!

E', questo, il beato paese dove i pescatori tirano a riva le barche lanciandovi un ciotolo al capo di una corda; e bisogna vedere, se fa vento, pazienze che durano a quel bersaglio senza scomporsi mai, la pipa in bocca e una mano in tasca.

E' il paese beatissimo dove, per dirne una, in questi ultimi di settembre il postino arriva quando può, perchè *"el va a vendemiar"*. E non casca il mondo; anzi la posta diviene una sorpresa tanto più dolce: massime che v'è una sola corsa che va e una che viene, e quando è burrasca van tutt'e due.

Dove per dirne un'altra, finita l'ultima messa festiva (là sull'undici e mezza) il sagrestano s'attacca alla corda che dà in chiesa dal campanile e suona il mezzogiorno, perchè ha da chiudere e fa tutt'uno. E non casca affatto il mondo.

E' il paese di Bortolo Gratarol buon'anima. Sapete chi era Bortolo Gratarol? Il vecchio campanaro che suonò una volta i *segni* del venerdì con un giorno di antecipo, a cagione di certi affari che quel venerdì doveva avere in città.

— *Bórtol, ma cosa fetu, corpo d'un... L'è giovedì?...*

— *Reverendo, li sono ancò parchè doman no posso; doman go da portar a Verona do bote d'ojo.*

Ed anche quella volta il mondo seguitò a girare al modo di prima.

Che volete di più? Insomma è il paese che cerco io, che proprio mi ci vuole. Ci si arriva coi nervi affaticati e se ne riparte che par d'essere appena usciti da un bagno turco; cattivi, ci si viene e si torna via buoni.

Ah che qui, perdio, vorrei battere Matusalem!, per dirvela come si direbbe se l'esistenza fosse uno *sport*. E sarebbe un bel *record*, quello di vivere adagio. Qui non si muore mica. Dove avete mai visto vecchioni come da queste parti? Guardate Stefano, quel pezzo di patriarca che passa ancora tutte le mattine con una fascinetta a spalle. Ha novantadue anni. Fa ogni giorno la sua fascina al monte e due sbornie a riva. E' affumato, liscio, duro, secco e sordo come uno di que' suoi saldi ulivi cui ha sarchiato intorno al ceppo per quasi un secolo. Dice che, quanto a lui, conta di mettersi sotto altre otto vendemmie (così li chiama gli anni) per fare almeno la cifra tonda, e che la buscherata è che il vino faccia quello che fa: male intende; se no....

— Salute e figli maschi! — gli grido in un orecchio. A che egli sorride sdentato e m'inchina con quella soave riverenza con la quale i nostri bisavoli dicevano "deogratias" — Me lo insegnate, Stefano, il vostro segreto?

— *Gnente, sior: el vegna a star qua!*

Tutto, in quest'aria dorata, è sereno e placido, e la vita va senza scosse. Non soltanto al mio lunario è vacanza: intendo dire vacanza di quella che fuori di qui si chiama per istolidità "vita", ma anche al lunario di questa gente. Guardateli camminare, ascoltateli parlare, assistete ai loro *comareghi* sulle soglie delle botteghe, alle loro partite a briscola che durano un pomeriggio, ai loro stessi lavori, condotti con quella lentezza di gesto con cui solo si lavora l'ozio: e vedrete al loro braccio, nei loro crocchi, ai loro tavoli, dietro i loro banchi l'ombra della divina Flanella.

Se qualcuno ha sognato mai i dolci "Paesi della domenica" su qualche luminosa riva del mondo, essi son qui tra Malcésine e San Vigilio; ma non bisognerebbe farlo sapere a molti, a volerseli godere in santa pace per qualche tempo ancora. La civiltà pronta a colmare de' suoi benefici anche gli interstizi dell'universo, è lì che arriva con la puntualità propria delle disgrazie, e, ahimè, perfino qui si comincia a vedere qualche segno che dà da pensare.

Chissà, io vado dicendomi, se fra qualche anno noi poveri spiantati da tutti i sogni più innocenti non saremo spiantati anche da questo, e ci resterà più che Roverè-della-Luna?...

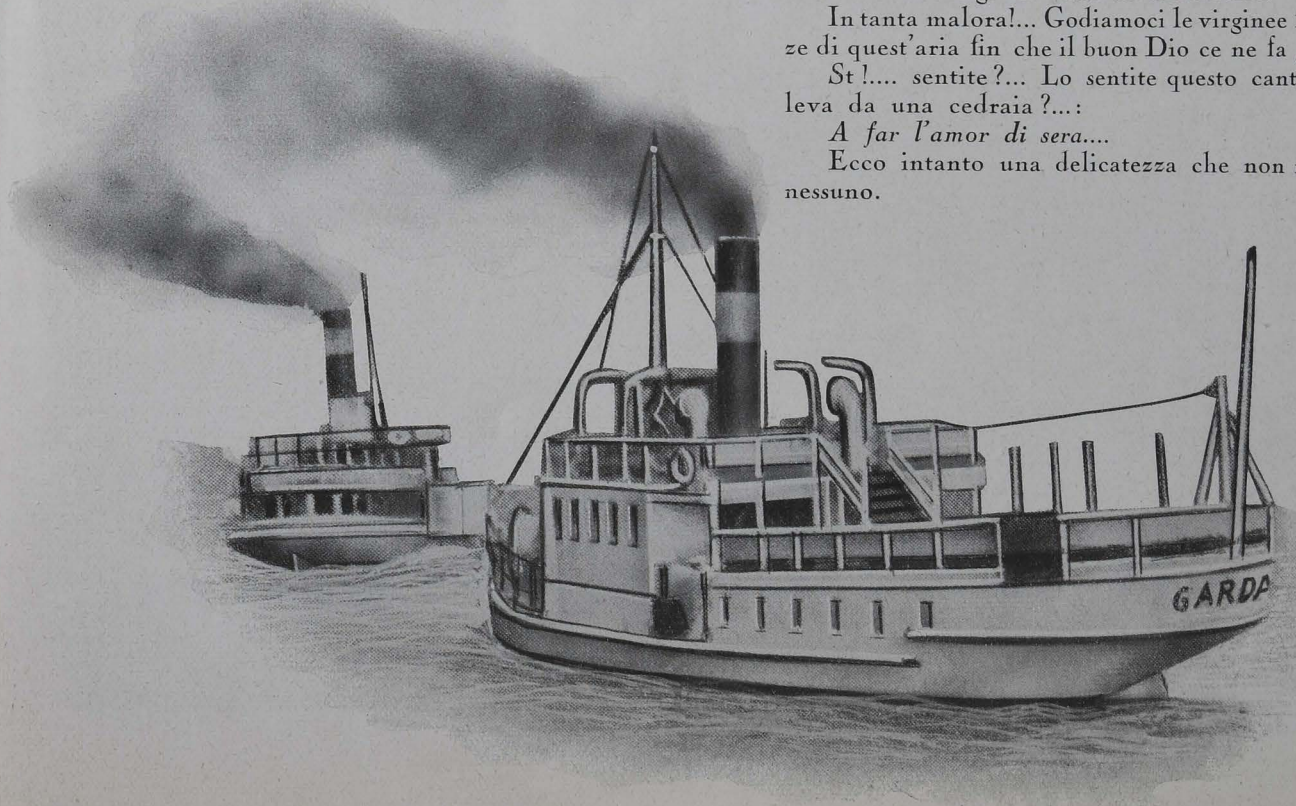
Fra qualche anno, chissà, il segretario comunale avrà messo su il tubino, le signorine suoneranno il piano, il gatto della mia padrona di casa non pisolarà più addosso al cane e i passeri non verranno più a beccare tra sedia e sedia, il miglio d'argento sulle altane fiorite. Ma sopra tutto, signori, sopra tutto non s'andrà a letto senza aver stangato bene porte e portoni. E se vi paion rose e viole, aspettatevi il "Torrigiani" con la dissenteria.

In tanta malora!... Godiamoci le virginee freschezze di quest'aria fin che il buon Dio ce ne fa grazia!...

St!.... sentite?... Lo sentite questo canto che si leva da una cedraia?...:

A far l'amor di sera....

Ecco intanto una delicatezza che non mi toglie nessuno.



E' un canto di fanciulla così arioso e giocondo, così domenicale, che potrebbe essere, penso, il canto di quella piccola della Felicità, se mai fosse nata qui tra il bue e l'asino da un uomo in zoccoli e da una donna in pianelle: e stamattina andasse a cedri.

Sediamoci ad ascoltarlo qui su una pietra del molo vecchio e respiriamo a pieni polmoni questo fiato del largo che vivificherebbe un morto.

In faccia a me l'azzurro: un azzurro tale che un poeta che l'avesse sarebbe tirato pe' capelli a guastarlo con un aggettivo. I monti son già tutti abbagliati: rame e oro. Nuvoli sul Moncastello: vele alla Punta della Capra: una coda di fumo e un piroscafo, lontano, lontano.... Sarebbe mai.... Addio, addiooo!... Resto al dolce paese delle meridiane ove i minuti non scattano ma giran lievi sull'olio, o complici ormai lontane d'autunni burrascosi. Sento che qui sarò perfino casto; vi giuro che qui sarei casto fino a rifare, in questo amore della Gran Madre, la forza e la bontà dell'anima: tutto quel che ho perduto, insomma, ch'è sempre quel che cerco. Addio, vi dico!...

La piccola Felicità canta e un getto di fontanella, dietro me, le tiene bordone sull'arpa della graticola; e la musica, velata da quel fruscio che fa nel cavo degli orecchi la brezza, tra solletichii come di riccioli, è anche più deliziosa.

Di tanto in tanto un'ondata sotto riva,... una frasca che freme,... Nient'altro.

Guardate che lume! sentite che pace! ditemi se, per essere un martedì, questa prima domenica non è una magnificenza!

UMBERTO ZERBINATI

Castelletto di Brenzone. - Sopra: **Assenza.**

L'Aquila Reale.
Aigle royal. — Der Königs - Adler. — A beautiful eagle.

Fringuelli, gracchi ed aquile sul Monte Baldo

di VITTORIO DAL NERO

PINSONS, CORNEILLES ET AIGLES SUR LE MONT BALDO

Les pinsons du Mont Baldo vivent avec les perdrix blanches, dont ils ont les mêmes habitudes. Ils supportent facilement le froid intense et la neige abondantes. Ils font leur nid au mois de mai ou de juin.

Les corneilles vivent très isolées sur le Mont Baldo. C'est un spectacle superbe que de les voir venir en vol dans l'air en quête d'un endroit convenable pour s'y poser.

L'aigle royal paraît de temps en temps sur le Mont Baldo. Les bergers le craignent beaucoup à cause des ravages qu'il fait parmi les agneaux et les chevreaux. Les bons chasseurs en tuent quelquefois un et le portent alors au marché de Vérone, ou bien le ont empailler.

FINKEN, ALPENKRÄHEN U. ADLER AUF DEM MONTE BALDO

Die Fincken des "Monte Baldo" leben zusammen mit den weissen Feldhünern u. haben die selben Lebensarten. Sie ertragen sehr leicht die strenge Kälte u. auch den dichten Schnee, und nisten im Monat Mai oder Juni.

Die Alpenkähe führen auf dem "Monte Baldo" ein sehr zurückgezogenes Leben, man findet sie gewöhnlich in grossen Scharen. Wenn sie in die Luft schweben u. suchen einen passenden Ort um sich niederzulassen, gewahren sie einen recht reizenden Anblick.

Der Konigs-Adler, der sich zeitweise auf dem "Monte Baldo" aufhält, wird von den Hirten sehr gefürchtet, da er oft Lämmer u. Ziegenböcklein erwürgt. Den tüchtigen jäger gelingt es von Zeit zu Zeit einen Adler zu schiessen, sie bringen ihn dann auf den Markt in Verona, oder lassen ihn ausstopfen.

Il Fringuello alpino (Montis fringillanivalis L.) è un vispo uccello dalla testa grigia, dal groppone bruno, dall'ali bianche e nere e dalla coda bianca; nel Veronese, lo chiamano *franguel de la neve;* i montanari del Baldo lo conoscono col nome di *nevarol.*

Come il passero vive a Verona in comune col piccione torraiolo, così pure il fringuello alpino sta con le pernici bianche, compagno inseparabile, ed ha le loro stesse abitudini di vita e si può dire, di cibo.

Il suo piumaggio si armonizza e si confonde col colore delle rocce e con le pianticelle che vi crescono. Là, rimane per delle ore fermo, quasi immobile, sicchè l'occhio del più esperto montanaro difficilmente lo scopre anche da vicino; e un proverbio dice:

Su la sengia bianca
El nevarol el canta.

I lunghi freddi, le grandi nevicate non lo inducono a cambiare località; rimane e si assogetta ai rigori dell'inverno, finchè tornando il bel tempo (che in questa zona comincia alla fine di aprile) inneggia al bel sole di primavera:

Col g'à fenì da nevegar
El nevarol el scominsia cantar.

I malghesi e i pastori dicono poi:

Quando canta el nevarol
La montagna la ne vol.

Quando el nevarol el se mete cantar
In montagna le belo andar.

Nidifica in maggio o in giugno, a seconda della stagione più o meno favorevole, e colloca il suo nido nelle fessure delle rocce; ma ne trovai qualcuno anche in mezzo alle pietre che coprivano i casolari (detti baiti) dei pastori. Questo nido era grossolanamente composto di frammenti vegetali, muschi, licheni e molte piume provenienti dalla muta delle pernici bianche, che vivono nelle stesse località; le uova erano di solito quattro. I piccoli vengono imbeccati da ambedue i genitori, che con ogni cura portano loro il cibo preferito.

Allevati che siano, i giovani rimangono fino all'epoca dei nuovi amori; ed allora, queste piccole famiglie si dividono in coppie, per le nuove generazioni.

Intorno alle vette e lungo le rocciose pareti intagliate da profondi crepacci, vive pure stazionario il *Gracchio alpino* (Pyrrhocorax pyrrhocorax L.) che nel Veronese chiamano merlo-corvo, e i montanari del Baldo conoscono col nome di *siole* o *fiole*, forse per il suo grido di richiamo, specie quando vola da una vetta all'altra.

Questo magnifico uccello dalle piume nere splendenti, dal becco di un bel giallo zolfo e dai piedi di un rosso corallino, ha colori troppo vivaci per confonderli con l'ambiente in cui vive e soggiorna in tutte le stagioni. Anzi, questo suo piumaggio lo fa molto spiccare tra i monti e le nevi.

Nidifica in aprile e in maggio e fabbrica il suo nido entro le fessure delle rocce a picco, dove i gracchi vivono abitualmente in grandi stormi.

Così raccolti, fanno vita molta ritirata ed escono poco; ma quando per ragioni non ancora bene spiegate, anche uno solo di questi gracchi esce fuori dal profondo rifugio, una lunga schiera segue, ininterrottamente, il primo, talchè sembra uno stormo d'anime alate che escano dall'inferno. Poi si raggruppano, turbinando in aria, e tutti uniti si posano lungo i dirupi e le creste che circondano la vallata, per osservare qual pericolo sovrasta. A tali rumorose processioni, i montanari dicono:

Quando sorte le siole (o le fiole)
O ch'el nevega o ch'el piove.

Ma lo spettacolo più grandioso che in vita mia abbia goduto, fu durante un bel giorno d'inverno, mentre lasciavo il rifugio del conte Albertini a Costabella e salivo per il piccolo sentiero che conduce al Coalsanto. Il terreno era tutto coperto di neve; e un grande stuolo (circa duecento) di questi gracchi, volava a considerevole altezza, forse godendo il sole del mattino, e compiva larghi giri di esplorazione. Poi, scorta una località che forse appariva più aperta e sicura, si calò d'un tratto, posandosi sul morbido tappeto di neve.

Il contrasto dei colori era grande, fra il nero lucente delle piume e il candido lenzuolo, sul quale si muovevano in cerca di cibo.

Visti dal luogo in cui mi trovavo, essi componevano un meraviglioso spettacolo, che mai dimenticherò. Dissi alla guida che mi accompagnava: "Quanti merli-corvi si trovano in giro!" E questa, senza indugio: "*Sior, le siole d'inverno spesso unite le se vede volar e su la neve le se gode a pascolar*".

Nessuna caccia viene esercitata contro questi uccelli; in primo luogo, perchè la loro carne è insipida e dura, poi perchè vivono la maggior parte del tempo nell'interno dei crepacci; quando poi si trovano in giro, sono molto accorti e difficilmente si lasciano avvicinare.

La guida che mi accompagnava e alla quale devo tante memorie, si chiamava Gaule: di bassa statura, magro, con due occhiettini vivi e ancor pieni di vita, benchè avesse già passato gli ottant'anni. Da ben mezzo secolo girava il Baldo e ne conosceva tutte le cime e le profonde vallate; da giovane era appassionato cacciatore, tanto che un buon numero di proverbi e motti che ho raccolto, sono espressioni del Gaule. Egli era inoltre raccoglitore di piante medicinali, conosciuto sul Baldo per *botanico erbarol*; forniva decotti ai montanari e la sua frase era questa "*dal malghese al pegorar li so tutti a medicar*".

L'Aquila Reale (Aquila chrysaetus) è il più grande e il più bello nella lunga schiera dei falconidi.

Dotata di una forza muscolare che le permette di resistere contro i violenti uragani, le sue larghe e robuste ali la portano ad enormi altezze, donde può descrivere ampi giri di esplorazione sopra le vette ammantate di neve. Allora, con la vista acutissima scruta le sue vittime nelle profonde valli.

Si nutre in generale di preda viva e sangui-

Gracchi Alpini.

Corneilles des Alpes. — Alpenkähen. — Alpine jackdaws.

nante: come agnellini, capretti, marmotte, e la grossa selvaggina.

Con un volo sempre forte e sostenuto, essa varca facilmente la catena delle Alpi, portando nei suoi formidabili artigli la pesante preda.

La sua distribuzione geografica, è molto estesa, abitando l'aquila reale gli alti monti delle regioni europeo-siberiana, nord-americana, mediterranea, chinese. In Italia è specie sedentaria sulle Alpi; e comunemente nidifica anche lungo le cime più elevate dell'Appennino.

Le aquile, per la loro propagazione, vivono a coppie, ognuna delle quali, scelta una località, vuol regnare e dominarvi sola nel suo distretto, opponendosi gagliardamente ad altre che lo volessero invadere. Qualche coppia vive pure stazionaria nell'Alto Trentino, dove nidifica tra le più impervie rocce.

Maschio e femmina fabbricano un nido molto grande e grossolanamente composto di rami secchi ricoperti di foglie, fieno, crini, il tutto saldamente riunito, dovendo questo rifugio servire per molti anni; in marzo o nell'aprile, la femmina depone una o due uova, covando per cinque settimane; il maschio non prende parte all'incubazione, e solo aiuta nel portar cibo ai piccoli nati, i quali per tal modo ne hanno sempre più del bisogno: essi sono pure protetti e difesi dai genitori, che li ammaestrano anche nei primi voli e nelle prime rapine.

Dopo tre mesi di assidue cure, e quando questi giovani sono veramente forti e in grado di far da sè (ciò che avviene di solito nei mesi di settembre e ottobre) i genitori li scacciano fieramente dal nido che li ospitò per un quarto dell'anno e li costringono ad abbandonare il luogo natio e a portarsi in lontane regioni. Perciò il proverbio veronese dice:

Le aquile sovane le lassa el Trentin
Le vien a volar sul nostro confin.

Ciò dimostra che l'aquila adulta non lascia più il suo nido nè la località scelta, se non con la morte; e i giovani sono spinti ad emigrare non dal proprio desiderio, ma per forza. E' così che vanno alla ricerca di una nuova dimora. Questo movimento ha luogo nell'autunno e coincide con i cambiamenti di stagione.

Le borasche de neve dell'alto Trentin
Le cassa le aquile sul nostro confin.

E avviene precisamente che quando imperversa il cattivo tempo nell'alto Trentino, qualche giovane esemplare vola lungo le creste rocciose del monte Baldo, spargendo l'allarme e lo spavento fra i pastori, i quali dicono:

Gh'è in giro l'aquila sgrifagna
Che i agnei la ne magna.

Le aquile le vien zo da la Folgaria (1)
E se le pol, i cavreti le ne porta via.

Quando te vedi l'aquila a volar
Le to pegore va rancurar
La to baita varda de bandonar.

Avviene così che nel settembre o nell'ottobre, a seconda delle stagioni, i pastori che ancor si trovano col loro gregge negli alti pascoli del Baldo, radunano gli armenti e si dispongono a scendere ai pascoli più bassi.

L'aquila per il Veronese è sempre specie avventizia; nè viene organizzata una vera caccia; solo ogni anno, qualche aquilotto è ucciso da un fortunato cacciatore, che con grande soddisfazione lo porta sul mercato di Verona per venderlo, oppure lo fa imbalsamare come trofeo di caccia.

Prima della guerra italo-austriaca, le cime del Baldo, oltre punta Telegrafo, segnavano l'estremo confine; ma il valore dei nostri soldati avendolo tratto là dove le aquile sono stazionarie e nidificano, i proverbi suddetti non hanno ora che un significato regionale. Tuttavia, ci è parso utile ricordarli, non mutando la tradizione col confine politico.

VITTORIO DAL NERO

(1) Trentino

Fringuelli alpini.

Pinsons des alpes. — Alpenfinken. — Alpine chaffinches.

VINCENZO CABIANCA RITRATTISTA

di VITTORIO FAINELLI

La Mostra commemorativa di Vincenzo Cabianca, che resterà aperta fino a tutto aprile nella Loggia di Fra Giocondo di Verona, costituisce più che la celebrazione centenaria di rivendicazione del grande pittore alla città che gli fu madre, un insegnamento utile a tutti e suscitatore di riposte energie per gli artisti.

Unanime è infatti l'entusiasmo di costoro per le opere esposte; piena l'ambita lode, superiore e sincera, del maestro Dall'Oca; non dei veronesi soltanto, ma anche dei forestieri, il plauso al Podestà nostro, a' suoi collaboratori e a chi tanto faticò per raccogliere, per ordinare e per disporre sì larga e scelta mèsse di questa caratteristica tempra d'artista!

Vincenzo Cabianca crebbe e fu legato a Verona, — ove si tolga l'intermezzo veneziano, per proseguire gli studi, dal 1846 al 1848 — fino al 1853. Qui maturò l'arte sua, prima della rivoluzione macchiaiola. Di qua portò via, per tutta la sua vita d'artista, la perfezione del suo disegnare.

Fu più tardi — come nessuno più dubita — grande macchiaiolo? Ebbene: a Verona già egli annuncia la futura "macchia" in certi effetti luminosi, in certa lavorazione del chiaro-scuro, in certe chiazze e in certi bianchi, da cui stacca — ad esempio — le teste dei suoi ritratti giovanili fino a quella dell'*Abbandonata*, dipinta nel 1858, in piena battaglia macchiaiola!

Fu poi acquerellista sommo? fu chiamato il *principe* degli acquerellisti! E i primi suoi acquerelli sono veronesi: i ritratti di Marianna de' Stefani e di Giovanni Spazzi, dai fini lineamenti, dalla tecnica perfetta.

A Verona il Cabianca rivelò anche un altro aspetto della propria arte: quello del provetto miniaturista. Peccato che di questo genere si conosca soltanto, con certezza perchè firmato, un solo esemplare (su avorio): il ritrattino dell'incisore, pur veronese, Vincenzo de' Stefani, ch'egli miniò per farne un regalo alla sposa di lui.

Allievo di Giovanni Caliari (non di Paolino), non gli si staccò più in seguito, allorchè si piantò il suo studiolo, freddo e spoglio, in via Ponte Pietra, finchè non perdette il maestro, nel 1850. E allora ne fissò, per una litografia, l'immagine paterna.

Con il Caliari aveva studiato i classici, sul cui esempio aveva appreso l'arte del disegnare, base necessaria alla pittura, anche a quella che si chiamerà macchiaiola. Essi gli avevano improntato le prime imitazioni. Pur col Caliari, valente ritrattista, il Cabianca si era specializzato nel fare ritratti: da quando, scolaretto, aveva osato riprodurre la propria figura imitando l'arte del maestro, finchè, già pittore sicuro e libero e padrone di sè, si accinse a partire alla volta di Firenze, per cercarvi nuovi sbocchi a' suoi studi, alle sue ricerche, alla sua attività.

E quell'arte speciale, con qualche aiuto della madre, lo sorresse nei tempi torbidi, intorno cioè al 1848, quando gli avvenimenti volevano trascinarlo a servire nell'esercito austriaco. Ma egli riuscì a fuggire, dopo essersi nascosto in una cantina, verso il sud; e, arrestato al confine dai gendarmi pontifici, fu lasciato finalmente dimorare in Bologna.

Là visse dipingendo ritratti.

Nell'agosto del 1849, passata la burrasca di guerra, potè ritornare in Verona, dove gli fu condonata la renitenza alla leva col tardivo e comodo pretesto di essere affetto di broncocele e di varicocele, e di essersi allontanato per esercitare la professione di *ritrattista*.

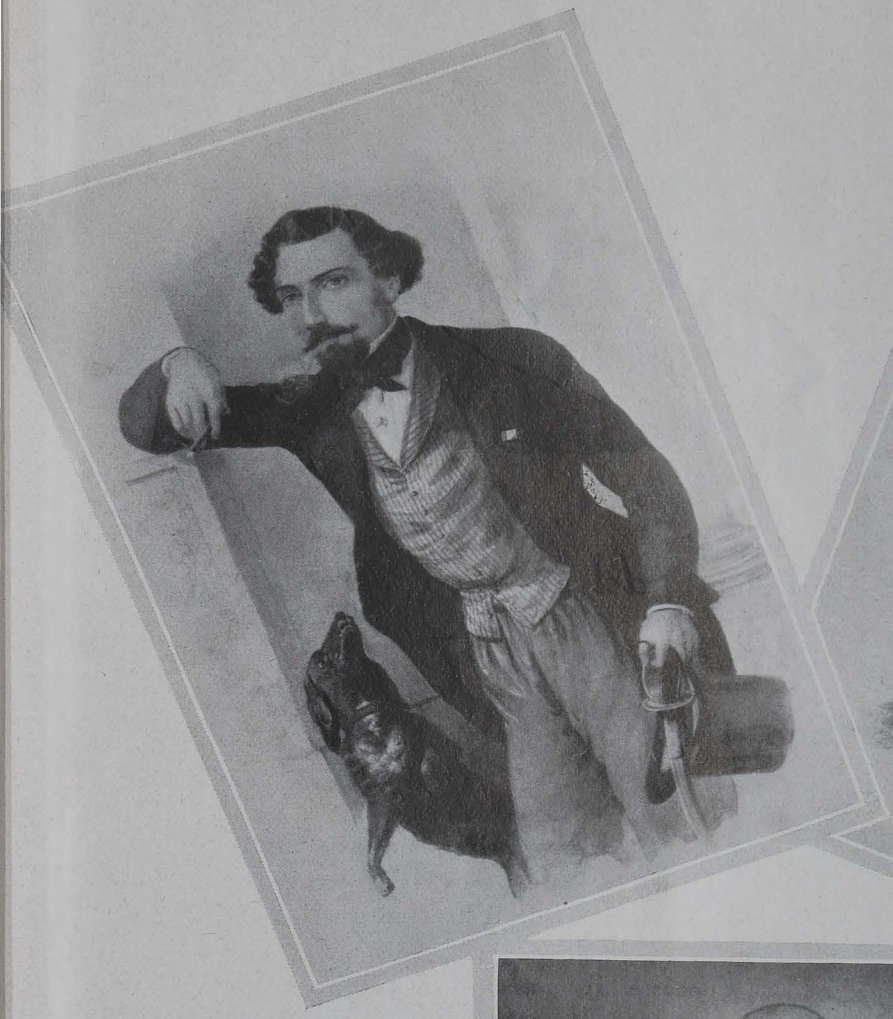
E veramente allora faceva sopratutto ritratti. In essi ebbe campo di manifestare la sua perizia di disegnatore e il suo senso della realtà. In quest'arte andò perfezionandosi fino al ritratto del fratello Domenico e all'autoritratto "Gran boleta!!!", (riprodotti nell'ultimo numero di "*Il Garda*") il quale costituisce, a giudizio generale dei competenti, non già una promessa, ma una meta raggiunta, precorsa di mezzo secolo al cammino dell'arte nostra.

Il Comm. Fogolari, R. Sopraintendente alle Belle Arti di Venezia, in proposito scrive: "Non degli ultimi tempi a Verona, perchè a Verona in famiglia la polenta c'era, ma dei primi a Firenze ritengo quel suo autoritratto bellissimo in cui col pizzo biondo lo vediamo chiuso nella mantellina, perchè fa freddo, col sigaro in bocca perchè ha fame, star seduto davanti alla tela su cui è scritto: "Gran boleta!!!" (discorso pronunciato all'inaugurazione della Mostra commemorativa di Vincenzo Cabianca, davanti a S. A. R. il Principe Ereditario, il 13 marzo).

V. Cabianca
Ritratto di Vincenzo De Stefani
(1847)
L'unica miniatura conosciuta del Cabianca.

E' pure un ritratto, nelle sue vaste proporzioni, l'effige di S. Eufemia, ch'egli dipinse ed espose nella Chiesa della Santa in Verona, nel 1851.

De' suoi ritratti in fine sono notevoli, per il loro significato patriottico, quello già accennato di Gio-



V. Cabianca
Ritratto di Giovanni Spazzi, col distintivo tricolore (1849).

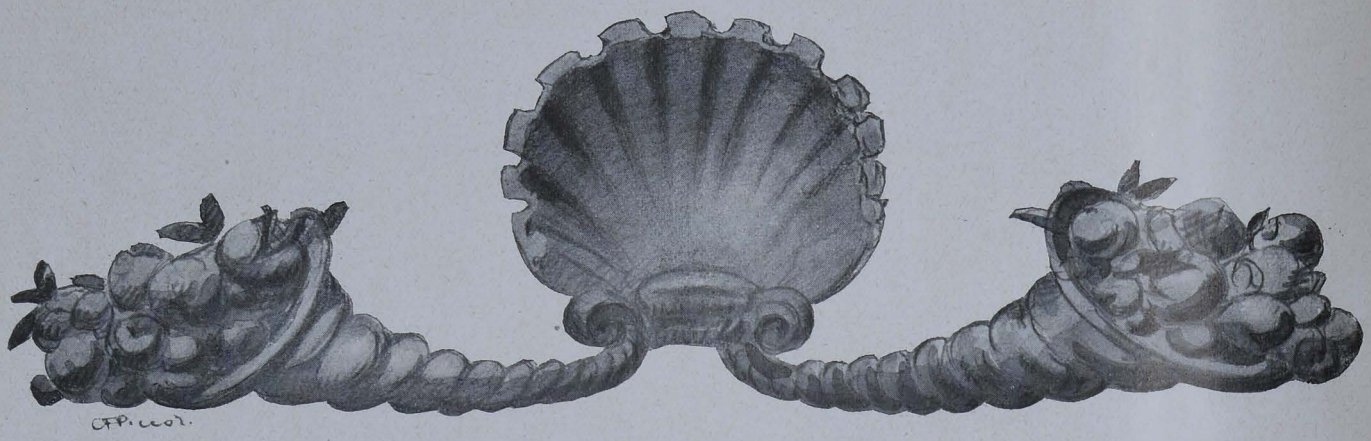
V. Cabianca.
Ritratto di Marianna de Stefani (acquerello del 1849).

V. Cabianca - S. Eufemia (ritratto del 1851).

vanni Spazzi — pericolosamente rappresentato con il distintivo tricolore all'occhiello — e forse anche l'altro di Gio-Batta Angelini, patriota e cospiratore, e poi sindaco di Castelnuovo (risorta su le ruine della distruzione austriaca) e deputato al Parlamento Italiano.

Certo il Cabianca dovè farne molti altri; ma soltanto questi conosciamo, i quali bastino per ora a semplificare tale fase, rimasta ignota, della vita artistica del grande nostro commemorato.

VITTORIO FAINELLI



Come nacque la pertinenza prebellica del Benaco settentrionale al Trentino - Antica pertinenza di tutto il lago a Verona

Fatti che comprovano come un tempo tutto il lago avesse appertenuto a Verona se ne conoscono, perdurando il limite diocesano veronese anche tuttora su buona parte della riviera occidentale del bresciano. Meno agevole riesce comprendere come questo potesse essere avvenuto a l'estremità settentrionale con Riva, ove da tempo aveva giurisdizione il principe-vescovo di Trento.

La notizia venne esposta anni fa dal prof. Ettore de Toni, versatissimo in questioni di indole confinaria e non sarà sgradito ai cortesi lettori di conoscere brevemente la vicenda, ora che rimesso il confine ai suoi termini naturali, venne per sempre cancellata quella sconfigurazione cartografica ingenerata da una delle più ingiustificabili usucapioni.

Nella relazione del compianto geografo (1) si accenna al superato confine prebellico, originatosi da l'abuso del passaggio della barca del vescovo-principe di Trento Carlo Emanuele Mandruzzo con un proprio fratello colonnello presso la Serenissima, residente a Malcesine, senza sorveglianza per recarsi in Lugana dove teneva dei fondi, abuso perpetuatosi quando, in seguito alla lega di Cambrai, la concessione fu tollerata per la vedova e per tre altri dei vescovi successivi.

Fu col terzo successore Sigismondo Augusto de Tono, che fu preteso libero passaggio alla barca episcopale con diritto di scorrazzare sul lago senza sorveglianza, abuso cautamente in parte scongiurato dal Senato Veneto, avocando a sè solo la competenza di accordare o no il libero passaggio episcopale. Così, mentre prima bastava un preavviso a Malcesine, ora tale preavviso doveva essere mandato a Verona e di lì trasmesse di nuovo le istruzioni a Malcesine.

Successe il vescovo-principe Gian Michele Sporo e accorda ai fratelli N. e G. Gorleri il privilegio di caricare merci e persone a Salò in contrasto ai barcari di Lazise.

Ancor più se ne commosse il provveditore veneto nob. Molin, sentendo sminuita la sovranità della Serenissima su l'intero lago. Altri fatti contribuirono a intaccare quella sovranità. I Trentini proibivano la pesca ai Bresciani e ai Veronesi affondandone le barche, ma dopo il lavoro accentratore di Maria Teresa continuato da Giuseppe II, tutti e due i principati di Trento e di Bressanone erano divenuti di fatto provincie austriache. Il conte Francesco Giusti fu l'ultimo a protestare.

Ma la linea è ripresa nel 1866, quando il Veneto passa all' Italia e il Trentino rimane all'Austria; Lissa e Custoza portavano fatali conseguenze!

Il lavoro del de Toni forma regesto di una ventina di documenti dell'Archivio di Stato di Venezia, dalla relazione dei consultori Donà Cosetti e Fr. Gio Pietro Bortolotti al Senato sul diritto della repubblica Veneta su tutto il Lago di Garda (1667) fino alla protesta del conte Francesco Giusti sul confine arbitrario del 1795.

ACHILLE FORTI

(1) Vedi: *Antica pertinenza del Benaco a Verona.* - Venezia, Tip. C. Ferrari 1921 in 8°, pag. 12 - In "Nuovo Archivio Veneto" nuova serie, vol., XLII pag. 221-231.

Guido Trentini (Verona): *Madre.*

Une mère. *The Mother.* *Die Mutter.*

Cava di Verdello - Blocchi di marmo verde e turchino.
Marbrière de Verdello - Blocs de marbre vert et bleu. — Quarry of "Verdello" - Lumps of green and blue marble.
Marmorbrüche v. "Verdello" - Grüne u. blane Marmorblöcke.

UNA RICCHEZZA MILLENARIA

I MARMI COLORATI

UNE RICHESSE MILLÉNAIRE - LES MARBRES COLORÉS

L'industrie des marbres colorés est une des plus grandes et des plus anciennes richesses de Vérone. Il y a, aux environs de cette ville historique, grand nombre de marbrières qui fournissent les qualités de marbre les plus variées et les plus recherchées. Vérone en a fait grand usage à l'époque Romaine, au Moyen-âge et à la Renaissance, ainsi que l'on peut voir de grandioses monuments que nous allons reproduire ici. Pour donner un exemple de la grande production veronaise, il faut citer les magnifiques marbres rouges, verts, blancs, jaunes, bleus etc, qui se trouvent à Vienne dans le Palais de la Bourse, le Palais de Ville et du Parlement; à Berlin et à Zurich dans les Palais des Postes. En Amérique ces marbres sont aussi très appreciés et très recherchés.

EIN URALTER REICHTUM - FARBIGER MARMOR

Eine der grössten u. ältesten Reichtümer Veronas ist die färbigen Marmor Industrie. Die Ungegend von dieser historischen Stadt ist überaus reich an Marmorbrüche, welche die manigfaltigsten u. geschätztesten Qualitäten liefern. Schon im römischen Zeitalter, im Mittelalter und in der Renaissance, machte Verona grossen Gebranch von diesem Marmor, wie ja die grossartigen Denkmäler die wir hier unten zeigen, es beweisen. Um einen Beweiss von der Veroneser Marmor Produktion zu geben, soll man nur die schönen roten, grünen weissen, gelben, blauen Marmor Arten erwähnen die in Wien in dem Börse, in dem Rathans u. im Parlament sich finden, wie auch im Postpalast van Berlin und von Zürich. Sogar in Amerika wird der Veroneser Marmor viel gesucht und geschätzt.

"
Le soir baigne d'argent les places de Verone:
les cieux roses et ronds, rayé d'ifs, de cyprés,
font à la ville une couronne
des tristes et verts minarets
Sur les ors languissants du Palais du Concile
on voit luire, ondoyer un manteau duveté:
les pigeons amoureux, dociles,
frémissent là de volupté.
L'Adige, entre les murs de brique qu' il réflete,
roule son rouge flot, large, brusque, puissant
dans la ville de Juliette
un fleuve à la couleur du sang.
. . . . . "

Così Anna Brancovan, contessa di Noailles, colei che Paul Claudel chiamò "il più grande poeta vivente del nostro tempo", canta le bellezze della maliosa città addormentata sotto l'arco azzurro de' suoi cieli. Ed invero, la magica visione di "*Madonna Verona*" forma, con Siena e Perugia, il trittico glorioso dell'arte medioevale italiana.

Più volte io mi son chiesta la ragione del fascino che emana dalla sua bellezza. E' forse la misteriosa chimica dell'atmosfera, che la rende luminosissima tra le città italiane? O il magnifico serto delle sue cattedrali, che, pur non recando in sè la paternità di un Bramante o di un Michelangiolo, di un Palladio o di un Sansovino, restano

Arca di Cansignorio *(Verona).*
Tombeau de Cansignorio *(Vérone).*
Cansignorio's sepulchral monument *(Verona).*
Das Grabmal von Cansignorio *(Verona).*

Il portale del Duomo *(Verona).*
Le Portail de la Cathédrale *(Vérone).*
Portal of the Cathedral *(Verona).*
Das Portal von Dom *(Verona).*

purtuttavia l'espressione più viva che lo spirito monumentale del cattolicismo abbia raggiunto? O sono forse i prodigi litoidi, usciti dalla fervida immaginazione di quel mago della scenografia architettonica, che fu il Sammicheli, e la gloria de' suoi palazzi dai magnifici portali?

Antichissima città di santi e di guerrieri, Verona ha una storia che si perde nei secoli, ciascuno dei quali contribuì con segni particolari alla sua creazione. Tutti gli stili vi si fondono e completano in un tutto armonioso che appaga l'occhio; ed è questo il dono inimitabile di Verona: che ogni volume, pur nella molteplicità degli aspetti, è costruito con sovrana euritmìa, e con tanta arte avvivato, da sfuggire a un'esatta definizione.

Opulenze rosee di marmi, fantasie policrome di mosaici, arabeschi circolari di puteali, balconcini marmorei di un garbo squisito, che in altre città sono pregio e decoro di poche dimore patrizie, a Verona sono ovunque profusi a piene mani: fin nelle abitazioni più umili, l'architrave non è di legno, ma di marmo. Le modanature delle finestre — definite da stipiti, capitelli e fregi litoidi d'un gustoso gotico veneziano — sorridono ad ogni cantonata.

La ricchezza dei suoi marmi è dunque un carattere peculiare della storica città, che fu in ogni tempo vivaio di artefici valentissimi nel trarre a bellezza decorativa la dura ed ostile materia, conseguendo la dovizia di certe fogge veneziane, lo splendore dei fregi leonardeschi e l'eleganza toscana. Come Firenze cavò dal vicino monte Cèceri la famosa pietra per le sue chiese, i suoi palagi e le sue torri, così Verona ebbe in dono dalle cave che la resero illustre nel tempo, i meravigliosi marmi policromi, conosciuti e ricercati in tutto il mondo.

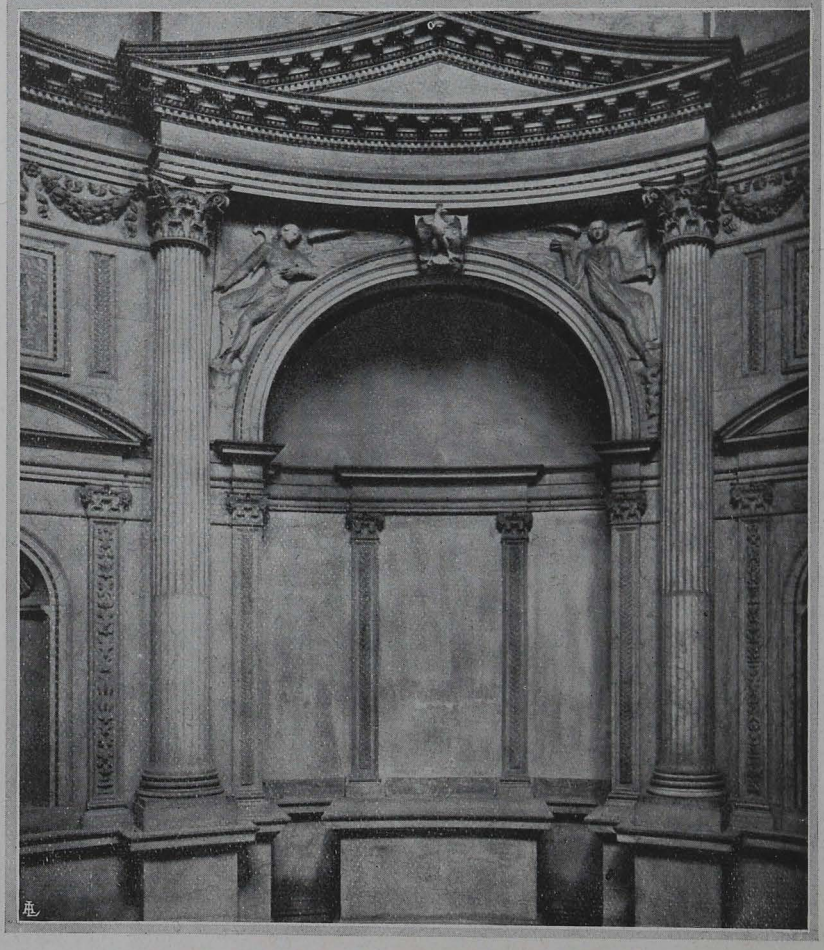
Il pròtiro della Basilica di San Zeno *(Verona).*
Le Portail de la Basilique de Saint Zeno. *(Vérone).*
Central Door of Saint Zeno Basilica. *(Verona).*
Der Eingang der Basilika von S. Zeno *(Verona).*

Qui, dove tra il perpetuo mutare di luci, ondeggiare di acque e di riflessi, e quasi vaporar di colori, tutto si trasfigura ad ogni istante, appar chiaro come la natura stessa, col suo cielo e la sua luce, abbia educato l'occhio e l'arte dei Maestri, che in essa trovarono non soltanto la gioia del senso, ma un nuovo aspetto della vita, nell'indicibile vibrare della forma e del colore.

Le diverse città, che si succedettero nei secoli, creando la fisionomia attuale di Verona, sentirono tutte il medesimo influsso. Prima d'ogni altra, Verona romana, ricca di edifizi sontuosi ed ornatissimi, a cominciare dal glorioso anello dell'anfiteatro diocleziano costruito col nembro, la cengia, il rosso ed il gialletto di S. Ambrogio di Valpolicella.

E la pittoresca città medioevale, allorchè, cessato il fragore delle armi, gli spiriti acquietati tornarono ai gaudî dell'arte, si ammantò di marmi versi-colori. Scesero allora, ad insegnare l'uso della pietra per gli edifici, e le magìe delle loro fantasiose sculture, quei maestri comacini che, esercitata la loro scienza, lasciarono ampio retaggio di esperienze per le età successive, quando le maestranze locali poterono riunirsi in quelle fiorentissime "corporazioni" che furono vanto dell'arte italiana; quindi i maestri campionesi aggiunsero a tanta bellezza le loro ornamentazioni, ottenute con la più leggiadra grazia e la più squisita lievità che artefici abbiano raggiunta nel trattare la pietra.

Quando poi il Rinascimento sboccia in quel prezioso gioiello architettonico che è il Palazzetto del Consiglio, ove il marmo bianco,



La Cappella Pellegrini *(Arch. Sammicheli - Verona).*
La Chapelle Pellegrini *(Arch. Sammicheli, Vérone).*
Pellegrini's Chapel *(by the Architect Sammicheli - Verona).*
Die Kapelle Pellegrini *(Arch. Sammicheli, Verona).*

giallo, azzurro e rosso è modellato negli esili candelieri della loggetta e nelle finissime bifore aperte sulla facciata, d'un colore pastoso di vecchio rame brunito, vien fatto di chiederci se la pietra possa trovare ancora una maggiore glorificazione di quella offertaci da tanto miracolo.

❁

I calcari ammonitici, conosciuti sotto il nome di "marmi veronesi", si stendono in lunghe stratificazioni della profondità media di 30 metri, nella zona prealpina dei Lessini, che a guisa di ventaglio si protende sulla ferace piana veronese. Queste formazioni litoidi, di origine marina, sono dovute a lente e omogenee deposizioni di materiali avvenute nei milleni sismici ed alluvioni per opera delle acque, non altrimenti di quanto avviene nei depositi di sabbie e di limo dei fiumi attivi, che durante le straordinarie piene mutano sédime.

Trattasi di un piano generale, che si mostra sul fondo o nelle basse pareti delle addentrate valli e risulta da un letto marino poco profondo, ma così ricco di conchiglie fossili, determinabili ad occhio nudo, da rappresentare degli sterminati cimiteri di forme organiche. La "lumachella", infatti, ch'è la più nota, è tutto un sédime di conchigliette marine, grosse come grani di pisello, pietrificate entro una pasta a pigmento cilestrino, oppure giallastro o grigio o rosso, formante un insieme assai vago, compatto ed impareggiabile dopo la levigazione e la lucidatura.

Tali banchi assumono poi colorazioni differenti per opera d'interclusioni accidentali, quali l'ossido di ferro per il giallo, l'ematite per il rosso, i silicati di magnesio o di ferro per il verde, i solfuri ed i silicati per l'azzurro, i cristalli di calce per il bianco argentino, la diffusione di sostanze bituminose o di ossidi di manganese per il nero; sostanze queste, che inquinarono detti sedimenti, screziandoli ed iniettandovi, oltrechè capricciose fascie, ondate sfumanti, macchie e spruzzi, come avviene entro un muro fresco, per opera di una particella di ferro, che origina la macchia gialla dell'ossidazione.

Questi calcari ammonitici dànno degli stupendi risultati alla pulitura e alla levigazione, essendo compatti e a grana fine, di grande plasticità, e molto resistenti alla pressione ed agli agenti metereologici. Quando presentano la struttura nodulosa, oppure appaiono pomellati a colore di solito più chiaro del fondo, da broccature che spesso rappresentano ammoniti deformate, vengono chiamati "broccati" o "broccatelli". Se invece sono spezzati in frammenti angolosi e ricementati di conci, allora assumono la denominazione di "mandolà" o "pomarol".

Si estraggono da cave a giorno, ed in maggior quantità da cave sotterranee, e tra i più pregiati e noti, sono: il giallo, giallo e turchino e rosso di Torri; rosso mandolà di Malcesine; bianco, rosa e rosso di Lubiara di Caprino e di S. Ambrogio di Valpolicella; perseghin e rosà di Alcenago; rosso di Stallavena; nembro e mandolà di Chiesanuova; rosso dei Lessini rosso-cupo broccato di Roverè di Velo e bianco e rosso di Grezzana.

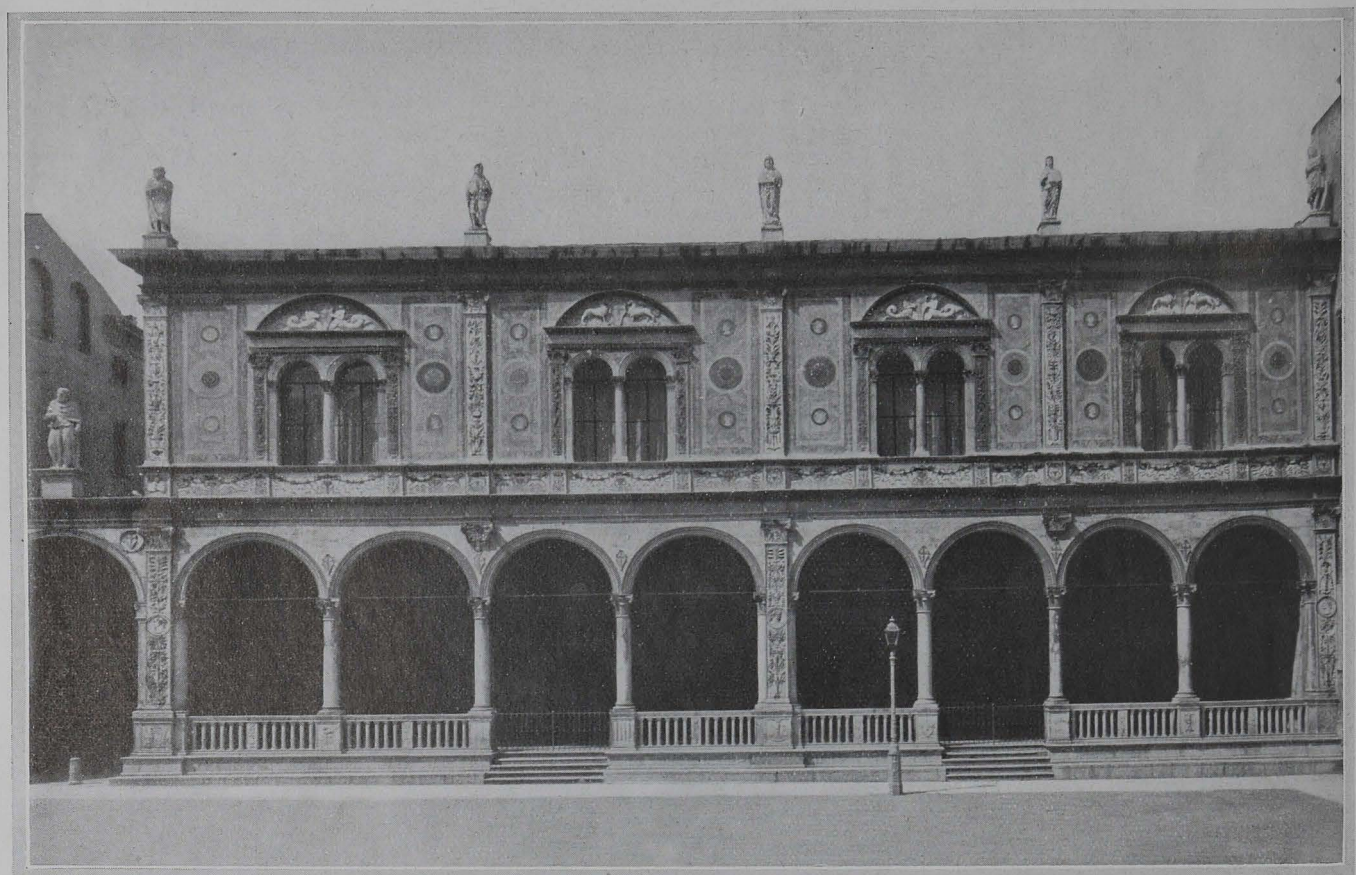
Innumerevoli poi riescono le gradazioni di colori. Si va dal giallo chiaro alabastrino, al giallo carico; dal cinereo al grigio; dal perlino al bianco leggerissimamente verdognolo; dal carnicino pallido, al rosa, al persicino, al rosso, al rosso sanguigno e vermiglio, con altri colori a vicenda, di cui le gradazioni appaiono screziate, sfumate, picchiettate, zonate, venate, pomellate, macchiate, variegate ed in modi innumerevoli variopinte.

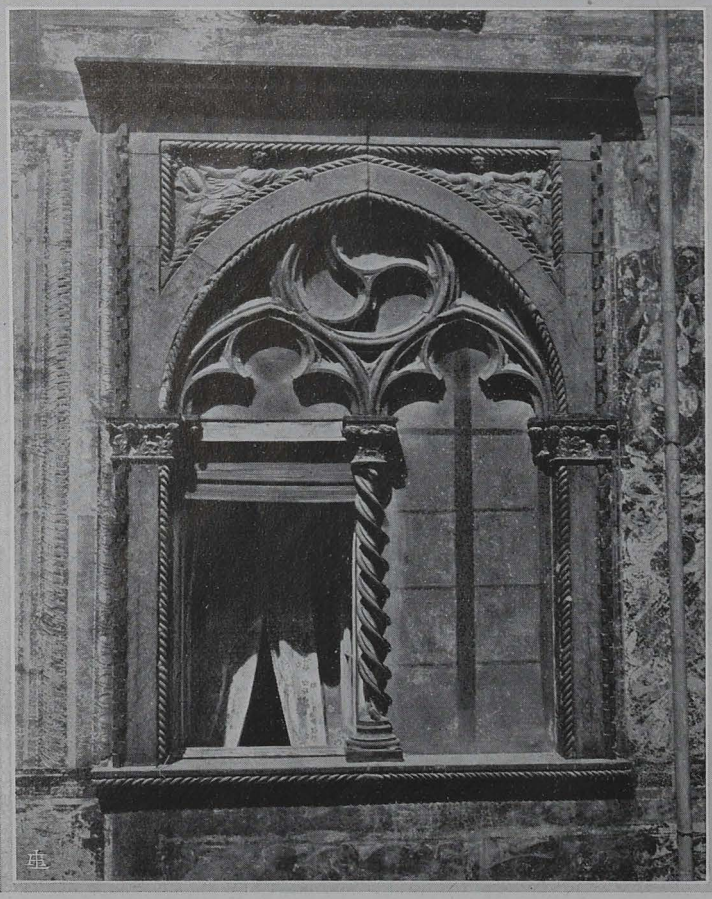
Si reputa che la loro estrazione in antico si limitasse a quelli bianchi, rossi e rosso-gialli del Giura superiore, mentre quelli pregevolissimi, che si riscontrano più in basso nella scala stratigrafica, svelanti il loro magnifico impasto con le forme organiche e la loro policromìa solo mediante la lucidazione, sembra non fossero conosciuti. Purtuttavia in Ravenna nel sepolcro di Galla Placida e in S. Vitale, monumenti del V e VI secolo, il rosso veronese si trova impiegato negli architravi, negli stipiti e nelle soglie; e posteriormente, nel XII secolo, anche a Verona nelle colonnine delle trifore, che adornano il palazzo detto della Ragione. Nella cattedrale di S. Zeno, gioiello insuperato di architettura romanica, il meraviglioso pròtiro, le colonne della navata centrale, le coppe dell'acqua benedetta, il basamento del sarcofago del Santo nella cripta, sono di marmo rosso broccato, con chiazze gialle. Il bellissimo portale del Duomo, nei grifoni simbolici e nelle relative colonne, denota quanto riesce brillante per lucidazione naturale il broccatello rosso di Verona. L'architettura lombardesca dei maestri comacini predilesse anche i marmi rossi, che diedero una severa nobile impronta agli edifici gotico-scaligeri. Le singolari Arche, elaborate nel marmo come preziosi ostensorii che perizia e pazienza d'orafo abbiano mai cesellati, sono costruite con i marmi rosa e rossi; ed anzi il simulacro odierno della maggiore di esse, che venne eretto a Ginevra in onore del Duca di Brunswick, fu costruito con i marmi della Valpantena.

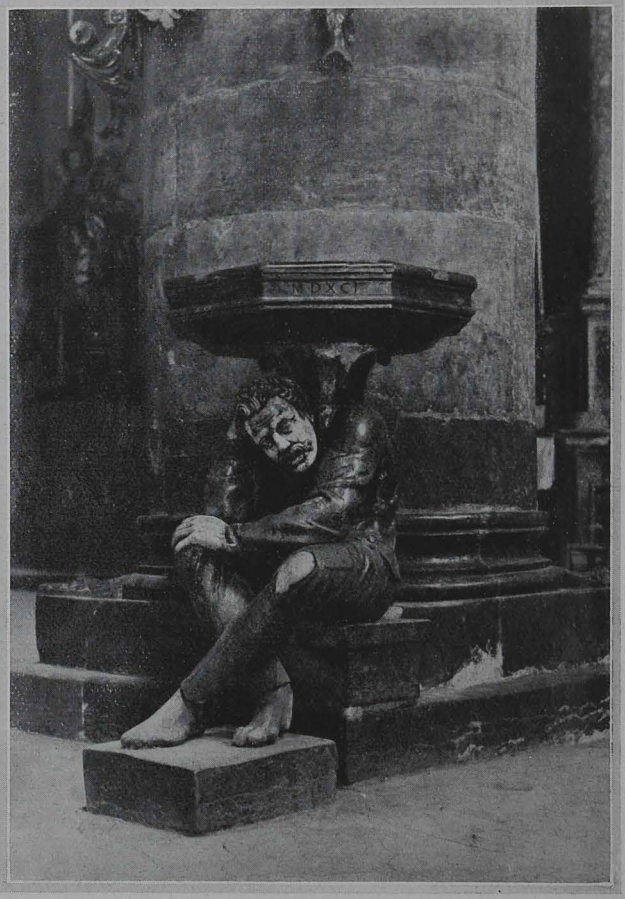
Il sapore attico del Rinascimento, che si mostra nei delicati e pregevoli bassorilievi dei portoni, degli architravi, dei puteali, lavorati da quella ignota schiera di maestri scalpellini che fiorì nei secoli XV e XVI, ha la sua trasmissione morbida e vellutata nei calcari plumbeo-neri-bluastri di Roveré, impiegati nel palazzo Paletta al Duomo, in quello dell'Episcopio, nel palazzo di Fra Giocondo in via delle Fogge, in quello, bellissimo, ove attualmente ha sede la Banca d'Italia, nel palazzo Miniscalchi-Erizzo, negli altari del Duomo e di S. Anastasia e nella cosidetta "colonna mercatoria" di piazza Vittorio Emanuele.

Stupende applicazioni vennero ingegnosamente tratte dal bellissimo marmo lucidato, detto occhio di pernice, nella rappezzata e brandellata veste del gobbo che sostiene la coppa destra nella chiesa di S. Anastasia, magistero di creazione ideale e di architettura classica. Il materiale ivi adoperato fu il nembro bianco di Selva di S. Ambrogio, detto bronzino, dal suono che vibra durante la sua lavorazione e di cui il Vasari scrisse "essere la più bella pietra che, dopo il marmo pario, sia stata trovata insino ai tempi nostri".

Il rosso sanguigno broccato di S. Ambrogio ha splendida lavorazione nell'urna al monumento dello storico Torello Saraina, nella chiesa di S. Fermo







In alto : **Il Palazzo del Consiglio** *(Verona).* - *En haut:* Le Palais du Conseil *(Vérone).* - *Above:* Council Palace *(Verona).* - *Oben :* Der Ratspalast *(Verona).* - *A sinistra :* **Finestra bifora nel Palazzo Miniscalchi** *(Verona).* - *A gauche:* Fenêtre bifore Palais Miniscalchi *(Vérone)* - *Left:* A two-lights mullioned window of Miniscalchi Palace *(Verona).* - *Links:* Gegabeltesfenster im Miniscalchi Palast *(Verona).* - *A destra:* **Pila dell'acqua benedetta in S. Anastasia** *(Verona).* - *A droite :* Bénitier qui se trouve dans l'Eglise de St. Anastasia *(Vérone).* - *Right:* Holy-water basin in St. Anastasia *(Verona).* - *Rechts:* Weihwasserbecken in der Heil. Anastasia Kirche *(Verona).*

Cave di S. Ambrogio: L'enorme gru.

Marbrière de St. Ambrogio: L'énorme grue.

Quarries of St. Ambrogio: The huge crane.

Marmorbrüche v. S. Ambrogio: Die ungeheuer grosse Hebelmachine.

Cave di Lubiara di Caprino: Trasporto dei blocchi di marmo.

Marbrière de Lubiara près de Caprino: Transport des blocs de marbre.

Marble Quarries - Lubiara near Caprino: Carrying the lumps of marble.

Marmorbrüche v. Lubiara bei Caprino: Fortschaffung v. Marmorblöcken.

Maggiore. Il bel palazzo dei conti Barbaro, in istile del Rinascimento veneziano e quello Franchini, dimostrano nei portali, nel poggiolo e relativi medaglioni, qual partito si seppe trarre dai calcari rossi. Invece, maestosamente ricca con una patina nerastra che la rende austera, risulta la facciata del palazzo Bavilacqua, con la pietra di Quinzano-Ongarine; e così pure il palazzo Pompei e quello Guastaverza; e la Gran Guardia Vecchia, in piazza Vittorio Emanuele.

Vastissime applicazioni ebbero i marmi colorati veronesi all'estero. A Vienna, i palazzi della Borsa, del Municipio e del Parlamento vennero costruiti con i marmi rossi, gialli e bianchi di S. Ambrogio e con la pietra d'Incaffi che, suscettibile di buona pulitura, si adopera come il marmo duro. Di nembro rosso broccatello, sono le colonne del palazzo delle Poste di Berlino e di rosso e giallo quello di Zurigo. Anche nelle Americhe, i marmi veronesi ebbero un importante sbocco; ma l'industria, che già conduceva vita travagliata da lungo tempo, sentì più di tutte le altre le conseguenze della guerra, essendone venute a mancare interamente le commissioni da parte delle ditte nazionali ed estere.

In periodo prebellico, erano in esercizio circa 250 cave di marmo, che producevano lastroni, blocchi grezzi e granulati, occupando circa 2500 operai. Alla fine del 1918, il numero delle cave attive e degli operai impiegati era diminuito fortemente, tanto che la produzione si abbassò a 1500 tonnellate annue. Comunque, in questi ultimi anni è andata gradatamente aumentando sino ad un massimo di 25.000 tonnellate, ossia ad una cifra assai prossima a quella dell'anteguerra.

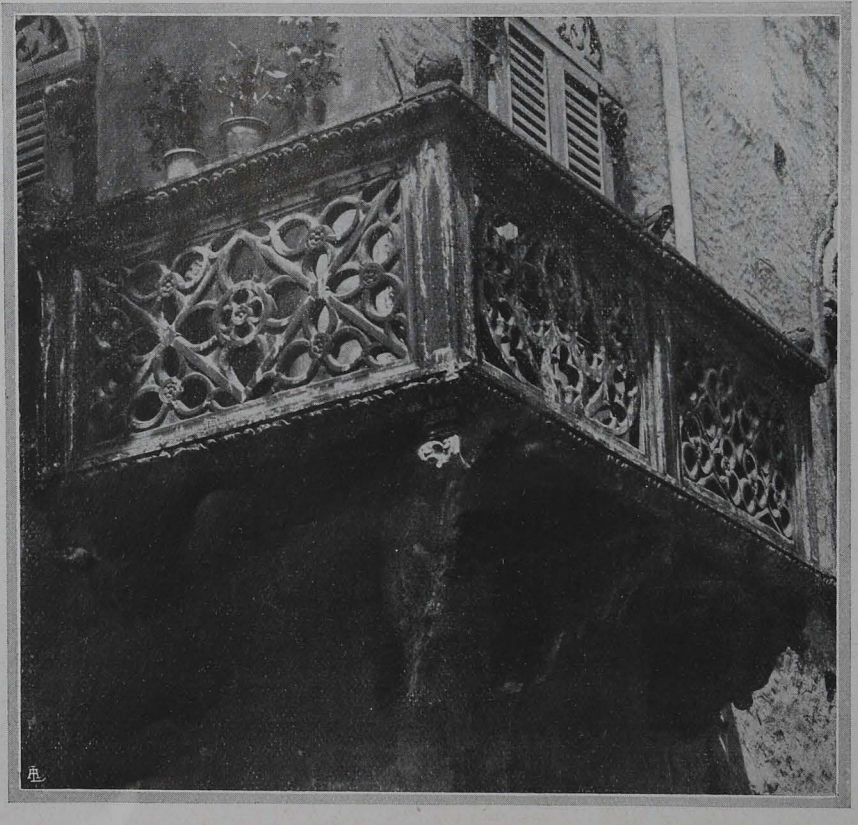
Si può affermare che i due terzi dell'intera produzione siano stati spediti all'estero; e precisamente, notevoli richieste si ebbero dagli Stati Uniti e dall'Argentina. Anche gli Stati europei offrirono uno sbocco all'esportazione, come la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, l'Olanda e la Svizzera; assai limitate furono invece le commissioni da parte della Germania e degli Stati dell'ex impero austro-ungarico, che prima della guerra assorbivano gran parte della produzione.

Malgrado questo augurale risveglio, l'industria risente ancora della crisi generale. Interessa in ispecial modo rivelare la gravità delle tariffe per i trasporti ferroviari e le nuove tariffe doganali, applicate da alcuni Stati, con tendenze protettive per i marmi segati e lavorati, non solo, ma anche per i greggi, i quali costituiscono la parte principale dell'esportazione. L'industria del marmo è per sua natura essenzialmente esportatrice e, perchè tale, si rende necessario che sia tenuta in evidenza dal Governo in occasione delle trattative commerciali a base tariffarica con gli Stati esteri, in modo da ottenere quelle facilitazioni d'origine doganale indispensabili per assicurare alla nostra esportazione i mercati stranieri.

Solo in tal modo la gloriosa industria dei marmi colorati veronesi, potrà avviarsi al suo antico splendore.

RENATO FATTORI

Balcone di marmo nel palazzo Franchini, in via S. Eufemia *(Verona)*



Marble balcony of Franchini Palace St. Eufemia Street. *(Verona)*

Balcon en marbre - Palais Franchini, rue S. Eufemia. *(Vérone)*

Marmorner Balkon im Franchini Palast S. Eufemia Strasse. *(Verona)*

Un sorriso sul Garda - (Val Sabbia)

UNA GIORNATA

Novella di

SANDRO BAGANZANI

Una monaca, una coppia di amanti, un "coso" armato di una busta gialla, una famiglia, padre, madre, tre bimbi, con una sporta di ogni ben di Dio (dalla bistecca fredda, al finocchio, dalle uova sode al cartoccio di prosciutto, dal fiaschetto di nostrano alla bottiglia di anice per l'acqua che si sarebbe raccolta nei bicchieri tascabili dal coppo sorgivo sospetto), un sensale, nell'angolo più remoto del vagone, intento a pipare, immerso dietro la nuvola di fumo nei contratti per la partita di vino da guadagnarci su fior di quattrini, ecco il pubblico di quella domenica di marzo, in un vagone di terza classe, in viaggio verso la campagna.

La monaca recitava il rosario, gli amanti si prendevano le mani ogni tanto, i bimbi strillavano: — Guarda ò guarda! — l'uomo della busta gialla non alzava gli occhi dal foglio con gli ultimi di cronaca.

E il trenino correva, correva, sbuffando, ansando, riempiendo di fumo il vagone attraverso i vetri abbassati (primavera, perbacco!) chè già il sole con una certa sua aria da bulo faceva scoppiare d'allegria peschi e mandorli e le siepi diventavano tutte gialle di foglie e i frumenti gagliardi d'un verde bandiera. Paesini spersi ogni tanto sbucavano a una svolta della via ferrata, scomparivano lasciandosi dietro una scìa di campane a festa; per gli stradali, carrette e carrozzelle andavano verso le loro mete, e i ciclisti in abito da festa, lasciato da parte il badile e la zappa, volavano, ebri di felicità, incontro alla loro giornata di riposo.

Il trenino correva; sostava di tanto in tanto davanti la stanzioncina con le persiane verdi illuminate dal sole: buttava giù la posta, i giornali, il carico greve delle tristezze del mondo, per riprendere più leggero la sua fuga. I bimbi nel vagone erano beati; la suora continuava a pregare; il sensale, lasciato spegnere fra le labbra il toscano, guardava i filari; l'uomo serio era scomparso a una stazione; gli amanti non finivano di cercarsi le mani.

Domenica, dieci ore da vivere in modo diverso dal solito. Via le pratiche d'ufficio, i libri. la macchina da scrivere. Si prende il treno, si parte, si viaggia, si viaggia... Ecco, s'arriva.

* *

Davanti a suor Candida, con la cuffia inamidata, passarono su per il viottolo il sensale, i bimbi in testa alla famigliola, reggendo la sporta della prov-

videnza, gli amanti stretti sotto il braccio, senza più darsi pensiero del mondo. Il mondo? Ma è quel lago che palpita contro la riva, quel paesino in vetta al colle, quei campi d'olivi che succhiano dalla terra la vigoria per non morire mai d'inverno e d'estate, eguali e grigi, contorti e potenti con gli aghi delle loro foglie che lasciano colare il sole per carità delle piante e delle erbe che ne crescono al piede. Giunti i nostri personaggi alla piazza del paese, chi per una strada, chi per un'altra, s'allontanarono per opposte direzioni.

❁ ❁

Il sensale bussò alla casa del fattore.

E quegli venne all'uscio, ancora in maniche di camicia, accogliendolo con ricercata freddezza. Ah, il vino! Rincara il vino, Ce n'è in cantina, Di dolce e di tondo: ma... ma... ma;... Bisogna pensare al cambio: incerto, instabile; ora si va su, ora si va giù, Basta. Aspetti, il sensale, che egli, il fattore, finisce di farsi bello (è domenica) — poi proverà a sentire l'opinione del padrone (un signorino che i soldi se li mangia con le donne), quindi si vedrà. Di vino ce n'è, d'amabile, di tondo "recioto" di quel che si vuole, in cantina.

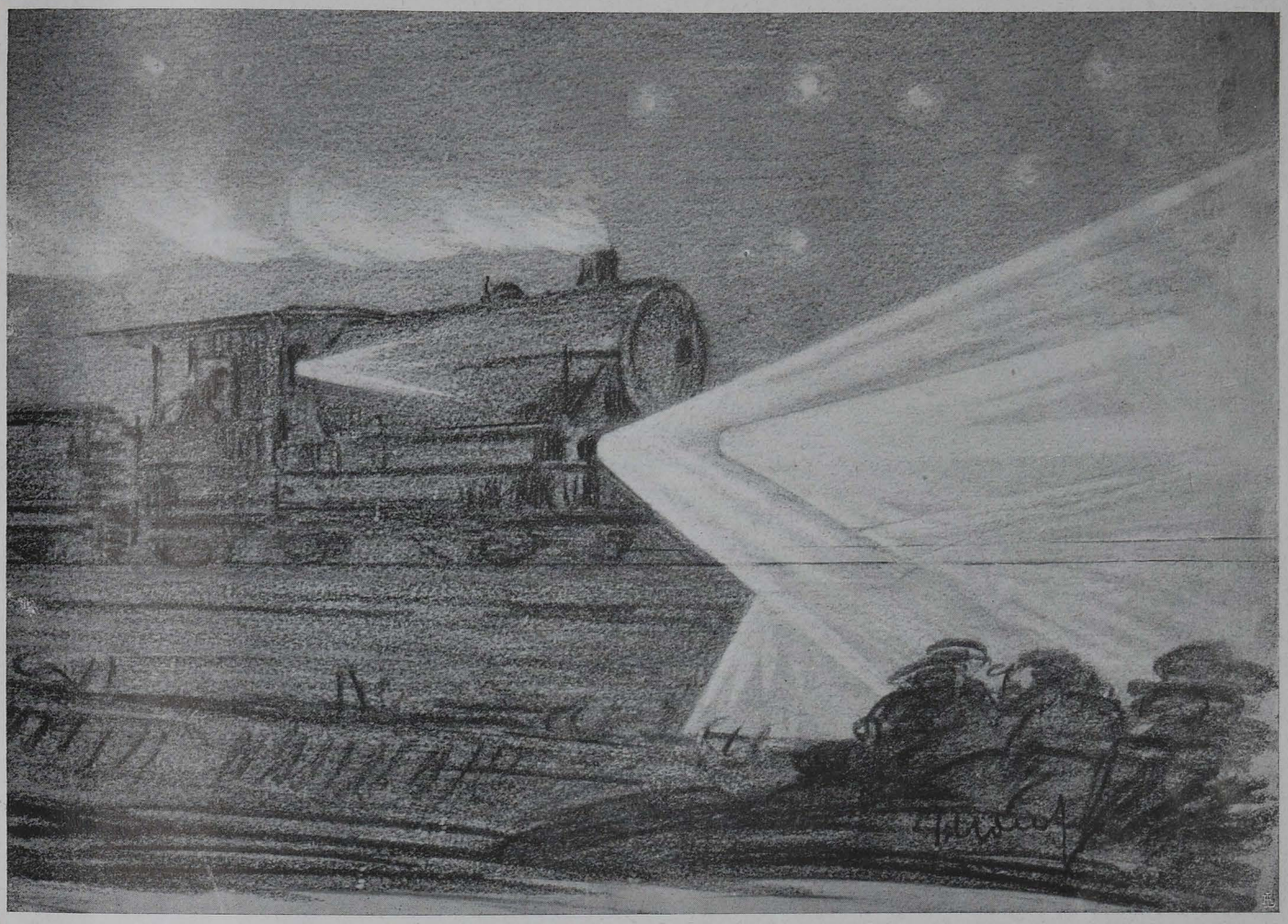
❁ ❁

La famigliola, a salire, a scendere, a raccattar ciottoli lucenti e viole e primule, si è fatta allegra e tutti scherzano e ridono: i bimbi e gli altri. Bisognerà bene alleggerire la sporta. Dio, che tiritera di tittirili intonano i pettirossi sui rami della siepe!

Sotto i castani, l'erba è verdolina. Anice ci vuole, che il coppo canta tra muschio e felci strinate. Siedono in giro sul prato, stendono i tovaglioli, vuotano la sporta ricolma. Babbo beve a grandi sorsate dal fiasco e ride. Mamma lo ammonisce che il vino..... ma gli fa il solletico nello stesso tempo sotto il mento con un filo d'erba. I bimbi mangiano a due ganasce.

❁ ❁

— Amore mio!
— Dolcezza!
— Dimmi che mi vuoi bene tanto, tanto.
— Ti voglio bene tanto, tanto.



— Che non mi lascerai mai, mai.
— Mai. Mai più.
— Corriamo su per i prati... Prendimi.
— T'inseguo.
— O mia!
— O mio!
I merli fischiano nella pineta. E la pineta è folta.

❁ ❁

Adesso Suor Candida ha suonato al cancello della villa, in riva al lago.

Sul lago volano i colimbi e le vele faticano ad avanzare. Un prete, piccolo, curvo come un punto interrogativo la riceve, le dice:

— Sorella, forse è troppo tardi. Venite a ogni modo.

Il malato è quasi nascosto fra i cuscini: si distingue appena il pallore avorio del viso schiacciato contro il guanciale.

Odore d'etere diffuso. Un medico sbuca di dietro un paravento:

— Sorella, voi resterete vicino all'infermo: ne sorveglierete ogni moto: ne misurerete ogni due ore la febbre, scriverete su questa lavagnetta qui. Finchè Dio vorrà.

La Suora accenna con il capo che ha inteso. Qualcuno singhiozza: una povera "cosa", coi capelli disciolti, che non s'intravvedeva, ma era, nell'ombra.

— Zitta; zitta! — borbotta il prete.

Escono tutti: restano suor Candida e quella povera "cosa" nella stanza, dove non è concesso al sole di marzo d'entrare.

❁ ❁

— Sorella, voi non sapete che sia l'amore. E' un male che avvelena il sangue, lo intorbida, dà alla testa. Allora è oblìo. Allora la casa dei parenti, il volto delle persone care, tutto, capite, tutto scompare come dentro un gorgo e resta solo il viso dell'uomo amato.

Piangeva.

— Non pianga. Egli sente.

Sentiva. Suor Candida, con passo d'ombra andava e veniva per la stanza. Gli occhi del malato la seguivano stranamente. Più tardi tornò il dottore.

Tornò il prete. Un silenzio più tragico: poi un grido solo. E spalancarono le finestre sul lago blù, perchè entrasse il tramonto.

❁ ❁

Suor Candida rifece la strada, che annottava. "Sorella, voi non sapete cosa è l'amore!" Le rimbombavano dentro nella testa le parole di quella "povera cosa" lasciata alla villa, accanto a quel morto. E sentì, sorella Candida, di colpo, un grande vuoto attorno a sè: un languore di tenerezza, come se le viole e le erbe e i germogli e l'aria pregna di odor di acqua e di primavera, languida, la sollevassero dentro un paradiso dimenticato. *E il "suo" morto le riapparve.* E il demonio le aprì dinanzi le viottole di sambuchi d'altri tempi — e le alitò fra i capelli rasi il soffio di quei baci, e le mani cercarono di strappare le erbe fiorite per un tappeto fragrante su cui stendersi a contemplare il tramonto ultimo, braccio sotto braccio, bocca contro bocca, smarritamente persi di angoscia. *Il suo morto.* Così la piccola suora infermiera, vinta dal demonio, cadde tra i biancospini, sui ciottoli acuti della strada.

❁ ❁

Ciò nonostante quando, il trenino sbuffando e ansando sotto le prime stelle, ripigliò la corsa verso la prigione, che i liberi chiamano città, anche Suor Candida sedeva al suo posto della mattina, impassibile e bianca. I bimbi sonnecchiavano. Gli amanti si guardavano in cagnesco dopo una scena di gelosia.

Salì a una stazione buia l'uomo dalla busta gialla. Nel vagone era un grande silenzio, illuminato da una luce rossastra d'acetilene.

Tutti erano stanchi, col desiderio in cuore, ansioso e inespresso, di ritornare al più presto là donde ciascuno era mosso, pieno di speranze, dieci ore prima.

Solo la suora ritornava come era partita: pregando. Ma anch'essa aveva compiuta la sua giornata.

SANDRO BAGANZANI.

(Disegni di G. Veronesi)

La Fiera Nazionale dell'Agricoltura inaugurata a Verona dal Principe Ereditario

LE GRAND SUCCÈS DE LA FOIRE NATIONALE DE L'AGRICOLTURE

La grande Foire aux chevaux — qui est devenue aussi Foire Nationale de l'Agriculture — a été solennellement inaugurée à Vérone le 13 mars, par S. A. R. le Prince Héréditaire, à la présence des Représentants du Senat et de la Chambre des Deputés.

Le marché des chevaux a rapporté des sommes immenses et les ventes qui ont été faites dans les expositions agricoles et commerciales ont surpassées de beaucoup celles des années passées. On a calculé que du 13 mars au 28 mars la Foire a été visitée par 300 mille personnes.

DER ERFOLG DER NATIONALEN ACKERBAU-AUSSTELLUNG.

Die grosse Pferde-Messe, — die auch nationale Ackerbau-Messe ist — wurde am 13. März, von S. K. H. dem Prinzen von Piemonte, in Gegenwart der Repräsentanten des Parlamentes und des Senates, feierlich eröffnet.

Die Pferde-Messe hat einen ungeheueren Gewinn eingebracht u. der Verkauf in den verschiedenen Handel und Landbau-Abteilungen war viel höher als jener vorigen Jahres. Von 13. bis 28. März wurde die Messe von über 300 Tausend Personen besucht.

Nella giornata inaugurale della sua grande Fiera di Cavalli — divenuta, sotto gli auspicî di S. E. Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo, la "Fiera Nazionale dell'Agricoltura" — Verona ha riveduto con orgoglio, a tre anni dall'ultima visita, il regale sorriso di S. A. R. Umberto di Savoia, Principe Ereditario.

S. A. R. il Principe Ereditario e il Podestà Comm. V. Raffaldi.
S. A. R. le Prince Héréditaire et le "Podestà" Comm. V. Raffaldi.
H. R. H. the Crown Prince and the Mayor of Verona Comm. V. Raffaldi. - S. K. H. der Prinz v. Piemonte u. der "Podestà" Comm. V. Raffaldi.

L'Ospite Augusto, ricevuto al Suo arrivo dal Podestà di Verona Comm. Vittorio Raffaldi, dal Prefetto Grand'Uff. Marri, dai Rappresentanti del Senato e della Camera, dal Cav. Uff. Ugo Cremonese, Presidente dell'Ente Fiera, e dalle altre Autorità, è passato fra gli "evviva" della folla e nel tripudio delle ban-

diere, recandosi al Palazzo del Comune, dove si è svolta la presentazione dei Senatori, dei Deputati al Parlamento e dei maggiori esponenti della vita pubblica locale.

Quindi, il corteo s'è avviato al Palazzo Sammicheliano della Gran Guardia, per l'inaugurazione della Fiera Nazionale dell'Agricoltura. Era ad attendere Sua Altezza il Comitato Esecutivo al completo: il Presidente coi Vice-Presidenti On. gr. uff. Giuseppe Poggi e Ing. cav. Luigi Ruffo; i Consiglieri signori Luigi Apostoli - Cav. prof. Umberto Boggian - Co. comm. Ignazio Cartolari - Prof. comm. Ednaldo de Angelis - Ing. cav. Umberto Fasanotto.

Il progresso di Verona nel discorso del Podestà.

Il Podestà Comm. Vittorio Raffaldi ha pronunciato, nella solenne cerimonia, il seguente discorso:

Altezza! Quando, tre anni or sono, Vostra Altezza si benignava inaugurare questa stessa Fiera, ad incoraggiamento del primo sforzo della novella Amministrazione Comunale, io ne traevo l'auspicio migliore e, ligio all'impegno preso di continuamente dedicare ogni attività ed ogni energia per una vera rinascita di questa incomparabile Verona, con senso di puro orgoglio, presento oggi all'Augusta Vostra Persona una rassegna palpitante della feconda operosità Scaligera.

Tre anni or sono, con il Vostro sorriso e con la Vostra parola buona, foste l'incitamento più caro e più ambito, sì che ogni novella opera, ogni migliore iniziativa a Voi era dedicata, nella fiducia di un ritorno che consentisse la gioia di far constatare la grande marcia compiuta con il preciso intento di mai sostare: fisso lo sguardo ognora verso nuove mète, nuovi obbiettivi.

E Vostra Altezza è ritornata, recando a noi il premio migliore: la gioia infinita di ripetere il grido di devozione e di amore all'Augusta Casa Savoia, presentando le opere che segnano il ritmo fattivo dell'Italia Vittoriosa.

Qui le attività commerciali, industriali, dell'artigianato, e ancora la sede della Borsa; più oltre i Magazzini Generali, costituenti il centro pulsante dello scambio nazionale ed internazionale; e ancora: il Castello Scaligero ridonato al suo fastigio per accogliere — sacrario d'Arte — i tesori dei grandi Maestri del passato. E, ultimate ed iniziate, tante opere ancora, intese alla valorizzazione del buono e del bene, a gloria d'arte e d'amor patrio.

Ma più di tutto Vostra Altezza deve accogliere — per aspirarne intero il profumo — il fiore migliore che io presento: quello di una concordia assoluta di questo popolo meraviglioso, dal sorriso costante e dalla bontà più completa; popolo che lavora cantando e nel suo canto son ritornelli gloriosi di guerra, son motivi di antiche grazie, in unica armonia di perfetta dedizione alla Gran Madre Italia!

Augusto Principe! Questo Vi offre Verona — oggi, dai più ampi polmoni per volontà e grazia del saggio Duce che opera a Capo del Governo — assicurandoVi che la vigile sentinella di ieri ai sacri confini della Patria, rimane e rimarrà sempre sicuro presidio d'integrità Nazionale, e nel nome di Sua Maestà il Re adorato, con menti e cuori protesi verso l'Uomo che dalla stessa Maestà venne investito del potere di comando: Benito Mussolini, la Città Scaligera saprà rinnovare i fasti che la fecero grande nella Storia, chiedendo, ancora e sempre, unico premio, questo: che un ricordo buono permanga nell'animo di Vostra Altezza, sì da consentire la speranza di poter a nuove date ripeterVi lo stesso grido, che è amore ed attaccamento, ottenendo l'approvazione Vostra per le nostre fatiche che in tal guisa diventano dolci letizie.

Scroscianti applausi e grida di "viva Savoia!" hanno coronato il bel discorso del Podestà, che il Principe ha seguito con viva attenzione.

Il discorso del Presidente della Fiera.

Il Presidente dell'Ente Fiera di Verona, cav. uff. Ugo Cremonese, organizzatore impareggiabile della superba rassegna nazionale dell'agricoltura, fervido promotore ed anima della grande giornata, ha detto poi:

Altezza, Signore, Signori! Per la seconda volta nel giro di pochi anni, la Fiera di Verona ha l'onore incomparabile di essere aperta all'Augusta presenza di Vostra Altezza.

La concessione che l'Altezza Vostra ha fatto alla nostra manifestazione è il più alto dei premi ai quali noi avessimo potuto aspirare.

Nell'Altezza Vostra noi vediamo la personificazione vigorosa e gentile della sempre rinnovantesi giovinezza della Patria, e noi guardiamo a Voi, al Vostro chiaro sorriso animatore, come ad un segno infallibile di un destino di splendore.

Altezza! La Fiera di Verona Vi è devotamente grata e Voi potete contare sulla nostra volontà di dedizione e sul nostro sentimento di fedeltà.

In questi tre anni, abbiamo molto lavorato e abbiamo anche in parte raccolto. Ampliate le sedi, dato un più vasto respiro all'organico della mostra, noi oggi abbiamo l'onore ambitissimo di presentare all'Altezza Vostra una completa rassegna dei mercati che si connettono con l'attività agraria. La legittima volontà di potenza che anima e

In alto:

Ferve anche all'aperto il mercato dei cavalli.
La Foire aux chevaux bat son plein même au dehors du champ de Foire. - Horse Show trials in the open road. - Der Pferdemarkt ist sehr lebhaft auch ausserhalb dem Marktplatz.

Al centro:

Aspetti della Fiera: lungo la via del Pallone.
Vue de la Foire: le long de la rue Pallone. Various views of the Fair. Along Pallone Street. Anblick der Messe: entlang der Strasse Pallone.

In basso:

Cavalli in prova sul Campo della Fiera.
Chevaux sur le champ de Foire. - Horse Show Trials on the piste. - Pferde in Probe auf dem Marktplatz.

muove questa iniziativa veronese ha ottenuto i più alti riconoscimenti, onde noi possiamo oggi assumere — con il consenso di S. E. il Capo del Governo, Primo Ministro e Duce del Fascismo — il titolo di Fiera Nazionale dell'Agricoltura.

S. E. l'on. Mussolini si è compiaciuto di riconoscere che la Fiera di Verona esercita una funzione di importanza nazionale. La Confederazione Nazionale Fascista dell'Agricoltura, attraverso la collaborazione fattiva dei suoi maggiori esponenti, guarda a noi con operante simpatia, in quanto essa Confederazione vede in questa nostra manifestazione — che per amore di una tradizione gloriosa, si continua a chiamare Fiera di Cavalli — un magnifico ed adeguato strumento per rassegne annuali di tutte le attività connesse con l'Agricoltura. La Fiera di Verona,

che vuole rendersi utile alla Nazione ed al Regime, ha l'orgoglio di poter affermare che essa offre un contributo reale ed effettivo alla battaglia che il Duce Magnifico ha voluto per la più grande delle vittorie, quella attraverso la quale deve compiersi la valorizzazione e la industrializzazione dell'Agricoltura Italiana.

Questa nostra azione ha avuto la fortuna di incontrare vaste zone di simpatia e di consenso, e lo dimostra la presenza nelle sale di questo nobile edificio dei prodotti della Venezia Tridentina, da Rovereto a Bolzano, e dei prodotti dei Combattenti di tutta la Terra Veronese.

Io sono molto fiero, Altezza, di presentarVi le cose che il lavoro e la passione dei nostri Fratelli di Vittorio Veneto e di Val d'Adige hanno saputo preparare, poichè esse esprimono una particolare volontà di omaggio all'Altezza Vostra.

Altezza! Volgendo il pensiero reverente a S. M. il Re Vostro Augusto Genitore, a S. E. l'on. Mussolini, Capo del Governo e Primo Ministro, io guardo con sicura fede alla Vostra Augusta Giovinezza, che è giovinezza della Patria.

La Fiera di Verona, che ha voluto un posto di avanguardia nel processo di rinnovamento che travaglia la Nazione tutta, protesa verso l'avvenire, terrà fede, nel Vostro Augusto Nome, al suo programma e alla sua funzione.

Per Sua Maestà il Re, per S. A. il Principe di Piemonte, per S. E. Mussolini, per l'Italia, eia, eia, alalà!

L'inaugurazione della Borsa Granaria.

Il discorso del cav. uff. Cremonese, ascoltato dall'Augusto Principe con benevolo interesse, è stato alla fine calorosamente applaudito.

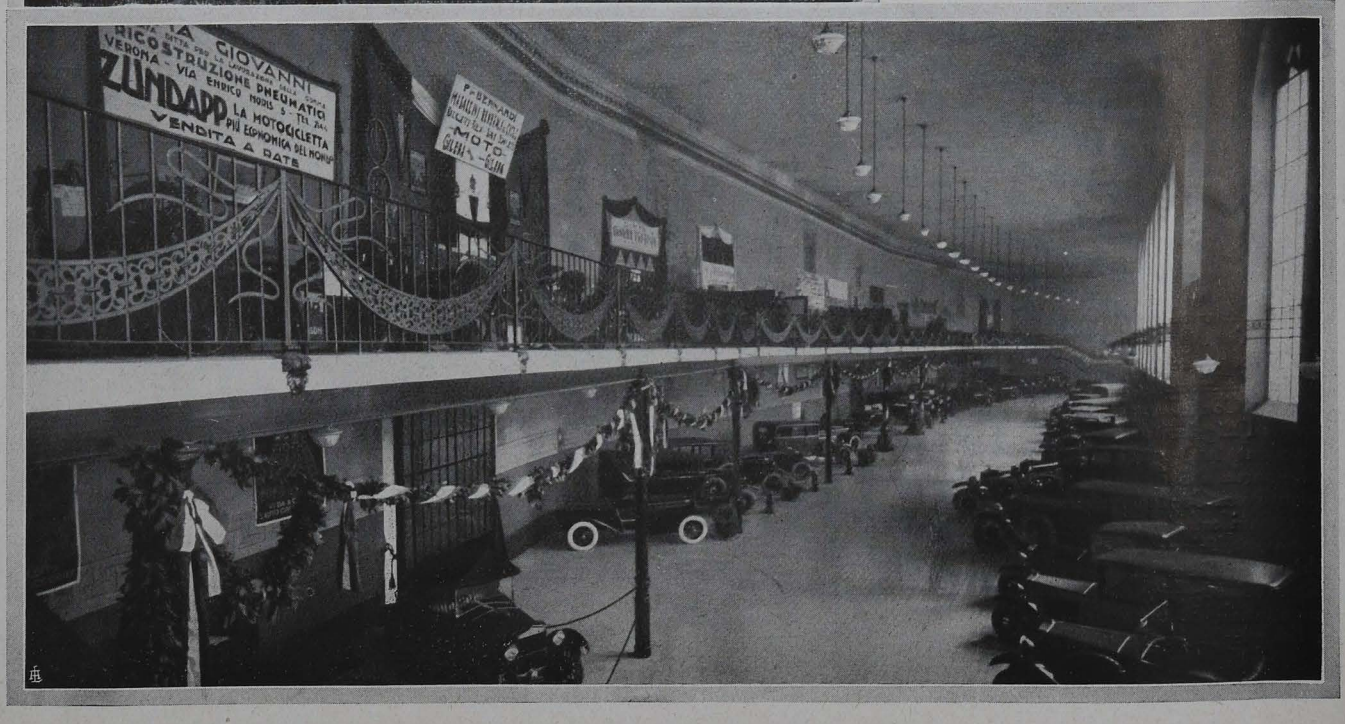
Quindi, il Vice Commissario della Camera di Commercio, cav. ing. Girelli Consolaro, ha pronunciato il discorso inaugurale della nuova Borsa Granaria, mettendo in rilievo la funzione di mercato nazionale, che va assumendo Verona.

Egli ha concluso:

Altezza! La Vostra Augusta presenza dà a noi forza e incitamento a proseguire e offre la suprema soddisfazione di leggere nel Vostro volto e nel Vostro purissimo sorriso il consenso per l'opera compiuta e la speranza per l'avvenire.

Parla il R. Prefetto.

Il Grand'uff. dott. Augusto Marri, Prefetto di Verona, ha rivolto infine a S. A. R. il saluto reverente dell'Autorità Politica; e dopo aver tratteggiato con efficace sintesi il quadro della meravigliosa attività di Verona e Provincia in rapporto al progresso agricolo e commerciale della Nazione — auspice il Governo di S. E. Mussolini — ha fatto voti per il grande avvenire della Fiera Nazionale dell'Agricol-



In alto: **Una veduta del mercato di macchine agricole.**
Au marché des machines agricoles. — A view of the agricultural Show Machines. — Eine Ansicht der Landwirtschaftsmaschinenaustellung.

In basso: **Il Salone dell'Automobile.**
Le salon des automobiles. — Exhibition of Motor Cars. — Auto-Salon.

tura, che ha dichiarato aperta, nel nome Augusto di S. M. il Re. Il discorso del Prefetto è stato molto applaudito.

La visita alle Mostre.

Col seguito delle Autorità, S. A. R. ha poi visitato le grandiose Mostre dei Palazzi della Gran Guardia e del Pallone, accompagnato dal Podestà, dal cav. uff. Cremonese e dal Segretario Generale della Fiera, cav. uff. Anselmo Guaita.

Il Principe ha elogiato la bellissima Mostra della Montagna, del Lago e della Collina, nel monumentale Sottoportico; quella, interessantissima, delle città di Trento, Bolzano, Rovereto e della Valgardena, nelle sale superiori della Gran Guardia; l'Esposizione casearia e dei prodotti agricoli, nel Salone Sammicheli e al primo piano del Pallone, ove si ammirava la parte più rappresentativa delle Industrie alimentari e agricole italiane; è passato poi, sostando nei reparti più notevoli, alla Mostra del Merletto, del Pizzo e delle Industrie Artistiche, disposta nel magnifico salone della Moda; indi a quella Campionaria delle Piccole Industrie degli ex Combattenti, ordinata con la massima cura nei vasti saloni oltre il Ponte Cittadella.

Dopo la riuscitissima Mostra delle Industrie veronesi e quella, completa ed attraente, del Mobilio e delle Industrie varie, S. A. R. ha visitato l'immenso, maestoso salone dell'Automobile, per il quale ha rivolto al cav. uff. Cremonese e al progettista ing. Rubinelli, parole di encomio.

Fatto il giro del vastissimo ambiente, e dopo avervi minutamente osservato gli *stands* del Mercato dei mezzi meccanici di trasporto, Sua Altezza ha lasciato il Salone e scendendo per la grande scalinata di via dell'Adigetto, è pervenuto nelle immediate vicinanze del Campo della Fiera.

Al Campo della Fiera Cavalli.

Prima di accedervi, il Principe ha visitato il nuovo, artistico edificio di prospetto al Campo, costruzione recentissima, in cui già funzionavano tutti i servizî annessi al Mercato dei Cavalli (telegrafo, telefono, banca, assistenza sanitaria, ecc.) e s'è indugiato poi nella visita d'alcune fra le più ricche scuderie, soffermandosi dinanzi agli esemplari più belli. S. A. R. ha espresso al Grand'uff. G. Poggi vive congratulazioni, per l'incontestabile, degno primato della Fiera Cavalli di Verona.

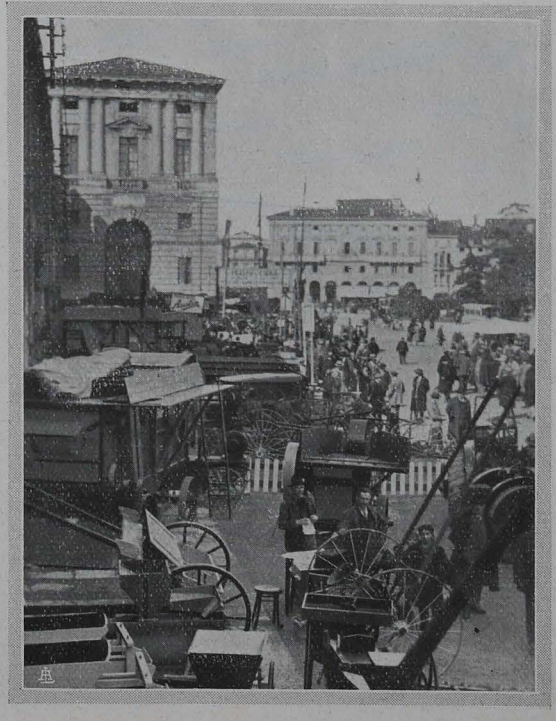
Il Principe inaugura i Magazzini Generali.

Si è svolta dopo la cerimonia inaugurale del modernissimo impianto dei Magazzini Generali, in Borgo Roma. Sua Altezza vi è stato ricevuto dal Presidente ing. Stefano de' Stefani, dai Consiglieri d'Amministrazione dott. cav. uff. Carlo Rossi e dott. Ugo Zampieri e dal Direttore dott. cav. uff. Anselmo Guaita. In un discorso concettoso e vibrante l'ing. de' Stefani, ha illustrato efficacemente l'origine dei Magazzini Generali e la loro necessità, nell'attuale, progressiva espansione del commercio veronese:

La raggiera di linee ferroviarie — ha detto l'oratore — di cui è ganglio Verona, verso Milano, Venezia, Bologna, Mantova, Rovigo, Monaco, e a cui dovrà aggiungersi la Verona-Cremona-Genova, sono le arterie dei nostri Magazzini Generali, sorti per esse.

Il compito era perciò chiaramente tracciato: provvedere per la nostra zona di influenza alle necessità e alla convenienza di immagazzinare le merci con mezzi adatti, nell'intervallo che corre fra la produzione e la vendita e la rivendita, fra l'introduzione e lo sdoganamento, in relazione alle oscillazioni della produzione e del consumo, della domanda e dell'offerta; e insieme rendere possibile lo scambio, e il credito su pegno, senza spostamento delle merci, mediante l'emissione di warrants.

Quindi magazzini per merci Nazionali, magazzini doganali per merci estere, magazzini per merci deperibili.



Altro particolare del mercato agricolo.

Another detail of the Agricoltural Show.

Un autre détail du marché agricole.

Andere Ansicht des Landbaumarktes.

Oggi inauguriamo la prima fase del nostro programma. Sono trentamila metri quadrati di superficie cintata, su settantaseimila di aerea disponibile, che racchiudono un grande fabbricato cantinato, un frigorifero di seimila metri cubi per carni congelate, uova, prodotti agricoli e generi diversi, con sovrapposto vastissimo deposito, piani caricatori coperti e scoperti, ed altre costruzioni e locali minori anche per infiammabili.

E' un tutto eretto in tredici mesi, spazzando il terreno con le mine, e che comprende altri cinque mila metri quadrati coperti con un totale di ventisei mila metri cubi, allacciato alle Ferrovie dello Stato, e provvisto di ogni più moderno sistema di pesatura e di sicurezza.

Questo è il principio, a cui deve seguire l'espansione già progettata di altri magazzini, silos, e del frigorifero, con molteplici mezzi meccanici di sollevamento e trasporto.

Altezza, quanto desideriamo mostrarvi, dirà se questi primi passi possano, anche in questo campo, imporre fiducia nella volontà di fare di Verona.

Il Principe ha visitato poi le grandi opere edilizie. facendo il giro dei piani caricatori, degli impianti ferroviarî, dei vasti magazzini a piano banchina e sopraelevati, dei sotterranei e del meraviglioso impianto frigorifero, uno dei più moderni d'Italia.

S. A. R. si è molto compiaciuto di questa nuova, potente affermazione del progresso commerciale di Verona nostra.

Il pomeriggio veronese del Principe Ereditario. - La partenza.

Dopo l'inaugurazione dei Magazzini Generali, il Principe — accolto al Suo passaggio dagli applausi deliranti della folla, si è recato alla Basilica di S. Zeno, dove ha assistito, in mezzo al popolo, alla celebrazione della Messa.

Poco dopo il mezzogiorno, S. A. R. è intervenuto in Castelvecchio ad una colazione imbandita con istile trecentesco, nella Reggia di Cangrande II.

Nel pomeriggio, il Principe si è recato a inaugurare la Mostra Commemorativa del pittore veronese Vincenzo Cabianca (palazzo di Fra Giocondo) accompagnato dal Presidente del Comitato per le Onoranze Comm. Fogolari, dal Vice Presidente dott. Baganzani e dai membri del Comitato stesso; ha quindi presenziato alle gare ippiche, in Borgo Roma; e dopo la visita a Castelvecchio (al termine della quale, ha ringraziato il prof. Avena delle opportune illustrazioni) si è recato a un the, in casa dei Conti Miniscalchi Erizzo, ov'era stata invitata una parte dell'aristocrazia cittadina. Nella serata, S. A. R. è stato Ospite del Conte Pietro Acquarone, a Villa Musella; ed infine, salutato al Suo ingresso e negli intervalli da frenetiche acclamazioni e dal suono della Marcia Reale, ha assistito nel Teatro Filarmonico, assieme al Podestà, alla rappresentazione dell'opera *Turandot* di Puccini.

Il Principe Umberto ha lasciato Verona a mezzanotte circa, passando — nella festosa luce di mille e mille lampade tricolori — fra due ali dense di popolo entusiasta e devoto alla Casa Savoia ed al Regime.

Rientrando a Torino, Sua Altezza s'è degnato di far pervenire al Podestà Comm. Raffaldi il seguente telegramma:

" S. A. R. il Principe Ereditario, molto sensi-
" bile cordiali accoglienze ricevute mi incarica pre-
" garla di volersi rendere interprete presso cotesta
" patriottica Cittadinanza del suo grato animo —
" Generale Clerici ".

Il grande successo della Fiera.

Alla cronaca della trionfale giornata, dovremmo pur aggiungere alcune notizie, che riguardano lo svolgimento della Fiera Nazionale dell'Agricoltura a Verona, dal 13 al 28 marzo. Ma valgano le cifre più delle parole: in quindici giorni, con l'incontrastato favore del tempo, circa 300 mila visitatori hanno affollato il Campo della Fiera, i Palazzi delle Mostre ed i varî mercati: nelle scuderie del campo e alla corda, seimila cavalli sono stati venduti, con un totale di circa 30 milioni di lire: intenso e costante si è svolto, nella piazza Vittorio Emanuele ed in Via Pallone, il traffico delle macchine e dei prodotti agricoli; nè il ritmo degli affari, in città, è stato meno rapido e continuo.

Questo, in breve sintesi, il bilancio della memorabile quindicina.

Salire! Così possa la Scala di Cangrande aiutare il sogno di Verona, come simbolo di altezza che si conquista palmo su palmo, per la fortuna e per la gloria del nostro Paese.

MARIO DE VALLES

La Mostra della Montagna, del Lago e della Collina, nel Sottoportico della Gran Guardia.

Special features of the Mountain, of the Hill & the Lake side under the Portici of the Palace Gran Guardia.

L'exposition de la Montagne, du Lac et de la Colline sous les Arcades du Palais "Gran Guardia".

Berg - See - u. Hügel - Ansicht unter den Arkade des Palastes "Gran Guardia".

Nella giornata inaugurale della Fiera di Verona:
l'uscita di S. A. R. il Principe Ereditario dal Salone dell'Automobile.

VISIONI SU SFONDO D'AZZURRO

di

B. BARAVELLI RUFFONI

Dall'altura di Sirmione, che scende a picco nell'acqua turchina.

Visto di lassù, il lago di Garda è una voragine azzurra, uno scintillio di luci opaline e di guizzi d'argento.

Giungono richiami di barcajuoli, e ondate d'armonie che i vaporetti, lieti di musiche allegre, trascinano nel loro solco spumoso, come una scia di gorgheggi: giungono risa e canti dai giardini delle ville ricche ed artistiche, dai porti animati, dalle terrazze degli alberghi sontuosi: fra il verde e oro delle cedraje, nel folto dei boschetti... figure assorte d'amanti guardano l'acqua turchina con smarrimento d'estasi...

Alle spalle, i sacri ulivi: e, con essi, le memorie.

Gli ulivi che tanto vissero: per questo sacri di vecchiezza e di ricordi: contorti dal tempo che passò su loro, greve di tutto il martirio della vicenda umama: arsi dal vento che li accarezzò, li contorse, che diede loro il respiro del largo, che portò su loro l'eco di tante cose: e li fece sognanti, gentili, animati di luci argentate, mentre li cullava di lieve brezza: e li fece tragici, disperati, convulsi squassandoli nel turbine delle sue veemenze!

I vecchi ulivi, che certo non hanno un'anima simile alle altre creature avvinte alla terra; ma un'anima pensierosa, vigile, tormentata di rimpianti: e sembra ascoltino risorgere echi dalle lontananze, mute per noi, delle ore che si spensero nel passato, quando, nei meriggi d'afa, sono immoti d'ansia, come d'attesa: e forse palpita in loro tutta una vita che noi crediamo morta, e che li immobilizza di gaudio e d'orrore!

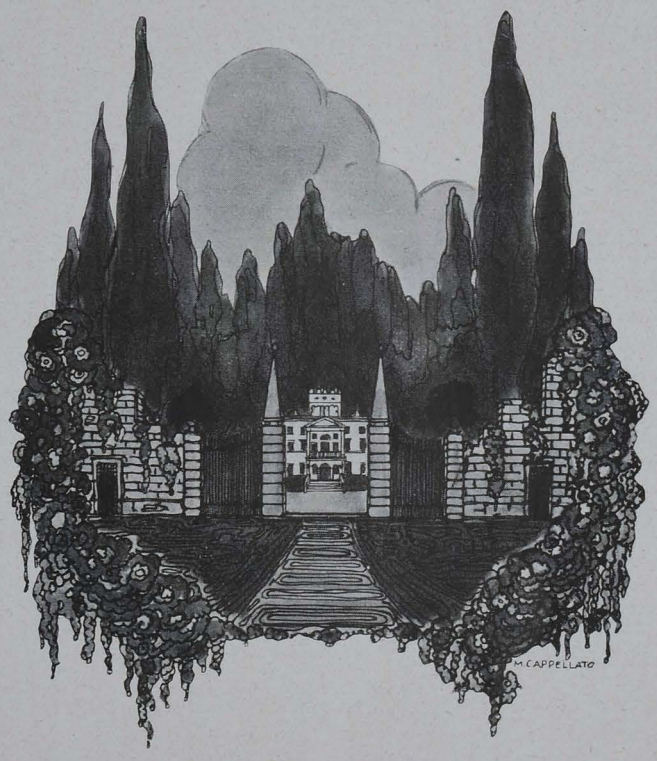
Troppo vissero, troppo videro, troppo brivido

li scosse, troppi venti li baciarono, troppe bufere li torturarono: così, incatenati alla terra, senza mai poter fuggire e salvarsi in una plaga d'ombra e di pace!

Condannati all'eterno sole, all'eterno brivido: condannati a non ricevere mai beneficio d'ombra che è sosta al martirio, ma a crearla, con la loro chioma pallida, per altre creature, e per il riposo di altre fatiche.

Sono vecchi e sanno: affascinano e tormentano, come spettri.

Fra l'azzurro del cielo, fuso all'azzurro dell'acqua in tremolii di luce, sorgono ombre e visioni: Sirmione rivive la sua vita spenta.



Passa Quinto Valerio Catullo dalla loggia del suo palazzo risorto, con rose fra i capelli, il petto gonfio dell'inno di poesia, giovanile e fiero, la bocca violenta d'ebrezza nelle linee sinuose, gli occhi sfavillanti di cupido piacere della vita: passa... in largo riso che ha eco nelle lontananze turchine! Dietro di lui, donne belle in candido manto, pallide di stanca passione: e giovani flessuosi come pantere, arditi come lioncelli dagli occhi ebri!

Scompajono nei raggi d'oro del mattino: e il palazzo, visione incorporea, crolla alle loro spalle, senza polvere e rovine, con rapido dissolversi di fili di luce: nella scia del loro respiro, ombre di rose purpuree cadono sul piano delle acque, fra nebbia azzurrina di sogno.

Un brivido rimane, incatenato alle foglie d'argento degli ulivi: è la trama del ricordo che avvince alla vita le creature del passato.

Chi sospira, lontano? E' Antonio, l'ultimo Scaligero? Quello che amò ed uccise, con uguale e tetro volere dell'anima angosciata?

Laggiù, in fondo alla collina, dove Sirmione si adagia nell'acqua come in una culla, è il castello dei suoi avi. Egli vi si rifugiò, forse, attanagliato d'orrore, nella notte in cui l'arma venduta al suo odio, s'affondò, micidiale, nel puro cuore di Bartolomeo, il fratello innocente: e il pallido fraticida vi si rifugiò forse in martirio d'espiazione, anche dopo, quando Samaritana, l'altera ravennate, la creatura di ghiaccio per il suo amore, lo tradì audacemente, senza nascondersi, con un fermo sorriso sulla bocca di sfinge.

Il rievocato è pallido come lo era in vita, biondo, esile, felino nell'occhio: accanto a lui, Bartolomeo, bello e sereno, sorride al suo sogno di gioja: e nello stesso raggio appare Samaritana da Polenta, con i lunghi capelli d'oro, umidi e dolci come seta bagnata, con i grandi occhi di pantera concupiscente: e si curva sul viso d'Antonio per respirare il suo tormento, ancora, sempre, per l'eternità!

Voci gridano, lontano, dal castello deserto... voci di avi in vittoria, voci di avi in dolore e rimorso.

Il meriggio porta via le visioni e le voci nella sua onda di cristallo.

La voragine azzurra circonda la penisola, e l'avvolge, tenace nel suo bacio che è ritmo strisciante sulla terra: e la penisola si abbandona, allungata e sottile, fra acqua e cielo: s'immerge tutta in quel turchino che la prende ai fianchi, che le sorride dall'alto. Il gorgo avvince, trascina nel regno dell'evocazione: l'azzurro riconduce, col suo intenso sorriso, alla vita d'oggi, pulsante nel sole: passato ed attimo presente che scivola sulla nostra anima, sulla nostra carne, si fondono nello stesso raggio di pulviscolo d'oro.

E' il ritmo di un'allegra mandolinata di studenti in chiasso su due barche alla riva, o sono grida rauche di comando brutale, da Peschiera austriaca?

C'è lassù, nel vecchio castello scaligero di Lazise, un gruppo gajo di villeggianti in chiari abiti estivi, oppure nel vecchio castello rivivo un'ora trecentesca?

...Ancelle in calma opera, nelle sale mute: la giovane castellana s'adorna, con lenti gesti di grazia oziosa, rattenendo il tremito e la furia devastatrice di un'ansia d'amore che tutta la morde: l'ansia vorace di una gioja tramata filo a filo, con arte sottile: rete d'inganni tessuta in sorriso di calma, sotto

lo sguardo fermo del crudele signore, la vendetta attorta all'anima che non sa più essere fedele e buona per chi la domina in tormento... il giullare canta pianamente a voce smorzata, nel cortile profondo dove cresce l'edera tenace...

Laggiù, a Lazise, sono figure incolori d'ignoti che passano dai luoghi sacri al bello, dinanzi a Villa Miniscalchi, Dionisi... sontuose e suggestive fra verde e color cielo, oppure rivive fra le cose nuove lo stuolo guardingo dell'amato dalla castellana con i suoi fidi, e avanza, alle prime ombre della sera, in cerca d'amore e forse di morte?

E oltre Bardolino, oltre Garda, lassù all'eremo dei Camaldolesi, è la figura rigida di un monaco che passa in mistico raccoglimento o è l'ombra dolente della prigioniera di Berengario II, della reclusa nella rocca di Garda, della Regina Adelaide di Borgogna, che, sfuggendo al suo martirio di secoli, domanda pace alla solitudine cullata dal suono blando delle preghiere?

Il tramonto: l'ora divina del giorno, l'ora di tregua alle vene pulsanti.

A Garda, da villa Albertini, dolce nel suo parco inglese, vasta e signorile, adorna di quadri e d'oggetti d'arte, compare fieramente il profilo imperioso di Carlo Alberto: e villa Carlotti parla di felicità: oltre, a S. Vigilio, l'ombra del frate meditativo è promessa di riposo in Dio; come villa Brenzone, alla punta del promontorio, è tutta ispirazione d'arte con incanto dolcissimo di memorie nel suo giardino antico.

Qui, a S. Vigilio, il monte Baldo comincia a tuffarsi nella voragine turchina: forma tormentata da profili aspri, che si rispecchiano nel mobile azzurro, con contorcimenti mostruosi: e la tenuità dei colori è resa cupa, nel cielo e nelle acque, dalla sua ombra di colosso immobile.

Parte selvaggia, supremamente bella del lago: la rude mole di pietra è fasciata da spume candide, da morbidezza di tinte cilestrine, da luci velate e perlacee: il nudo gigante è immoto, nel tempo, fra carezze di cielo e carezze d'azzurro.

Di fronte a S. Vigilio, sulla riva bresciana, l'isola di Lechi è tutta un ciuffo verde, nel suo principesco giardino di villa Borghese: e sfilano le visioni di bellezza, contrastanti con la tragicità di ricordi vicini: Salò, luogo di sogni, Maderno con la villa Zanardelli, Bogliaco, con villa Bettoni, dalle ricche scalee adorne di statue... e Gardone... dove un gran cuore di Poeta batte il ritmo occulto della poesia immortale: ogni anima si sofferma, riverente! Egli è più grande delle memorie!

La notte sul Garda: misteriosa, vorace, insonne sempre nel suo fervore.

Dal castello di Torri, dal suo terzo bastione romano, si affacciano togati dall'imperioso profilo, pallidi per distanza indefinita... scompajono: e dagli altri bastioni, figure di Signori Scaligeri, di dolci donne della Signoria di Verona, appajono blandamente, in contorni di larve: la notte è lieve su loro come una carezza.

Una barca passa, scivolando nell'ombra: nella barca, la voce che canta la canzone d'amore è voce d'estasi: si eleva in limpide note, che sono un'offerta dell'anima. Il respiro immenso del lago le raccoglie di soffio in soffio, le assorbe nella sua passione.

Dalle rive, ricche d'alberghi, sale un'onda di gaja mondanità: risa, suoni, la cadenza molle di balli voluttuosi.

Si spengono nella notte.

Ultima... spasima nel silenzio la nota tremula di un liuto antichissimo, che ignote dita fanno ancora vibrare: si eleva, pallido fiore musicale, fra torri merlate, fra stella e stella...

Il primo sorriso di luce s'allaccia in eterno al suo sorriso!

E la nota di lontana poesia non morirà mai più!

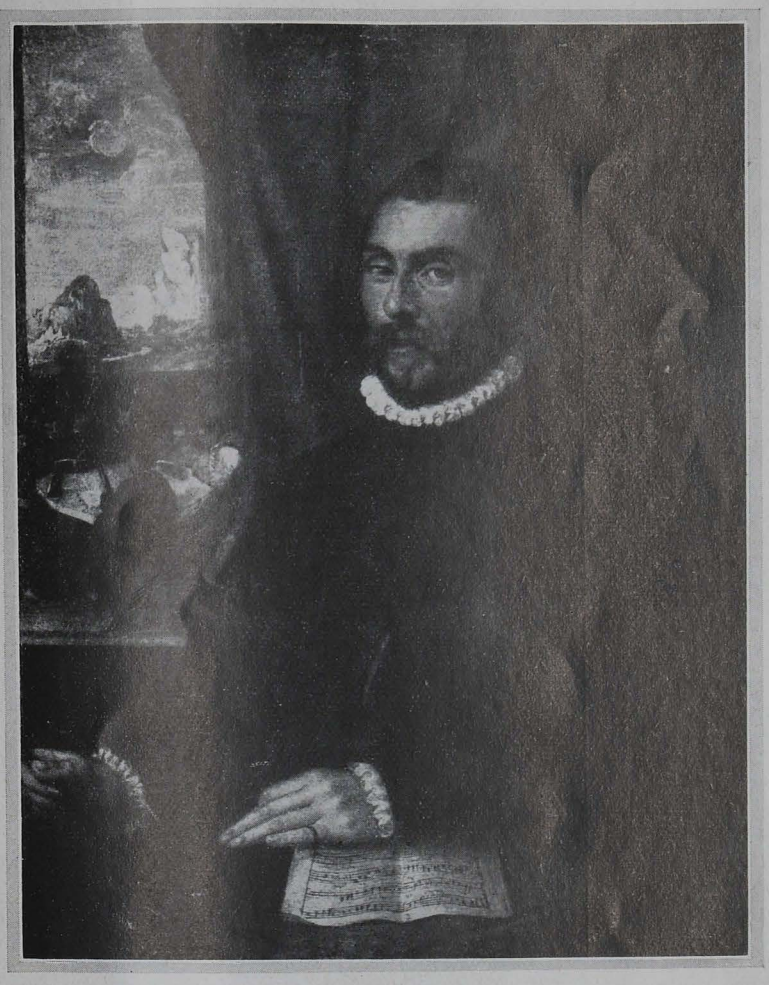
BICE BARAVELLI RUFFONI

MUSICA E MUSICALITÀ A CASTELVECCHIO DI VERONA

Dal Trittico del Mantegna - Angeli cantori.

Particolare
del Trittico del Mantegna
Angeli citaredi e cantori.

Terracotta
quattrocentesca.



D. Brusasorzi - Autoritratto.

Bronzo sulla scala del Salone della Musica.

N. Giolfino - La Musica.

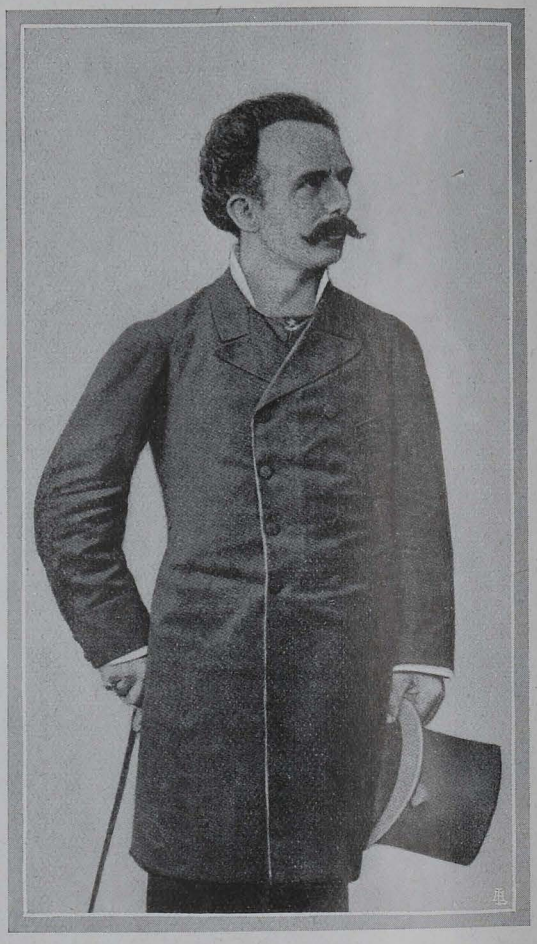
G. B. Zelotti - Concerto

MUSICISTI VERONESI

FRANCO FACCIO

Franco Faccio, musicien, naquit à Vérone le 8 Mars 1840 et mourut dans un Sanatorium à Monza le 21 Juillet 1891. - Il étudia au Conservatoire de Milan, d'où il sortit en 1861, avec Arrigo Boito, dont il fut toujours l'ami le plus sincère. - En 1863 il composa "I profughi Fiamminghi" (Les réfugiés Flammands), livret de E. Praga (théâtre Scala); et en 1865 "Amleto", livret de Boito (théâtre Carlo Felice - Gênes). Ce fut l'un des plus renommés chef d'orchestre de son temps: il dirigea le théâtre "Scala" de Milan depuis 1871 jusqu'à 1890.

Franco Faccio, Musiker, wurde am 8. März 1840 in Verona geboren, und starb in einem Sanatorium zu Monza am 21. Juli 1891. - Im Jahre 1861 verliess er das Konservatorium in Mailand, mit Arrigo Boito zusammen, mit welchem er immer in treuer Freundschaft lebte. - Er komponierte im Jahre 1863 (Scala) "I profughi Fiamminghi", mit dem Texte von E. Praga, und im Jahre 1865 "Hamlet", mit dem Texte Boitos (Oper C. Felice - Genua) Er war einer der besten Orchester-Dirigenten seiner Zeit und leitete das Scala Theater in Mailand vom 1871 bis 1890.



Vicino alla chiesa di S. Lorenzo in, Verona nasceva l'8 marzo del 1840 Franco Faccio, distinto compositore e grandissimo direttore d'orchestra.

Da giovanetto, il padre lo fece frequentare la chiesa, quale aiuto ai chierici e al sagrestano, nella fiducia che, attaccandosi alle pratiche religiose, si decidesse in seguito al sacerdozio. Ma il piccolo Franco, anzichè salmodiare preghiere, si avvicinava con interesse all'organista, certo Bernasconi Giuseppe, il quale, per quanto figlio di un muratore e sciancato, aveva un certo istinto per la musica, tanto che da solo aveva imparato a suonare alla meno peggio organo e piano.

Fu assunto subito quale tiramantice e dal buon Bernasconi apprese i primi erudimenti della musica, attraverso la quale solamente sembrava dovesse svolgersi ogni sua facoltà intellettuale e sentimentale.

Morto il Bernasconi, nel 1855 venne iscritto al Conservatorio di Milano, dove incontrava l'anima sua gemella in Arrigo Boito, che era di due anni più giovane di lui: gli spiriti si intesero all'istante, legandosi in un'affezione più che fraterna e che doveva durare per la vita. Boito era sotto la scuola del Mazzucato, Faccio sotto quella di Ronchetti-Monteviti: il primo con gli studi del violino, piano e composizione sviluppava pure la natural disposizione alle lettere, dilettandosi quasi con più facilità a far versi che musica; il secondo era solo ed esclusivamente il musicista nato.

A due gare finali presentarono assieme i lavori, una Cantata *Quattro giugno* e il Mistero *Le sorelle d'Italia*: le parole, ben s'intende, erano di Boito, la musica in gran parte di Faccio. Il successo fu grandissimo, tanto che la Commissione esaminatrice indicò i due giovani al Ministero per un premio speciale, concludendo essa di trovare più scorrevole e sentita la musica del Faccio, più concettosa quella di Boito, di cui si ammirava però senza restrizione la poesia.

Diplomati a pieni voti nella stessa sessione e per di più incoraggiati dal Governo di un sussidio di L. 2000 per ognuno, i due giovani utilizzano la somma per un viaggio d'istruzione all'estero, dove frequentando il gran mondo musicale, riuscirono a conoscere tra gli altri Rossini, Berlioz, Wagner e pure Verdi, che in allora si trovava a Parigi (siamo nel 1861). Rossini, cosa strana, dietro raccomandazione di Ricordi, accolse i due giovani con cordialità, invitandoli anche a pranzo, e divertendosi a sentire i loro ardenti propositi, espressi con esuberanza schietta e simpatica.

Ritrovatisi quindi a Milano, pieni di sogni e di speranze, per quanto esausti di mezzi, si propongono di riformare l'indirizzo musicale di allora, con l'attuazione di una suprema incarnazione del dramma, attraverso un più vasto sviluppo tonale e ritmico, bandendo la rinuncia della formula e la creazione invece della forma. Programma che per quel tempo aveva del temerario ed era una minaccia, la quale sollevò, manco a dirlo, tutte le ire dei conservatori, con discussioni, polemiche, rivalità di ogni genere.

Ma non si spaventano gli indomiti giovani: è tutto una fioritura impetuosa: formano in fretta un cenacolo di amici, tra cui Emilio Praga, Rovani, Tarchetti, Pinchetti, Camerana ed altri, concui fondano la famosa *Scapigliatura*, la quale era l'inno della giovinezza a un'arte più bella e più vera; e non mancano le protezioni, tra cui quella della contessa Clarina Maffei, fervida ammiratrice del giovane poeta Boito.

Boito scrive in vari giornali e riviste con motti taglienti, gesti vibrati, ma con un intimo desiderio di amore, di bontà, spinto dalla vera malinconia della giovinezza, difendendo la causa per la rinnovazione dell'arte, scagliandosi contro la musica abusata e stanca del melodramma convenzionale; Faccio, più raccolto, stava maturandosi per l'ora della prova e in nome del medesimo ideale che doveva essere una forma di vita più alta per loro.

Su parole di Emilio Praga, a ventitrè anni, il nostro Faccio aveva terminato *I profughi Fiamminghi* che vennero dati, come uno squillo di diana, alla Scala nell'autunno del 1863. Il successo non fu caldissimo, ma buono: le discussioni furono animatissime in vario senso.

Gli amici della camerata, manco a dirlo, festeggiarono il successo di Faccio con un banchetto: allo *champagne*, Boito pronuncia un celebre brindisi con intonazione quasi aggressiva, inneggiando al suo Franco, che gli sembrava avere già aperta la strada alla nuova musica ch'egli propugnava, ed esclamando:

"Alla salute dell'arte italiana!
Perchè la scappi fuori un momentino
dalla cerchia del vecchio e del cretino
giovine e sana;
perchè dal vulgo, sua catena e sbarro,
presto si franchi e alla divina mèta
salga, su quel del biblico profeta
ignito carro...
Forse già nacque chi sovra l'altare
rizzerà l'arte, verecondo e puro,
su quell'altar *bruttato come un muro*
di lupanare...".

L'allusione a *chi rizzerà l'arte* era evidentemente rivolta a Faccio; ma l'altra dell'*altar bruttato* a chi era rivolta? In allora erano in voga Mercadante, Pacini, Petrella, Appoloni, ma sul candeliere stava Verdi, che da poco aveva fatto rappresentare *Ballo in Maschera* e *Forza del Destino* non immuni, per deficenze dei libretti, da spiacevoli volgarità. Il grande Maestro prese l'allusione e l'oltraggio per sè, certo non sbagliando di molto; fece anche sentire il proprio risentimento in alcune lettere al Piave e al Ricordi, ma la sua collera durò poco e non tardò in seguito ad apprezzare l'ingegno dei due giovani, a tanto che Boito doveva venire il suo collaboratore spirituale ed a Faccio poi affidava con cieca fiducia l'esecuzione dei nuovi canti che egli, vecchio Genio gagliardo, doveva prodigare agli uomini in via sempre più progressiva.

Incoraggiato dal Boito, che gli offriva il libretto, e con la più alta fede in sè stesso, il Faccio si mette quindi a rivestire di note il dramma del pensiero e della filosofia, *Amleto* di Shakespeare. Dopo due anni di lavoro, l'opera viene data al Carlo Felice di Genova nella primavera del 1865, e quindi nell'autunno dello stesso anno alla Scala di Milano. Il successo fu incerto e non parve vero agli invidiosi e ai contrari di attaccare Faccio di wagneriano e di pervertitore del buon senso musicale, mettendolo all'indice come un barbaro dell'arte.

Il povero maestro, quasi impazzito dal dolore, ritirò lo spartito, che non venne neanche dato alle stampe. Errore ed ingiustizia gravissimi, poichè *Amleto* contiene pagine bellissime e ancora palpitanti di attualità; il pezzo funebre di Ofelia è un capolavoro di contenuto sentimentale.

Disgustato e stufo di critiche, decise di abbandonare la composizione e intanto, per distrarsi, si arruolò quale volontario garibaldino nella campagna del 1866 per l'occupazione del Trentino assieme a Boito, Praga e al figlio del Grossi. Ma dopo due mesi gli ardenti patrioti sono amaramente costretti a ritornare a Milano senza risultati bellici.

Boito si rimette nella lotta, agitando da solo con la penna e con la parola la fiaccola della riscossa per il prestigio dell'arte, col proposito di voler mutare dalle basi il gusto musicale degli italiani, e, pur seguendone la via musicalmente segnata, si sostituisce con le opere al Faccio stesso, lavorando per il *Mefistofele* che viene dato nella memoranda sera del 5 marzo 1868. Faccio, privo delle risorse letterarie del Boito, assillato dalle necessità della vita, sarebbe stato facilmente sopraffatto se per destino alla sua grande anima di artista non avesse sorriso un lato particolare della sua vocazione: direttore d'orchestra. E quale direttore!

Per una fortunata combinazione, fu scritturato a Berlino in una grande stagione d'opera, dove con un trionfo iniziò la nuova carriera. Passò quindi in Danimarca, sempre inarrivabile concertatore e direttore d'opere e di musica strumentale. Nominato quindi professore di contrappunto e fuga al Conservatorio di Milano, ritornò felice nella sua patria di adozione, dove fu subito scritturato alla direzione dell'orchestra della Scala, posto che tenne dal 1841 fino alla morte.

La Scala, sotto di lui toccò il massimo splendore ed hanno segnato epoca le *premières* dell'*Aida*, dei *Lituani*, della *Gioconda*, del *Figliuol Prodigo*, del *Mefistofele* (subito dopo la ripresa nel 1875 a Bologna), della *Messa da Requiem* di Verdi, del *Simon Boccanegra*, dell'*Otello*, e della *IX Sinfonia* di Beethoven nel 1878 con l'*Ode alla gioia* dello Schiller tradotta da Boito.

Nel 1890, durante le superbe esecuzioni dei *Maestri Cantori*, fu visto piangere, poi smarrirsi, poi non si vide più. Nel febbraio di quell'anno, per consiglio del fido medico Levis, si portò nella riviera ligure per un riposo.

La stanchezza aveva invaso la sua lucidissima mente e a poco a poco le tenebre lo avvolsero: si spensero quindi le facoltà intellettuali e il povero Faccio, quasi inconscio del fatto, passava quieto alla casa di salute di Monza, ove si spense il 21 luglio del 1891, tra il lutto della patria e sopratutto dell'arte italiana.

Fisicamente era piccolo di statura, aveva sguardo mobilissimo, vestiva con eleganza e nei modi distintissimo e gentiluomo perfetto.

Sopratutto era una tempra potente di musicista: volle sempre attingere alle sorgenti più pure per combattere ogni decadenza dell'arte, alla ricerca della strada giusta. Così nella lotta bella, vasta, libera, fu contro ogni virtuosità esteriore e contro il convenzionalismo, felice solamente di poter eccitare ad ogni più fresca attività gli artisti italiani per un rapido avvento della nuova epoca poetica, per cui, assieme a Boito, fu luminoso antesignano.

G. BERTOLASO

L'anno meteorico 1925-26

in rapporto alle vicende climatiche, agricole e idrometriche della Riviera del Garda

L'anno meteorico 1925-26 (e cioè l'anno che ebbe principio il 1 dicembre 1925 e termine il 30 novembre 1926) si distingue dalla massima parte di quelli che lo precedettero nel primo quarto del secolo nostro, per la sua *umidità, piovosità* e *nevosità,* le quali esercitarono una notevole influenza particolarmente sul clima e sull'agricoltura.

Il clima offre due aspetti, se noi lo consideriamo ne' suoi rapporti con l'uomo. Esso, infatti, è uno dei più importanti fattori di modificazioni fisiologiche, e, in pari tempo, argomento di studio, quale causa di disturbi e di infermità, in quanto serve a imprimere una speciale fisionomia alla patologia del luogo o della regione. L'importanza sua apparisce altresì manifesta, non solo perchè da esso, in gran parte, dipendono le condizioni sanitarie degli individui e il vario succedere delle vicende agricole, ma anche per l'azione che esercita sul progresso della vita sociale.

Nello studio del clima noi dobbiamo principalmente ricercare quali siano le condizioni fisiche, che l'aria subisce per il calore, per l'umidità e per la pressione; ma dobbiamo altresì investigare lo stato del suolo e delle acque, le quali possono avere tanta influenza, quanta ne ha l'atmosfera, che da ogni parte ne investe e ne circonda.

TEMPERATURA

La media della temperatura di tutto l'anno meteorico 1925-26 toccò i 13°,7; e superò quindi di 0°,4 la media normale del luogo.

Le cause, che presiedono alla distribuzione della temperatura in questa Riviera, si distinguono in *generali* e *locali.* Appartengono alle prime la latitudine e l'altitudine; e alle seconde, la esposizione, la configurazione e la natura dei luoghi, la vicinanza e la direzione di catene montuose, l'umidità, la pioggia e lo stato del cielo.

E qui mi torna opportuno osservare che i paesi della sponda bresciana del Garda hanno una media annuale più elevata di altri della Penisola, che si trovano a più basse latitudini.

Uno dei fatti più importanti per la climatologia della nostra Riviera, come quello dal quale in gran parte dipende la *costanza del clima,* è l'escursione della temperatura, che è rappresentata dalla differenza tra le medie delle *minime* e le medie delle *massime;* escursione che è notevolmente al di sotto, in confronto di quella di altre regioni; in particolar modo, poi, nei mesi più freddi, e cioè: novembre, dicembre, gennaio e febbraio.

Rarissime e assai minori che in altri paesi, che pure vantano dolcezza e salubrità di clima, sono le variazioni *accidentali* o *straordinarie* (i così detti *sbalzi* di temperatura) le quali possono apportare tanto maggior danno al nostro organismo, quanto meno questo abbia il tempo opportuno di potervisi abituare. Nell'anno meteorico testè decorso, si verificò la più bassa temperatura che sia stata osservata, in questa Riviera, nel corso di mezzo secolo: — 8,1 il 13 gennaio 1926. Ma non si deve dimenticare che il gennaio 1926 rimarrà memorabile negli annali della meteorologia, per il freddo eccezionalmente intenso, che cagionò malefici effetti anche sulla Riviera ligure, per tacere di altre regioni assai note per le felici loro condizioni climatiche.

Basterà accennare che la *minima* conosciuta di Genova e di Livorno scese a — 8,5; e a Firenze, a — 11,0.

PRESSIONE ATMOSFERICA

La pressione atmosferica, la quale è intimamente collegata col regime dei venti ed esercita un'azione non trascurabile sul nostro organismo, nelle varie funzioni della locomozione, della respirazione venosa superficiale e della respirazione, fu di millimetri 752,5 (media annuale), mentre la *normale* è di millimetri 753,3.

La più alta pressione fu osservata il 5 dicembre 1925: millimetri 769,8; e la più bassa, il 24 ottobre ultimo scorso: millimetri 732,3.

UMIDITÀ ATMOSFERICA

L'umidità atmosferica (relativa), la quale esprime lo stato igrometrico dell'atmosfera, in quanto che somministra la misura della tendenza dell'aria a tenere sciolta una maggior quantità di vapore, o a lasciarla deporre, sotto forma di nebbia, di rugiada e di pioggia, toccò, nel passato anno, la media di 69/100, che è superiore di 3/100 alla normale.

L'umidità atmosferica raggiunse quote assai elevate nel *febbraio* (81/100), *ottobre* (76/100) e *novembre* 1926 (82/100). Essa è in rapporto alla nebulosità e alla pioggia caduta nei mesi stessi.

NEBULOSITÀ

La nebulosità varia da un punto all'altro della regione benacense. La media dello scorso anno meteorico, a Salò, fu di 4,5, e corrisponde esattamente alla media generale del luogo.

Nella nostra Riviera la più alta media mensile della nebulosità spetta al *novembre,* e la più bassa all'*agosto.*

A Firenze e a Siena, la media annua è di 4,9; a Livorno, di 5,1; a Perugia, di 5,2; a Napoli, di 4,2; a Messina, di 4,5 (come a Salò); a Palermo, di 4,6; a Siracusa, di 4,8.

A Salò, i giorni *sereni,* nell'anno meteorico 1925-26, furono 135, mentre la media è di 121; i *misti,* 137 (media 151); i *coperti,* 93 (media pure 93), e i *nebbiosi,* 10 (media 11).

Debbo però osservare che, in tutta la Riviera, specialmente da Salò a Gargnano, la *nebbia* è un

fenomeno straordinario, di breve durata, e, quanto a densità, neppur lontanamente comparabile a quella che si osserva in Lombardia e anche in gran parte della Provincia nostra.

PIOGGIA, NEVE E GRANDINE

Le correnti atmosferiche che, nella regione benacense, sono apportatrici di pioggia, resultano ordinariamente quelle calde e umide, provenienti dal mezzogiorno. Vengono, in seguito, le correnti fredde, provenienti dalla parte settentrionale dell' Europa, le quali, dopo avere oltrepassate le Alpi, si avanzano, con varia energia, sull' Italia, contribuendo, in non piccola misura, alla condensazione del vapore. Anche il lago concorre, alla sua volta, ad accrescere l'umidità.

La *pioggia* caduta a Salò, nell'anno meteorico 1925-26, superò di millimetri 192,2 la media normale del luogo che è di millimetri 1097,6.

Il mese più piovoso fu il *novembre* (mm.tri 224,8) e quello meno piovoso il *gennaio* (mm.tri 24,5).

Il numero totale dei giorni con pioggia fu, in detto anno, di 150, e cioè 48 più della media normale.

E qui mi si offre l'opportunità di accennare che, per quanto riguarda i due *massimi* e i due *minimi*, che possono dirsi caratteristici dell'alta Italia, il *massimo principale* della pioggia si verifica, normalmente, nell'*ottobre*, e quello *secondario* in *maggio*; mentre il *minimo primario* ha luogo in *gennaio*, e il *secondario* in *agosto*. La nostra Riviera ha una *media* di giorni piovosi minore di Como, di Varese Ligure, di Livorno, di Brescia, di Cremona, di Milano, ecc., e non di molto superiore a quelle di Bergamo, Venezia, Vicenza, Piacenza, Savona, ecc.

Lo scorso anno ci diede un numero di giorni con *neve* (8) notevolmente superiore alla media normale, che è di 3: *media* che è pari a quella di Savona, di Livorno, di Pisa, di Pescia, di Siena, ecc., che si trovano a latitudini assai più basse della nostra Riviera. Ma, oltrechè del numero dei giorni con neve, si deve tener conto della *quantità*, la quale fu, a Salò e in quasi tutti i paesi della sponda bresciana del Garda, di gran lunga minore di quella osservata nelle altre plaghe della nostra e delle altre Provincie dell' Italia settentrionale. Nelle stazioni, come Salò, poco elevate sopra il livello del mare, la neve cade, con maggior frequenza, in *gennaio*, mentre nei paesi più elevati, la *curva* della neve rivela la tendenza ad allontanarsi dalla *curva* della temperatura, per avvicinarsi a quella delle precipitazioni.

La *grandine* cadde, in detto anno, due volte; il che corrisponde esattamente alla media generale del luogo. Particolarmente poi quella del 27 luglio u. s. recò gravi danni alla campagna.

Per ciò che riguarda il fenomeno della grandine, credo opportuno ricordare l'osservazione dello Schiaparelli, la quale potrebbe applicarsi anche a Salò e a tutta la regione del Garda, e cioè che i temporali grandinosi (se si prende in esame un lungo intervallo di tempo) presentano periodi di calma e periodi di frequenza e di recrudescenza.

E poichè ho accennato ai *temporali grandinosi*, dirò che i temporali, in genere, osservati a Salò, nel passato anno meteorico, furono 18, e cioè due meno della media generale del luogo.

Devo però soggiungere che trattasi, in gran parte, di temporali non accompagnati nè da pioggia, nè da grandine, ma solo da fenomeni elettrici, e qualche volta da vento abbastanza forte.

E, a proposito del vento, osserverò che, nell'anno più volte ricordato, predominarono i venti di nord-ovest, nei mesi di *gennaio, febbraio* e *dicembre*; di sud-est, nei mesi di *marzo, aprile* e *maggio*; di est, nei mesi di *giugno, luglio, agosto* e *settembre*; di ovest, in *ottobre*; e di est, ovest e nord-ovest, in *novembre*. La loro forza o velocità fu ordinariamente *debole*.

I venti soffiarono fortemente (ma sempre con velocità non paragonabile a quella che sogliono raggiungere in altri paesi) soltanto in 7 giorni dell'anno.

Durante l'anno meteorologico 1925-26, vennero osservati numerosi *aloni lunari*, notevoli per grandezza e per intensità; e uno straordinario *alone solare*, del diametro di 44°, con l'orlo interno rossiccio, e quello esterno bianchiccio, il quale fu visibile dalle $11^h\ 20^m$ alle $12^h\ 45^m$ del 15 giugno.

Riassumendo: le pioggie copiose cadute nei mesi di maggio e di giugno, notevolmente superiori alla media normale; la grandine, le basse temperature, sopratutto della 1ª e della 3ª decade di giugno, hanno svantaggiosamente influito sui prodotti agricoli.

Le pioggie straordinarie avvenute nel corso dell'anno, e particolarmente le nevi, eccezionalmente abbondanti cadute sui monti, che appartengono al bacino di alimentazione del Garda, hanno cagionato una *piena* straordinaria del lago, la quale raggiunse l'altezza massima di m. 1,78 sopra lo zero dell'idrometro di Salò, e che, dopo quella del 1879, è la maggiore di quante, dipendenti da cause naturali, ne sono state osservate negli ultimi 50 anni: *piena*, che arrecò danni non trascurabili ai paesi lacuali.

NOTIZIE GEODINAMICHE

Il 1926 (e altrettanto può dirsi per un periodo ormai non breve di tempo) fu, per la regione benacense, un anno di tranquillità sismica, la quale venne appena turbata dal terremoto, di mediocre intensità (4° grado della Scala Mercalli), del 1 gennaio prossimo passato. E' sottinteso che non tengo conto di movimenti puramente strumentali, che altro non sono che il riflesso o la ripercussione di fenomeni sismici di origine lontana.

Dalla mia " Cronistoria sismica " nella quale sono raccolte notizie dei terremoti, che scossero la regione stessa, dall' anno 243 dell' êra volgare fino ai nostri giorni, è lecito argomentare che i terremoti di maggiore intensità sono ordinariamente ravvicinati tra di loro da piccoli gruppi di due o tre, con intervalli relativamente brevi, in maniera da determinare (come è più volte avvenuto) una specie di *scarica sismica*, alla quale succede poi un lungo riposo, talvolta quasi secolare.

E pongo termine a queste note, esprimendo l'augurio che la tregua attuale (non essendo consentito sperare in una tranquillità assoluta e perpetua) per molto tempo non venga turbata.

Dall'Osservatorio di Salò, 31 dicembre 1926.

PIO BETTONI

(Castelletto di Brenzone)

I NUOVI POR

di FEDERICO

(Continuazione e fine) - (Suite et fin)

L'approdo dei piroscafi avverrà su due fronti appositamente studiate in diversa ubicazione, data la particolare posizione fortemente battuta tanto dai venti di nord che da quelli di sud. Lo specchio d'acqua del porto era attraversato, a quota di poco inferiore al livello medio, da un rudere di vecchia muratura, che venne demolito con mine. Una draga procedette quindi allo scavo. Oggi l'ampio porto di Torri viene giudicato uno dei migliori della sponda veronese.

Una illustrazione particolare meriterebbe la sistemazione del porto di Garda, consistente in due distinte opere: il molo in scogliera e l'opera di banchinamento. Il primo che, come si disse più sopra, fu iniziato fin dal 1920, ha dovuto subire notevoli ritardi per la natura del fondo estremamente infida. Tuttavia, anche quel pericoloso movimento delle nuove opere andò scemando, evidentemente per l'avvicinarsi continuo della massa di scogliera al fondo consistente, e dal " contemporaneo formarsi — dice una relazione ufficiale di quei lavori — di una cordonata di grossi massi all'unghia esterna, contrastante la tendenza allo scorrimento". Tale manto esterno della scogliera venne completato nel 1924 con blocchi del peso di dieci e più quintali ciascuno.

Anche qui, la quota del piano di finimento è, come sempre, a m. 2,08 sullo zero di Peschiera.

TI DEL GARDA

A. MORAIS

(Continuation and final) - (Vortsetzung u. Ende)

Ad opera finita, il molo occupa un'estensione di circa 120 metri.

La nuova banchina si svolge su 112 metri, seguita da una bella banchina di attracco delle piccole imbarcazioni da diporto (m. 116) tutta frastagliata di scalette che contribuiscono a dar movimento alla linea generale dell'opera. Il vasto arco del golfo darà spazio ad una terza banchina da carico, dello sviluppo di altri 120 metri.

Queste grandiose opere portuali verranno collegate alla stazione della Verona-Garda. Ma la sistemazione portuaria di quel meraviglioso golfo sarà completa solo allorquando — come prevede il progetto del Genio Civile — all'estremo nord dell'ultimo tratto di banchina da carico verrà costruito un "martello" di protezione dall'onda di libeccio che potrebbe turbare notevolmente le operazioni di carico in quella calata.

La suggestiva sistemazione delle banchine interne del porto di Lazise comprende il completo riassetto delle medesime. La banchina esterna è stata costrutta con i consueti sistemi sopradescritti. Solo che la natura del terreno ha consigliato una palizzata frontale costituita da pali quadri distanziati fra loro e di lunghezza varia da 6 metri a m. f. anzichè di palancole.

Ma l'opera più grandiosa — ormai prossima al suo termine — è la costruzione del canal-porto

di Peschiera. L'attuale banchina d'approdo, che rimonta a poco prima della guerra ed è dovuta al Genio Civile di Verona, serve per i soli piroscafi, non avendo valore commerciale. In un prossimo domani potrà costituire l'inizio del lungolago, essendo che il Canale di Porta Brescia è destinato a scomparire per ragioni igieniche. L'estremo braccio del Mincio dal lato di Verona ha servito di traccia ai tecnici, per una degna impostazione dell'opera nuova. Fu già illustrato su queste stesse colonne che a questo nuovo porto farà capo la nuova arteria ferroviaria Mantova-Peschiera.

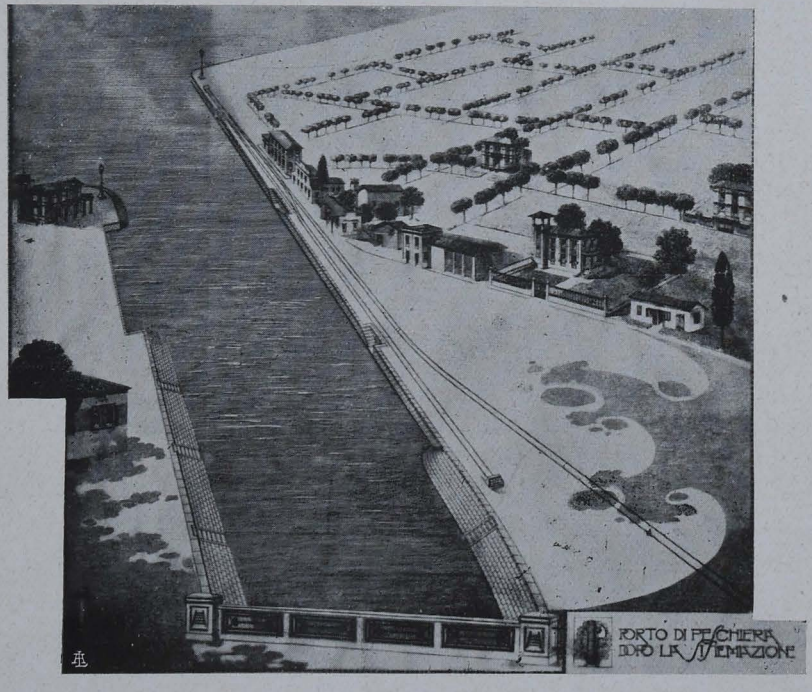
Con larga visione degli sviluppi avvenire, il Genio Civile di Verona ci ha data la nuova banchina sulla sponda sinistra del canale rettificato, per una lunghezza utile di m. 430, per cui essa potrà dar posto ad un tempo a ben sette grandi natanti da carico. La larghezza del canale è di m. 38, il minimo tirante d'acqua m. 2,50. La struttura della banchina è la consueta già descritta per gli altri porti. Lungo tutta la linea della nuova banchina correrà in doppio binario il raccordo Mantova-Peschiera. La rettifica del canale ha permesso importanti movimenti di terra, coi quali si sono guadagnati due ettari di terreno paludoso, ove potranno domani trovare comoda sede i nuovi edifici portuari e ferroviari.

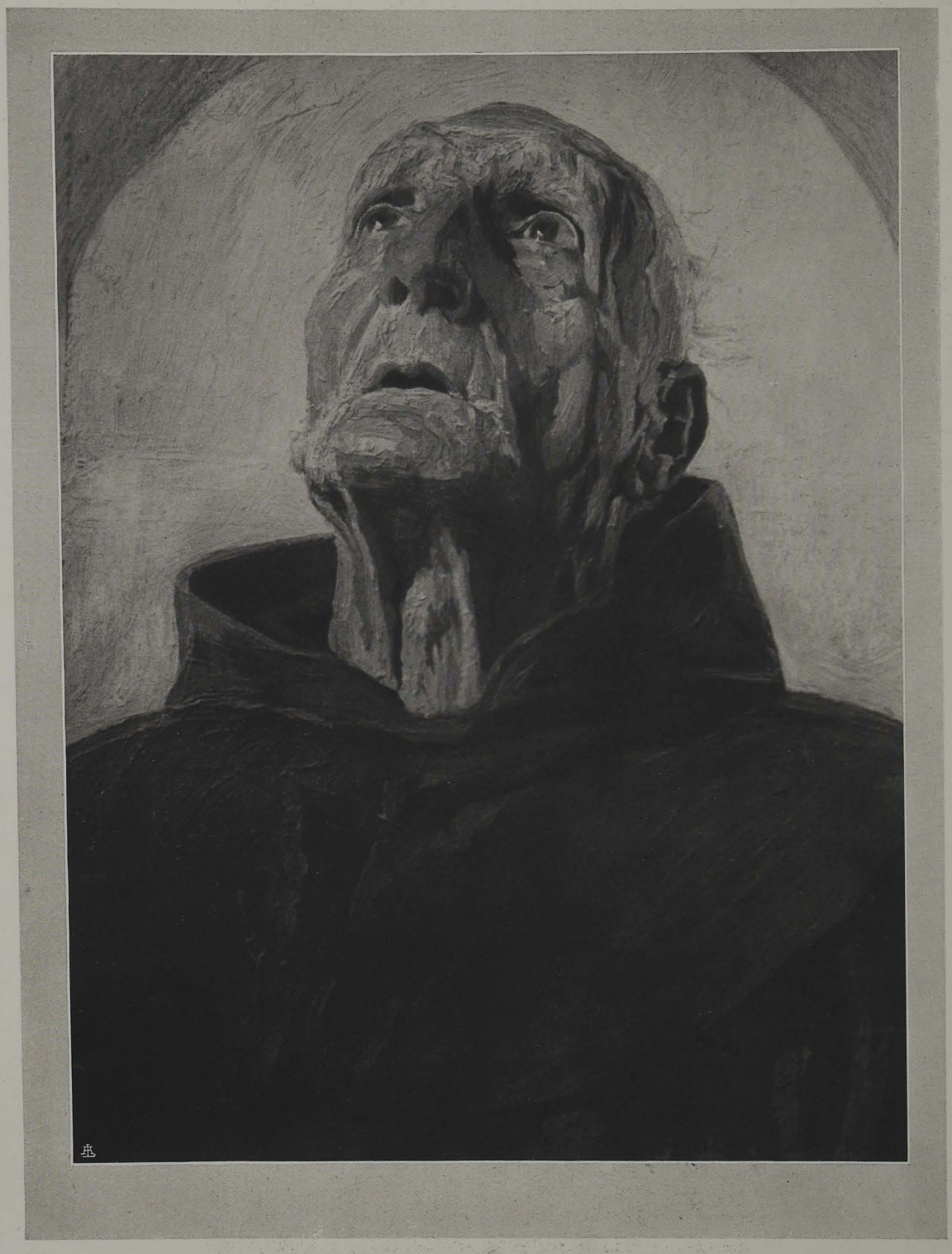
La relazione del progetto — che numerose squadre di operai hanno ormai quasi tradotto in realtà — accennando infine al ponticello in cemento armato che s'intesta sulla strada nazionale di prima classe Verona-Brescia, auspica che il ponticello stesso "in un avvenire non lontano debba essere sostituito dal primo e più grande ponte girevole della nuova linea navigabile Peschiera-Mantova".

Questo dettaglio, se pure è trascurabile nell'insieme grandioso della sistemazione portuale sulla sponda veronese, ci dice tuttavia con quale ampiezza di concezione sia stato impostato l'organico piano, che se onora certo il Genio Civile di Verona, non deve lasciare dimenticato l'ideatore e il costruttore modesto e tenace: l'ing. Melloni.

FEDERICO A. MORAIS.

Peschiera.





Ettore Beraldini (Verona): *Il Santo.*

Le Saint. *The Saint.* *Der Heilige.*

ROMANZO DI

F. CARLO GINZKEY

VI

Dove è un principio per il mio proprio sogno?

E ad onta di ciò (e me ne meravigliavo io stesso) io non sentivo nessun odio o contrarietà verso il capitano Galeazzo. Quando me lo vedevo dinanzi, con la sua figura agile e bruna di meridionale, coi segni della maschia padronanza di sè stesso nel volto intelligente e di razza, io mi sentivo costretto — probabilmente era l'artista in me che agiva — a chiamarlo, per una specie di riconoscimento estetico, il benvenuto, volessi o non volessi. Anzi, dicevo al mio cuore spasimante, con un profondo intimo sconvolgimento che si compiaceva tramutarsi talvolta in una specie di voluttà di tormentare me stesso: questo bruno ragazzo, straniero qui, è segretamente fidanzato con la tua bella amante. Essi sono ambedue figli dello stesso popolo, uniti dallo stesso sangue, dagli stessi molteplici legami di tradizioni spirituali. Egli vede in lei, sia pure inconsciamente, la patria. Ma tu cerchi in Rosita l'avventura!

Simili strane considerazioni mi accompagnavano, mentre continuavo con Galeazzo, freddo e noncurante come lui, il mio colloquio di tutti i giorni. Era per me una liberazione quando Levati si univa a noi, sicchè potevo congedarmi e raggiungere la mia camera.

Mi sentivo fisicamente assai stanco. Disteso sul divano, cercavo di leggere nell'unico libro che mi era a portata di mano, nella storia di Ottone il Grande. Per me, si trattava di trovare delle distrazioni spirituali, di percepire cose reali e crude; e la prolissa introduzione che questo bravo e scomparso Dott. Vehse aveva scritto per la sua opera, il cui inizio era un trattato sul feudalismo, mi seppe tenere per un certo tempo incatenato. Ma poi divenni stanco anche di leggere, il libro mi cadde di mano, sentii avvicinarsi il sonno come qualche cosa di mite, di liberatore, e mi ci abbandonai volentieri.

Quando mi svegliai, erano le due pomeridiane; avevo perduto l'ora del pranzo, e non me ne pentii. Pensavo ad un sogno meraviglioso, stranissimo, affascinante che avevo appena allora sognato: Levati era morto, io avevo sposato Rosita ed assunto l'amministrazione dell'albergo. Mi vedevo zelantemente occupato in casa, ero ingrassato, e portavo un piccolo berretto nero come lo portavano una volta gli albergatori. Che fossi stato un artista, non vi pensavo nemmeno. Mi sembrava di trovarmi benissimo nella mia nuova patria; mi ero anche adattato nel comportamento e nel gesto al paese, e stavo con tutti in buona amicizia. Ma era accaduto però che avevo invitato presso di me l'intero Circolo Artistico Viennese, al completo, fino all'ultimo uomo. Vedevo avvicinarsi gli amici sul vaporino e farmi i cenni; li vedevo sedere in giardino ad un lungo tavolo; ed io lasciavo portar su tutto quello che potevo. Si beveva, festeggiando il mio destino, mi si congratulava per la mia nuova carriera, da tutti ed ovunque sentivo benevolenza e stima. Quello che

poi sia avvenuto di me e di tutti gli altri nel sogno, e se questo continuasse, non ricordavo più.

Questa mia idea d'associazione coll'arte che avevo sognato, per grottesca che fosse, mi spinse improvvisamente a prendere sotto il braccio il mio paesaggio quasi finito del Monte Baldo e la mia cartella, e scendere nel giardino. Sentivo il bisogno di occuparmi intimamente, per poter ridiventare signore di me stesso. E poi mi premeva anche di condurre a termine questo quadro in poco tempo.

Il mio cavalletto era ancora sempre sulla terrazza. Lo posi fuori sul balcone ed ordinai che mi portassero giù i miei arnesi da pittore. Sul cassettone, stava come sempre lo specchio nero; e mi ricordai che avevo veduto in esso Rosita per la prima volta, in Chiusa, quando ella correva verso di me, con la corona in mano. Mi sentii spinto a mettere, come allora, nuovamente sul cavalletto lo specchio nero, e lo feci quasi inconsciamente: vidi ancora il giardino dietro di me, e la viottola, e la porticina in fondo.

I ricordi mi assalirono. Terminare il quadro in tale stato d'animo, mi parve ridicolo. Ma presi egualmente un pezzo di cartone ed incominciai a disegnare il giardino, come lo vedevo dinanzi a me nello specchio. La prospettiva mi incatenò come allora; lo sguardo si approfondì (così mi pareva) stranamente, fino all'orlo dello spazio, anzi fin nel mondo soprannaturale. Così a un di presso, come un quadro viene riprodotto da una fontana oscura; esso vi corre dentro, dall'esterno nella profondità ottica, ritornando poi con un'altra essenza, come se fosse una verità che sta dietro alle cose, eppure, sebbene in altro modo, egualmente vera.

Io abbozzavo quel che vedevo, come in un gioco di sogno, e ne provavo quella soddisfazione tanto necessaria per l'artista, di creare come inavvertitamente; quando, a un tratto, il paesaggio riflesso dallo specchio, subì una variazione: nella cornice, erano comparse due figure: Rosita e Galeazzo. Sembrava fossero giunti sulla stradicciola principale da un sentiero; ed io mi ricordai che da quella parte, dove la muraglia finiva, c'era una pergola d'uva, sotto cui Rosita, amava sedersi talvolta. I due erano certamente venuti da quella parte, e forse mi avevano già visto, sembrava anzi volessero lasciare il giardino, piano piano, quasi ritenendo opportuno di non disturbarmi.

Ma io sentii dentro di me: " com'era strano tutto questo ". Eppure, attorno a me l'erba cresceva come prima, nel cielo erravano le nubi, il lago rumoreggiava, le fronde bisbigliavano al vento, tutto era come sempre era stato.

Galeazzo e Rosita uscirono dietro di me dal giardino, credendo che non li vedessi, mentre invece il mio specchietto me li mostrò finchè si aprì la porticina, per la quale essi scomparvero.

Ora, il giardino era solitario; ed io potevo continuare il mio lavoro.

Ma avvenne che svagatamente incominciai a disegnare sul viottolo le due figure che passeggiavano vicine, come ancora le avevo fisse negli occhi e nell'anima torturata. Disegnai Rosita e Galeazzo, mentre camminavano. Egli le cingeva la vita col braccio; ella teneva il capo inclinato verso di lui. Per me si trattava di riprodurre una verità, che io toglievo da me stesso; la mia matita scorreva rudemente e senza indugio, con sicurezza, sulle tracce di quello che io guardavo intimamente. Era come se lavorassi soggiogato dalla febbre, come se riproducessi uscito allora da una profonda visione; così lavorando io divenni di buon umore, e ripresi il mio respiro e la mia libertà.

Quand'ebbi finito, guardai il quadro, e mi piacque. Stavo appunto per levarlo dal cavalletto e metterlo nella mia mappa, quando udii rumor di passi dietro di me. Vidi nello specchio che era Rosita; veniva sola.

Ella stava dritta alle mie spalle, con gli occhi spalancati sul disegno.

Ma io non guardai più nè lei, nè lo specchio: non lo potevo. Ci sono dei momenti, nei quali l'uomo si ritira davanti al suo destino. Una cosa sola gli conviene: tacere e aspettare.

Io avevo chiuso gli occhi e sentivo che il silenzio andava e veniva fra me e Rosita.

Sentivo solo il suo ansare violento; ed era tutto.

Poi, ella si voltò repentinamente, abbandonando con passo veloce il giardino.

Rimasi ancora un poco immerso nel mio silenzio, con la testa appoggiata sul pugno, senza muovermi. Infine, raccolsi i miei arnesi e li portai nella mia camera. Guardai l'orologio; fra un'ora, il vaporetto sarebbe partito per Riva. Misi in fretta assieme le mie robe e chiusi i bauli e scesi giù per cercare Levati e congedarmi da lui.

Lo trovai sulla terrazza che stava prendendo il the del pomeriggio. Al tavolo, sedevano Rosita, Galeazzo e due signore sconosciute, parenti di Brescia, come seppi dopo la presentazione. Dissi che un telegramma da Vienna mi chiamava con urgenza a casa e che dovevo assolutamente prendere il vaporino che partiva in giornata. Pregai Levati, che sembrava sinceramente afflitto, di voler accettare il suo ritratto e i due paesaggi che avevo lasciato sopra in camera, come segno di gratitudine per tutte le attenzioni che mi aveva dimostrato. Quello che restava ancora da terminare su nei quadri, l'avrei fatto al mio prossimo soggiorno a Salò, che io (con una sicurezza di parole che meravigliava me stesso) lasciavo intravedere per un tempo non troppo lontano. Queste bugie eravamo in due soli a conoscerle: Rosita ed io.

Pregai che non mi accompagnassero fino al vaporino, per riguardo ai loro parenti in visita; e alla fine le mie preghiere furono accolte. Era come un addio tra amici.

Rosita non mi fece capire con nessuna alterazione di lineamenti quello che passava in lei. Le sue dita, quand'ella mi diede la mano per l'addio, rimasero fredde e come morte nelle mie.

Allorchè camminando come agitato dalla febbre, raggiunsi il molo, era appena arrivato il vaporino da Desenzano. Aveva il nome di " Peschiera ": lo stesso che mi aveva portato quaggiù.

Era consuetudine di casa Levati, fare cenni di addio dalla terrazza a quegli ospiti, coi quali avevano una certa confidenza. Questo avvenne anche ora, quando il vaporetto passò velocemente davanti al giardino. Io vidi le persone, che avevano rap-

" Le sue dita, quand'ella mi diede la mano per l'addio, rimasero fredde e come morte nelle mie ".

presentato il mio destino, spalla a spalla, in piedi, vicino alla riva, salutarmi coi fazzoletti bianchi: Levati che non sapeva nulla, Galeazzo il taciturno, e Rosita, colei che sapeva. I viaggiatori credendo che il saluto fosse rivolto alla nave, risposero a loro volta coi fazzoletti; e così, quel salutarsi generale, convenzionale e affettuoso, sventolava attorno al destino del mio cuore, mentre una schiuma di smeraldo sprizzava di sotto alle ruote, e mentre il frastuono del mondo infiammato dall'incendio vespertino, mi sommergeva in sè, e mi portava via lontano dal porto di Salò.

***

Qui termina la canzone di Rosita. Ma un cuore non è come un giardino selvaggio nel quale il giardiniere può seminare e sarchiare, secondo ne ha voglia. Ciò che una volta ha messo radici, sta ancora per lungo tempo fisso nella terra, anche se i fiori stanno appassendo. E la ragione ha poco da fare con la passione. Io mi potevo dire anche le mille volte che la mia strana fuga (poichè essa già era l'unica cosa ragionevole che potessi fare) era stata un comandamento della mia dignità verso me stesso e quindi anche per il mio stesso bene, potevo anche tirare in campo tutto quanto ci offre la logica a buon mercato: era tutto inutile; la mia esistenza non era più capace di tornare all'armonia e alla quiete di prima. Il riso vincitore di Rosita mi cantava dentro nel sangue e non voleva cedere il posto. Sembrava che ella si fosse satanicamente impadronita di tutto quanto era nella mia vita di nostalgia del creare, forse perchè appunto lei sul principio era nata per me dalla mia nostalgia. Io cercavo di stordirmi e dimenticare col mio lavoro, ma non avevo nessuna soddisfazione. Mi gettai nei molti piaceri del carnevale viennese, che già da anni non mi avevano più attirato; caddi nelle braccia più o meno nude: ma la fine fu scipitaggine e tedio. Quello che più mi colpiva in me stesso, negli istanti di lucidità, era che io talvolta pensavo con la massima serietà di ritornare ancora a Salò nel prossimo autunno. Già sulle cartoline illustrate che io scambiavo per amicizia con Levati, e sulle quali talvolta stava anche il nome di Rosita, si parlava sempre di questo mio ritorno in autunno. Doveva forse, quello che per noi due coscienti, non era più che una vuota frase, diventare per mia debolezza una grottesca realtà? Eppure, io non vedevo nessun'altra possibilità, per quietare quello che dentro di me gridava nostalgicamente. Spesso, il modo migliore per combattere i pericoli è quello di cercarli; essi diventano ancora realtà e perdono la loro fantastica potenza, di cui noi li dotiamo nei nostri sogni. Il pensiero che Rosita, se l'avessi voluto, avrebbe potuto essere ancora mia, mi divorava come fuoco nelle ossa, e mi spingeva a certe rinunce, la cui efficacia diabolica mi spaventava.

Talvolta, io pensavo perfino quello che in principio mi era sembrato degradante, di battersi con Galeazzo per il possesso di lei. Come se una donna non fosse perduta già da lungo tempo, quando per essa bisogna battersi con un altro.

Così io vivevo tra la fantasia e la realtà, in discordia con me stesso; non ero più capace di farmi uscire dal sangue il dolce veleno che mi struggeva.

Era venuta la primavera, era venuta l'estate, e nulla dentro di me si era cambiato in meglio.

Ed ecco, la decisione venne improvvisamente dal mondo esterno. Sembrò che fosse mestieri per il mondo di ricorrere ancora alla forma più onorata. per risolvere le sue faccende; e incominciò la guerra mondiale. Il mio piccolo destino venne scaraventato nel nulla, come milioni di altri destini singoli. L'autunno rosseggiava sulle paludi della Polonia, ove io dovevo avanzare di posizione in posizione tra le file di un sacrifirato reggimento della territoriale. Io avevo, come ritenevano i camerati, una fortuna singolare, perchè nei più rischiosi cimenti, me la ero sempre cavata senza ferite. Invece, quando ci accampammo nei pressi di Gorkow, una grave febbre tifoidea mi accasciò; fui ricoverato nell'ospedale di Leopoli, d'onde m'inviarono infine in un sanatorio a Vienna, ov'erano disponibili alcuni posti per soldati ammalati al fronte.

La febbre aggravata da una cattiva forma di complicazione interna, non mi voleva lasciare. Io giacevo in una piccola stanzetta intonacata di bianco, la cui unica finestra dava sulla facciata bianca della casa vicina. Signore della società viennese facevano qui la parte di infermiere; ed io lasciavo che effondessero su me la loro mitezza lieta e fraterna, come un bambino che non sa aiutarsi.

Una di esse, bruna ed ancor bella, sebbene di mezza età, (che era la moglie di un avvocato) già da prima fuggevolmente conosciuta, mi ricordava in qualche modo Rosita. E quando una volta, parlando con lei, mi venne fatto di accennare al lago di Garda ed a Salò, ella arrossì e schivò il mio sguardo. Ne conclusi che nel mio delirio, avevo sicuramente parlato anche di Rosita.

Alcuni giorni dopo, ricevemmo la notizia che l'Italia ci aveva fatto la dichiarazione di guerra. Era una cosa strana per me, ora, concepire Rosita come nemica. Nulla, invece, si cambiava nell'immagine di Galeazzo. Ora i suoi contorni mi sembravano più marcati e la sua figura assolutamente a posto. Vedevo inoltre davanti a me la bianca serpentina di Tremosine che correva sinuosa dall'alto, verso il lago. Ora, si manifestava anch'essa nella sua vera figura, rispondente al suo scopo: dovunque io vedevo inesorabilità, come alla fine di un sogno.

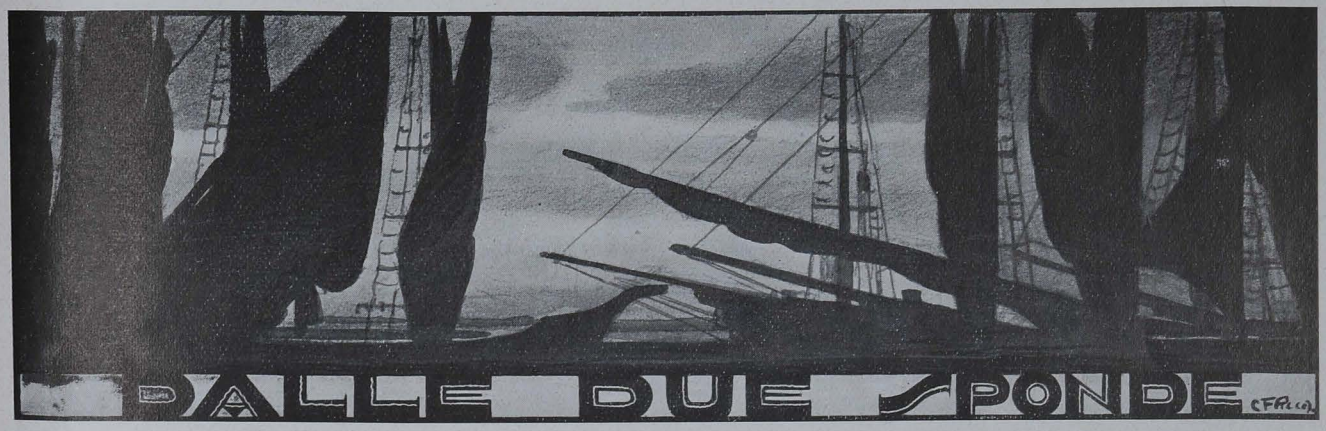
Ed era dunque deciso per me, che non avrei riveduto Rosita tanto presto. Tuttavia, mi pervenne notizia di lei, molto prima di quanto credessi, e in un modo sorprendente, come può avvenire solo per un capriccio del destino, che tanto volentieri si mette fuor della via delle attese e dei calcoli degli uomini.

Ero stato inviato nell'estate del 1916 nel Tirolo meridionale come "pittore di guerra", secondo dicevano allora, nel territorio dei Sette Comuni.

Dopo la mia guarigione, io non ero stato trovato più abile al servizio della trincea, ed avevo quindi accettato il compito di "eternare" le scene del campo meritevoli di riproduzione, per il Museo di Guerra.

F. C. GINZKEY

(Traduz. di E. Valentinelli - La fine nel prossimo numero)



Cronache d'Arte e di Vita Bresciana

Mostre di Pittura.

Arnaldo Zuccari.

Nelle Mostre d'Arte, è sempre interessante seguire le discussioni che, interpretando a suo modo le opere esaminate, il pubblico fa per rendersi conto della propria emozione. I giudizî più impensati, i richiami alle forme d'arte più disparate, fioriscono allora, fra esclamazioni ammirative o frasi di diniego che, a sentirle, è un vero godimento. I più sapienti poi, coloro che non disertano nessuna esposizione ed hanno con l'arte una certa famigliarità, certe volte trinciano giudizî, citano nomi d'artisti illustri e di opere famose con una disinvoltura che quasi sempre atterrisce.

Questo quadro vi piace? "Bellissimo, sembra *un Mosè Bianchi*". E questo bozzetto? "Simpatico, lo si direbbe *un Morelli*, però preferisco questa impressione che mi richiama la maniera del Faruffini". E via via i nomi sfilano: bei nomi veramente che, a sentirseli appioppare, come oggi avviene al buon Zuccari, ci sarebbe di che inorgoglirsene, se, Dio mio, nonostante l'intenzione elogiativa, tutto ciò non andasse invece a scapito di quella che per ogni artista è la cosa più pura, più preziosa, più gelosa: "la personalità".

Per fortuna, Arnaldo Zuccari, che ha esposto una ricca raccolta di tele nella sala del negozio Campana durante l'ultima quindicina di gennaio, non si lascia impressionare da tutto ciò perchè, in fondo, pensa di avere la coscienza tranquilla (certi pittori celebri allora, quando dipingeva, non li conosceva che di... nome). Però, se fra l'arte sua e quella di quei grandi c'è qualche affinità, egli pensa, ed io con lui, che la colpa sia più dell'epoca nella quale egli è vissuto, che sua: a meno che all'artista non si voglia imputare l'imperdonabile torto di essere vissuto nel proprio tempo e del proprio tempo di aver assimilate tutte le qualità di chiarezza, di saporosità, di gusto e di tocco, che resero rispettabile (e duratura io penso) quell'arte. Giacchè sono scivolato su questo terreno, vorrei chiedere a costoro dove stia allora di casa la personalità artistica dello Zuccari, se ad ogni quadretto essi vedono sorgere il fantasma di un altro artista che... naturalmente non c'è. Per mio conto la cercherei qui fra queste opere e per esempio in *Domine non sum dignus*, e ciò non perchè a Ferrara, nell'esposizione del 1892, questo bozzetto abbia ottenuto dal Ministero della P. I. il primo premio, ma perchè qui, mi pare, la personalità dell'artista (personalità a fondo mistico) vibra in tutta la sua interezza. La citazione è fatta a caso, perchè la stessa cosa potrei dire per altri bozzetti, fra i quali quelli raffiguranti *Paolo e Francesca* e quello veramente bello intitolato *Una tentazione di S. Antonio*, i quali soggetti sono schiettamente profani. Gli è che affermando essere la natura artistica dello Zuccari a fondo mistico, io intendo riconoscere all'artista tutta una sua particolare capacità di esprimere con duttile adeguazione di mezzi i moti della propria anima che sente e subisce la natura (si osservino i paesaggi) con spirito veramente e profondamente religioso.

A questo proposito, si guardi con quanto amore, con quanta fede e con che profonda devozione l'artista si è accostato al dramma di Cristo in *Tristo è l'animo mio fino alla morte* e con quanta semplicità di mezzi egli ce lo abbia reso. Nessun dubbio quindi, secondo me, sulle qualità artistiche dello Zuccari e sulla sua capacità di dare forma alle visioni che più lo commuovono. Se non conoscessi come si è svolta la vita artistica di questo "veterano" gli potrei muovere l'appunto di avere quasi sempre esaurito il suo impeto creativo in una serie di bozzetti che sarebbe stato assai interessante vedere tradotta in opere di più largo respiro. Senonchè, questa che potrebbe essere una constatazione di puro valore estetico, anche se posta in senso negativo — una volta mossa — si risolverebbe ad esclusivo vantaggio del pittore, il quale, trovandosi per ragioni extra artistiche nell'impossibilità di ampliare ed approfondire il proprio mondo pittorico, piuttosto di abbandonarsi ai più lieti sdilinquimenti romantici, così cari al suo tempo (e anche al nostro!) preferì segnare le ore del suo tormento, dando vita a questi bozzetti, a queste impressioni che sono fresche e vive perchè intimamente sofferte.

Carlo Follini.

Un'altra esposizione: questa volta nel negozio de "L'arte bella".

Due pittori: Carlo Follini e Carlo Vittori, entrambi paesisti.

Carlo Follini è un veterano dell'arte; conta sul suo attivo una numerosa serie di successi che gli hanno fruttato una notorietà che non teme scosse, anche perchè fu allievo dell'illustre Fontanesi. Terminati brillantemente gli studi accademici, viaggia a traverso l'Europa partecipando a numerose esposizioni internazionali dove ottiene i più larghi consensi di pubblico e di critica.

All'esposizione di Nizza, con il quadro *Campagna napoletana*, ottiene una prima medaglia d'argento; a Genova vince un importante concorso che gli frutta una medaglia d'oro. Intanto il museo di Torino acquista una sua grande tela *La siesta*, quadro questo veramente notevole per il forte colorito e per il largo respiro che l'anima.

Altre tele importanti e che nella carriera dell'artista rappresentano vere tappe, sono: *Sui monti*, acquistato dal Comitato dell'esposizione di Torino; *Canal grande*, ora di proprietà del comm. Voli, e *Frasche dorate*, che attualmente figura nel salotto del Console d'Italia a Pietrogrado.

I quadretti esposti in questa mostra, per la nobiltà con la quale sono stati dipinti, per la freschezza delle immagini e per la scioltezza del tocco, dicono la natura dell'arte di questo "anziano" che ha dedicato tutta la sua vita al culto della natura.

Fra di essi sono degni di nota: *Il diradarsi dell'uragano*, *Capanne di pescatori*, *In Val di Susa*, *Marina di Pisa*, *Studio di paesaggio montano*, eleganti tutti nel taglio e preziosi nel tocco.

Carlo Vittori.

Carlo Vittori non ha bisogno d'essere presentato al pubblico, perchè negli ambienti nostri egli è come di casa.

Artista originale, schietto, cresciuto alla buona scuola talloniana, egli sente il paesaggio quasi come un senso religioso di poesia. Egli ama le piccole visioni campestri dorate di luce e aereate di cieli. La sua anima agreste sa l'amore delle cose umili, delle cose piccine, nelle quali vive tutto un dolce mondo che il pittore riveste di note di colore dense, succose e piene di intimi movimenti che oserei dire musicali.

Fra le belle tele qui esposte va segnalato *Mietitura*, quadretto questo che è un vero gioiello e che ci rivela tutto il mondo coloristico del Vittori. Degni di nota sono pure i due *Acquerelli*, fluidi, pastosi, schizzati con brio. *Valle Seriana* ci ricorda un poco le elegiache visioni del nostro buon Barbieri; *Acquitrino e Palude* hanno seduzioni che avvincono.

Interessanti, se pur non coloricamente ed intimamente vissute, le tele maggiori,

riproducenti scene di genere, salde nel disegno e distinte nel taglio.

Vittorio Zecchin.

Chi ha avuto modo di ammirare la mostra personale di Vittorio Zecchin nella Bottega d'Arte (la prima del genere che a Brescia si faccia) si sarà già reso conto dell'intenzione dell'artista. Decorare la casa secondo il gusto della propria fantasia libera da impacci accademici e da costruzioni borghesi; creare nell'ambiente l'atmosfera atta a suscitare le più dolci e le più forti emozioni perchè nell'ambiente, così creato, ogni singolo trovi quell'elemento idealistico della vita che maggiormente si confà alla sua natura: ecco il sogno di Vittorio Zecchin.

Questi quadri decorativi, questi lampadari, questi piatti, questi arazzi, non sono che dei frammenti rispetto alla fantasia creativa del pittore. Frammenti suggestivi, veramente belli, veramente originali, che richiamano l'angolino del salotto elegante e la vita intima della casa tiepida di sogno e ricca di spiritualità.

Ora vien fatto di chiederci che cosa darà Zecchin, questo mago che par uscito da una delle più vetuste botteghe veneziane, quando a lui sia concessa libertà di creare un ambiente? Sappiamo che alcune famiglie signorili della nostra città si sono già accaparrate la sua opera per creazioni del genere. Buon segno: vuol dire che anche da noi qualcuno comincia a capire che la nostra casa borghese ha bisogno d'essere rinnovata per intonarsi a questa vita così dinamica e così tumultuosa.

Parlare delle cose belle qui esposte ci sembra veramente ozioso, dato che il pubblico le ha perfettamente comprese e gustate. L'arte di Vittorio Zecchin ha questo di buono: è facile, piana, accessibile, il che vuol dire che si può far dell'arte decorativa di primo ordine, senza cadere nel cerebrale e nell'astruso.

Fra i quadri più ammirati citiamo: *Re Magi, Orazione, Misteriosa, Cattedrale*, che hanno il colore e la lievità dei sogni.

Fra i piatti: *Guardia del Paradiso* e *Annunciazione*, per la freschezza del disegno e la nitidezza dell'incisione.

I due arazzi *Marine veneziane* e *Barca corsara*, concepiti con originalità di linee e di colori, e infine la caratteristica vetrata *Il palazzo della Regina*, costruito su disegno dell'artista dalla Cooperativa Vetrai di Brescia.

Mario Sorlini.

Partendo da un punto di vista realistico, la mostra di questo nostro concittadino, che, con una costanza che supera ogni elogio, dal piano delle proprie possibilità si accanisce ad appuntare lo sguardo sulle abbaglianti vette dell'arte, dà all'osservatore la possibilità di constatare i lievi progressi che Mario Sorlini ha conseguiti rispetto alle mostre precedenti.

Nella pochezza del loro mondo colorico, in qualcuna di queste tele c'è qua e là qualche cenno a uscire dal chiuso, il che fa perdonare al pittore gli sforzi della sua non lieve e certo non lieta fatica.

Qualcuno sorriderà a questa mostra e penserà come faticoso sia e pericoloso anche salire su per le impervie e rocciose pareti delle competizioni artistiche, quando chi vuol salire manchi di attrezzature sufficienti alla bisogna e per di più sia a corto di fiato.

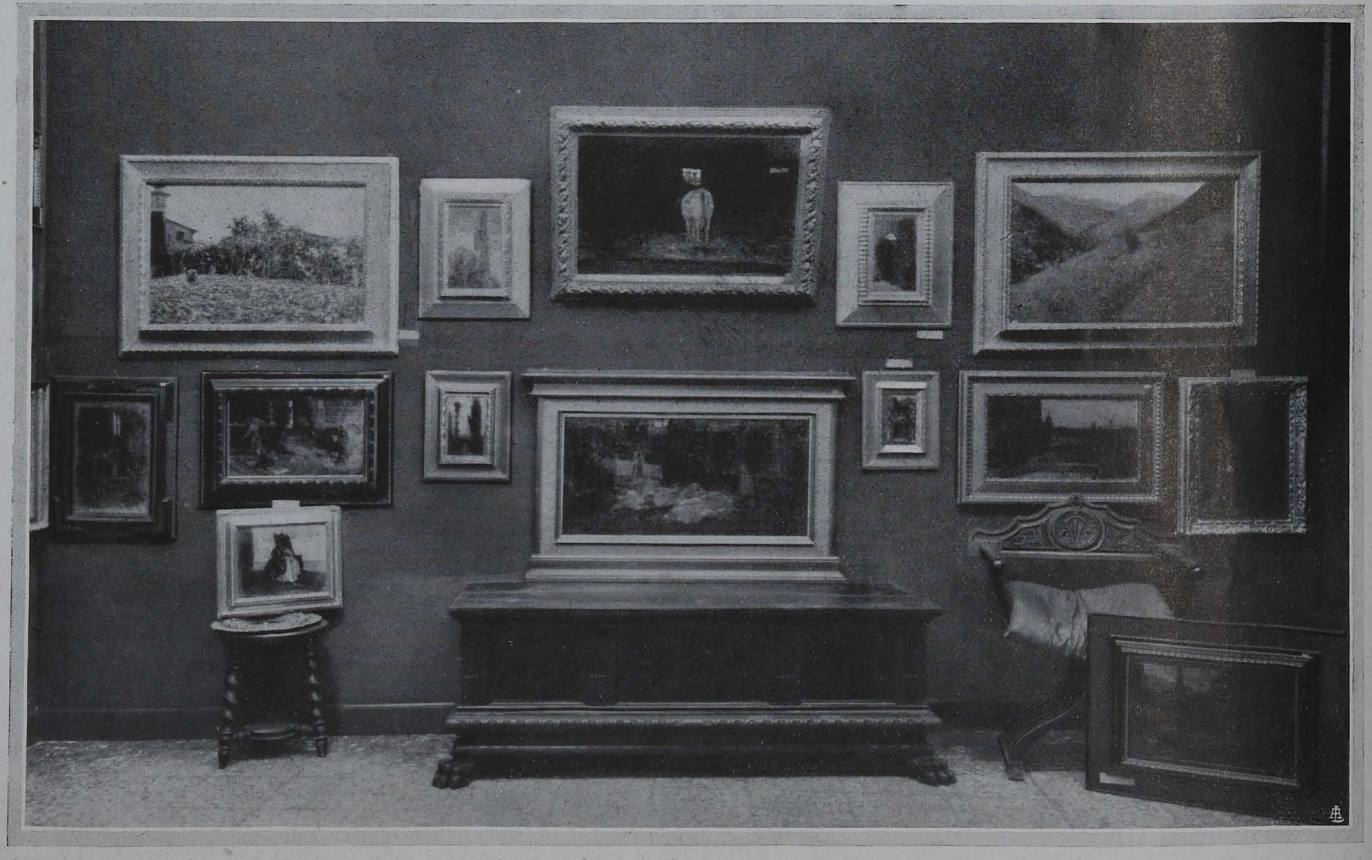
In mezzo però a tanto commercialismo artistico non so dar torto a chi, indulgendo a sè stesso ed a Mario Sorlini, compera i quadri di quest'ultimo. Certo costoro penseranno: questi sono almeno originali. Ecco come, senza ipotecargli l'avvenire, preconizzando futuri maestri, c'è modo di tessere l'elogio anche di questo onesto e volonteroso pittore, che per sincerità e volontà sopravanza indubbiamente molti suoi colleghi, anche illustri.

Mostra di Mario Vellani Marchi

La Bottega d'Arte ha ospitato in questi giorni una interessantissima raccolta di quadri del noto artista modenese Mario Vellani Marchi.

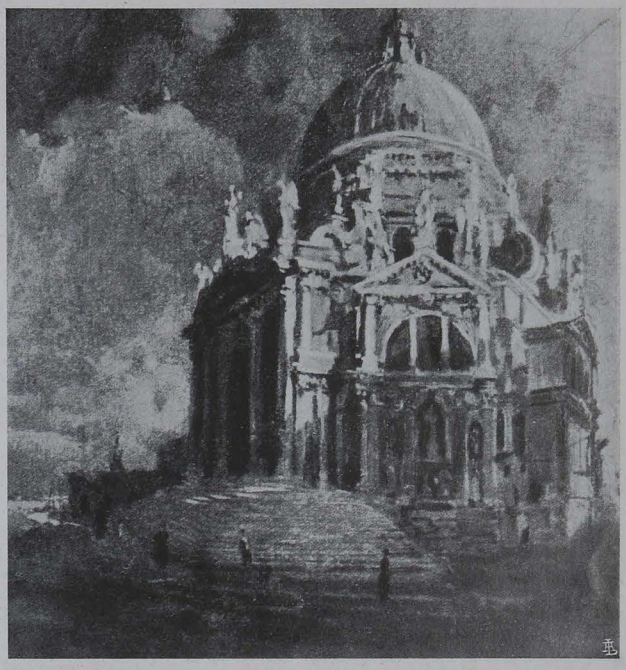
Quello che più colpisce nella mostra di questo giovane artista, che, spinto dalla passione dell'arte intraprese lunghe peregrinazioni, dall'Appennino emiliano alla Valtellina, dall'Abruzzo alla Toscana, da Venezia alla Sardegna, è una serie di figure e paesaggi sardi, con cui ci offre una immagine di quell'ardente terra, rivissuta nel suo spirito di interprete sincero. Nel disegno a carbone "Vecchia sarda", nelle litografie "Vecchia di Scanno al mangano" "L'eremita" "S. Egidio"; nelle xilografie "La sposa a Scanno" e "Corteo nuziale" l'artista ci offre un tipo di impressione dall'accento regionale, grave, sostanziosa, severa e che piace anche sotto altro cielo e sotto altro clima; perchè in essa gli elementi paesani sono risoluti sempre verso motivi schiettamente pittorici, con valori generali.

Così deve intendersi il provincialismo in pittura e in letteratura, cioè come una ricerca di quel *caratteristico* non particolare, che abolisce le latitudini e si ritrova in ogni terra.



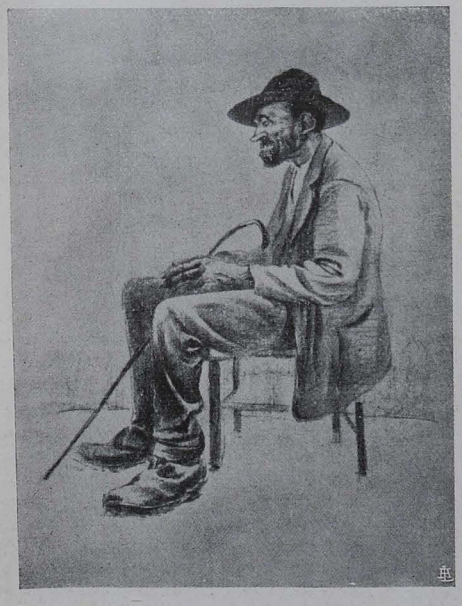
Mostra Arnaldo Zuccari - Galleria d'Arte Campana, Brescia.

M. Vellani Marchi - *Maria Pia.*



M. Vellani Marchi - *"La Salute" al tramonto*

Anche nelle tele come "Le torri di S. Gemignano, S. Maria Formosa", "Prima luce a Rio de Greci", "Canale a Burano", "Carrulando sardo" (notevole per le espressive ripetizioni della linea di discesa del monte e del carro) Chiesetta pisana di Oliena, la vivacissima "Sagra di S. Lussurio", la Natura Morta (dominata dal bel verde del



M. Vellani Marchi
L'Eremita di Sant' Egidio (litografia).

tappeto) e il ritratto di Maria Pia; Vellani Marchi non si perde in esteriorità, nel *colore* locale, come si dice: anzi la sua pittura è di un tono sobrio, piuttosto vigoroso e nel contempo fine, ed è per questo che l'impianto dei suoi paesi e dei suoi tipi acquista risonanza maggiore.

Quasi tutte le opere esposte e specialmente le xilografie, fanno ricordare l'artista come uno dei più noti ed apprezzati illustratori di rivista nonchè come cartellonista e più ancora come geniale ed arguto caricaturista.

Malgrado i successi ottenuti, partecipando a quasi tutte le esposizioni nazionali, ove si meritò ambiti premi, come la Medaglia d'oro del Ministero della P. I. per la sua "Chiesa della Salute" esposta all'internazionale veneziana; malgrado il suo "Colleoni; acquistato dal Comune di Roma per la Galleria d'Arte Moderna, ed i suoi vivi e sintetici "Disegni di Guerra" che trovansi alla Galleria della villa Reale di Milano, Vellani Marchi lavora indefessamente, per raggiungere quei più vasti orizzonti, cui solo le anime degli artisti veri sanno anelare.

Cronaca teatrale.

Il bilancio morale di una stagione lirica.

Con la rappresentazione della *Norma*, datasi a cura dell'Ente Provinciale Dopolavoro, il Teatro Grande ha chiuso i suoi battenti.

Riteniamo superfluo soffermarci ancora sugli artisti, sul loro indiscusso valore nonchè su quello del maestro Capuana che diresse le sei opere della stagione; vogliamo solo far rilevare che gli spettacoli al nostro Grande furono quest'anno giudicati, per allestimento scenico e per valore di interpreti, degni delle tradizioni migliori del nostro massimo teatro. Di ciò, oltre che al complesso artistico, va data lode all'impresa del comm. Ferrone che nulla risparmiò perchè ogni opera riuscisse di migliore gradimento al nostro pubblico. Nè vogliamo dimenticare il solerte e cortese suo rappresentante, sig. Moresco, che nel tempo di sua permanenza tra noi, ha saputo cattivarsi molte simpatie. La signorilità dell'Impresa Ferrone si è rivelata anche nel fatto che, mentre altri impresari allestiscono spettacoli con artisti di nome per sostituirli dopo le due o tre recite

Antonietta Toini

Squisita interprete di "Ortruda" nel "Lohengrin" e della "Zingara" nel "Trovatore". Contralto dei più apprezzati e ricercati, Ella ora trovasi a Barcellona per prodigare nei migliori spartiti italiani le suggestive doti della sua arte amorosa e scenica.

prime, essa ha mantenuto in cartellone gli stessi interpreti graditissimi per ogni opera, sostituendoli poche volte, allorchè vi fu necessità, con artisti di pari merito e mai inferiori.

E' doveroso rivolgere una lode incondizionata all'orchestra bresciana che come sempre ha saputo farsi molto onore. La massa corale ha pure degnamente risposto alle esigenze; da essa però la cittadinanza aspetta nella prossima stagione quel migliore affiatamento indispensabile in spettacoli, nei quali il coro è parte difficoltosa e preponderante. Brescia non deve essere seconda a nessun'altra città, anche nel suo corpo corale.

All'onorevole Deputazione teatrale, la cittadinanza non può che essere grata per

Soprano - Maria Laurenti

La deliziosa e canora "Samaritana", applaudita nella "Francesca da Rimini", ed ora chiamata al "Bellini" di Catania, per interpretare lo stesso personaggio che dalla sua arte, malgrado la breve carriera, acquista forza suggestiva e soave. Poichè nell'intrapresa ebbe per guida illuminata il maestro Zandonai, le sorride il più roseo avvenire.

la scelta oculata degli spettacoli e pertanto anche ad essa rivolgiamo una parola di lode e di plauso.

Non vogliamo dimenticare i macchinisti Bonera e Adamoli, i quali hanno saputo dimostrare come Brescia sappia fare da sè anche per ciò che riguarda il compito arduo da essi assuntosi e lodevolmente adempiuto.

Elsa Borgioli

Soprano leggero, che nella "Norma" e nel "Trovatore" seppe prodigare la soave grazia della sua chiara voce, unitamente ad una scena corretta ed efficace.

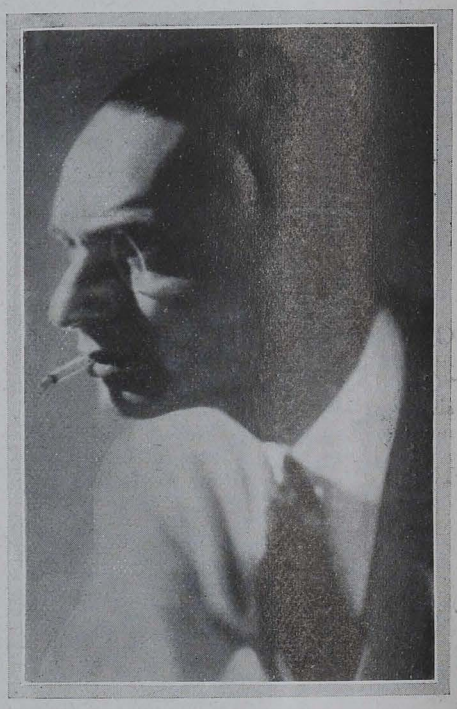
Cinque recite della nuova Compagnia di Dina Galli.

Dopo *Biraghin*, tenue ma graziosa commedia a soggetto di Fraccaroli, in cui Dina Galli dà prova della propria maestrìa nell'arte di Tersicore, la grande attrice della giocondità si è cimentata al nostro Sociale, con la sua Compagnia di nuova formazione, nelle tre seguenti novità che ben poco aggiungono, per i loro canovacci ben radi e per le trovate non peregrine, al vecchio repertorio della comicissima Dina.

La signorina dalle camelie, commedia in 3 atti di P. A. Mazzolotti. — In un luogo di villeggiatura si sta organizzando una recita di beneficenza. Il lavoro scelto è la *Signora delle Camelie* e la parte di protagonista viene affidata ad una certa Margherita, amante ideale del grande attore Molteni, il quale viene pregato di istruire la Compagnia dilettantistica. Molteni accetta molto a malincuore in quanto che egli trovasi colà in istretto incognito, per due ragioni: prima, perchè ha bisogno di riposo; seconda, perchè la donna che ha con sè è l'amante di un pezzo grosso della capitale, il quale si sta curando il fegato a Montecatini, gelosissimo, che se venisse a sapere che la sua bella se la spassa, sia pure platonicamente, con un altro, sarebbe capace di far succedere il finimondo. Ma poichè amici, conoscenti, le autorità del luogo, la prefetessa lo pregano insistentemente, Molteni è costretto ad acconsentire, non tralasciando in cuor suo di mandare all'inferno quella piaga sociale che è, secondo lui, il dilettantismo teatrale. Della improvvisata Compagnia fa parte un certo prof. Alfredo Roani, che fu un tempo amante di Margherita, il primo amante, quello del cuore, che, dopo averla sedotta, la piantò in asso e più non si curò di lei. Il prof. Roani deve sostenere la parte di Armando e nel rivedere la sua fiamma di un tempo, fatta più bella, graziosa, elegante, seducente, sente riaccendersi nel cuore il desiderio per lei, tanto che durante le prove si serve, inconsapevolmente, delle battute della commedia per rinnovare alla donna le sue profferte. Ma Margherita, la signorina dalle camelie, con uno stratagemma riesce a dimostrare al suo focoso rinnovato amatore che la fiamma che lo rianima non è che un fuoco fatuo, per cui è bene egli rimanga nell'ombra dove ha vissuto dopo averla abbandonata e si sposi una certa signorina di illibata moralità, provinciale e bacchettona, che ella, per conto proprio, ha le braccia dell'attore Molteni, tra le quali può rifugiarsi con tutta fiducia.

Pur tra gli evidenti difetti, che non sono certo sfuggiti all'attenzione del pubblico, il lavoro ha una somma di piacevoli, garbate e spigliate situazioni. Aggiungiamo un dialogo spontaneo e fresco e un bel movimento di animatissime scene rese con vivacità, brio e affiatamento, per comprendere il favore della festosa accoglienza ottenuta dalla commedia.

Dina Galli



Lucio Ridenti

Ginevra degli Almieri, di Giovacchino Forzano. — Ginevra degli Almieri, sposa infelice di un uomo libertino e spilorcio, vive la sua rassegnata vita in continua tristezza. Ma nel suo cuore brilla, da lungo tempo gelosamente custodita, una vivida fiamma per un bel cavaliere: messer Antonio Rondinelli, il quale, dopo una prima apparizione nel ristretto cupo orizzonte di Ginevra, non ha più dato notizia di sè. Ora occorre sapere che c'è in ballo una certa eredità di qualche migliaio di fiorini i quali spettano a chi, tra i parenti, può dimostrare di amare maggiormente la bella Ginevra. E mentre per il possesso di questa somma avvengono discussioni e dispute, appare agli occhi della donna la slanciata e balda figura dell'uomo ch'ella nascostamente ama. E Ginevra, all'inatteso ritorno del cavalier Antonio Rondinelli, prova tanta improvvisa gioia che si sente mancare. Erano tempi calamitosi quelli, per Firenze: la peste mieteva vittime su vittime e Ginevra, giacente in terra svenuta, viene creduta morta, vittima di un fulmineo attacco del morbo. E viene sepolta.

Ma la donna, ora che ha rivisto l'uomo dei suoi sogni, ha tutt'altro pensiero che

morire; perciò, svegliandosi nella tomba, suo primo pensiero è quello di uscire dal macabro luogo in cui si trova.

E non le riesce difficile. E' notte tempestosa: Ginevra va affannosamente bussando di casa in casa, ma il marito ed i parenti la credono un fantasma e la fug-

Enzo Biliotti

gono inorriditi; per cui la donna è costretta a chiedere ospitalità a messer Antonio Rondinelli che le apre la porta e le braccia. Il marito, convintosi in seguito che Ginevra è più viva che mai, rivendica i suoi diritti, ostentando un forte amore per la moglie, e ciò a causa di quel certo numero di sonanti fiorini di cui egli vorrebbe entrare in possesso, ma Ginevra non vuole saperne di ritornare con lui, nè, d'altra parte, sa decidersi a rimanere con l'uomo del suo cuore in illegittima unione. Ma ecco che un Vescovo burlone e compiacente trova l'inaspettata soluzione: se il matrimonio si scioglie necessariamente con la morte di uno dei coniugi, quel matrimonio più sciolto di quello di Ginevra con suo marito, se ella morì, fu sepolta, e come tale risulta dalle scartoffie dello stato civile?

Se Ginevra degli Almieri è poi per miracolo divino ritornata in vita, bene è libera di scegliersi un altro marito.

Conclusione burlesca come burlesco è tutto il lavoro, impostato su una ironica comicità di intreccio assai piacevole, giocondamente garbato.

Il pubblico bresciano ha accolto questa nuova fatica di Forzano festosamente.

Non tradisco mio marito, commedia in tre atti di Feydeau. — E' un lavoro che a Brescia non era mai stato rappresentato, per quanto abbia parecchi anni di vita. Di ciò non vogliamo dolerci, perchè la commedia tentennante tra la farsa e la *pochade* senza decidersi a essere nè l'una nè l'altra, ha scarsa consistenza teatrale, e se non fosse stata Dina Galli a farcela conoscere, sarebbe certamente caduta.

E' inutile dire come Dina Galli sia stata l'animatrice di questi lavori risollevandone ogni fiacca situazione con i suoi innumerevoli toni ed atteggiamenti di comicità in lei così spontanei e pieni di grazia; di tutta la freschezza della sua arte briosa, leggiadra, civettuola, di tutte le sfumature più sottili che le sono caratteristiche nella voce e nel gesto.

Dina Galli fu degnamente, amorosamente assecondata da tutti i suoi compagni d'arte: da Ferrero, che è direttore della Compagnia, ad Enzo Bliotti che egregiamente copre il ruolo tenuto dall'indimenticabile Guasti, dalla Di Lorenzo a Lucio Ridenti, dal Galli al Bianchi.

ENZO BORIANI

DALLA SPONDA VERONESE

Da l' Eremo della Rocca a S. Vigilio

Il trenino della Valpolicella mi porta alla minuscola stazione di Albarè; il mattino è chiaro e lucente, nitidi il Belpo e il Croce dai cocuzzoli tondeggianti, azzurro, profondo il cielo di val d'Adige incanalato fra il Baldo ed il Pastello; nella immensa piana che da Costermano corre alle pendici dei monti, il sole leva un velo meno trasparente a fior di terra, che giunge a toccare le ridenti casette di Pesina.

Lasciata a sinistra la rocciosa Rocca di Affi, le cui bassi pendici son coperte di annosi castagni, m'incammino per solitaria stradetta verso le Rocche di Garda, fra ville, campi di vigne e d'olivi, e residui di camminamenti e trincee. Il mio scopo è quello di visitare l' Eremo dei Camaldolesi, quindi scendere a Garda, per proseguire fino a punta S. Vigilio.

In breve giungo innanzi al nuovo e massiccio portone: il silenzio è maestoso: tiro la cordicella d'avviso; un suono intenso di campana si ripercuote nell'aria.

Dopo qualche minuto un rumor cadenzato di zoccoli mi avverte che il frate "guardiano" s' avvicina. Odo lo scricchiolio della forte serratura "...Sia lodato Gesù Cristo..."

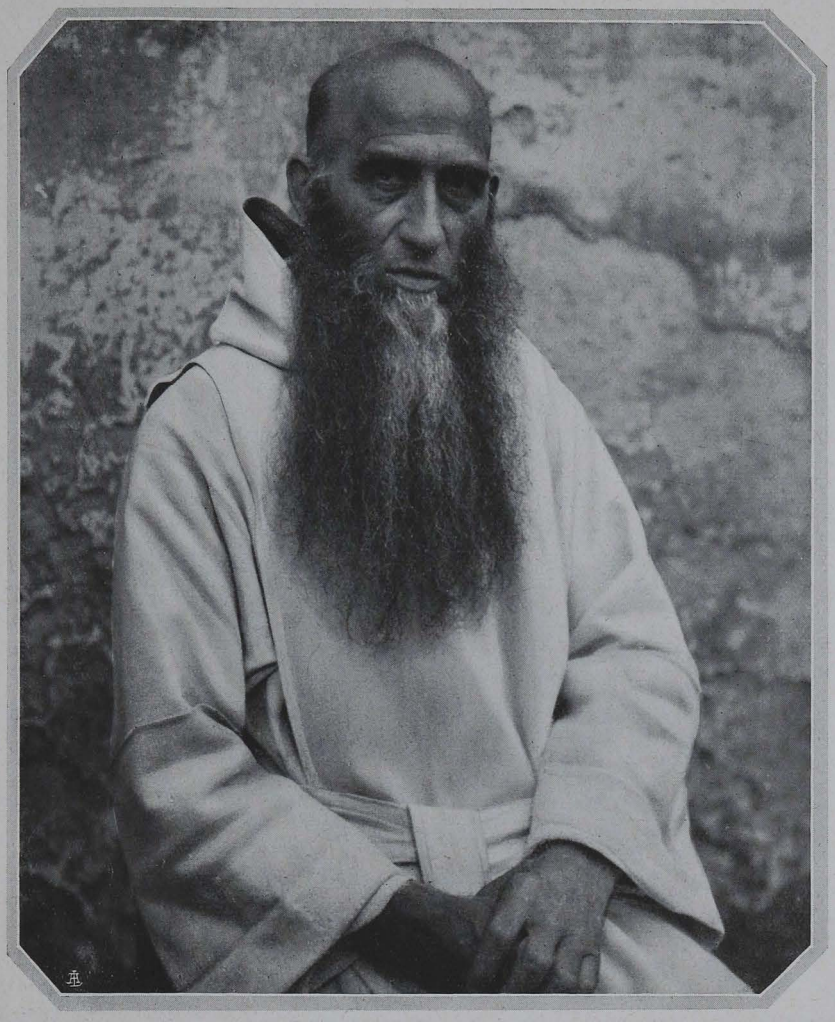
L'imponente figura del frate mi sta dinanzi, ad occhi bassi, ma lo riconosco subito, benchè siano passati quasi trent'anni: il tempo, così severo con me, pare non abbia camminato un'ora per lui.

Mi fa entrare e m'accompagna lento verso uno dei due rami d'una scaletta simmetrica e sul pianerottolo mi spiega: "Il sogno di S. Romualdo": un bassorilievo rappresenta una scala lunga lunga che si perde fra le nubi del cielo: il frate Romualdo, fondatore dell'ordine dei Camaldolesi, dorme ai piedi d'un albero e sogna che i suoi seguaci dalle bianche tuniche salgano le scale un dietro all'altro per giungere al cielo. Con le stesse parole, con gli stessi gesti, come allora il frate mi parlava, ed io ricordavo; ma egli non mi riconosceva: non riconosceva più il ragazzo che saliva lassù ad ascoltare la messa o a chiedere la tributaria refezione a frate cuoco.

E poi seguita: "Vuol visitare la chiesa?" Mi conduce, si genuflette: la chiesa sembra deserta, ma un salmodiar lento echeggia per le volte; deserti sono i leggii massicci disposti ai lati, e le voci che innalzano preci sembrano giungere dal profondo. Mi mostra e mi spiega parecchi quadri, poi quasi scusandosi mi dice: "il coro ch'è bello, non glielo posso far visitare, chè i frati pregano". Allora capisco che le voci escono di dietro l'altare.

Le celle del convento sono costruite ia lati di un grande orto dietro la chiesa, una per ogni frate: ogni casetta ha una piccola porta che immette in un minuscolo giardino coltivato ad aiole di fiori, e dal quale si entra nella cella formata da un ingresso ove sta un'immagine sacra e da una cameretta ove il frate riposa su duro giaciglio privo di biancheria e con sole coperte di lana, senza spogliarsi. Quà e la su rozze scansie, libri rari di filosofia e di religione. Ogni cella ha verso il lato dell'orto, un piccolo pertugio che serve da dispensiere, ed ove, ad ore fissate, il frate cuoco introduce il cibo sempre di magro, e che è uguale per tutti.

Nell'orto di vigne e verdure, frate ortolano, lentamente e metodicamente, cura le piante con grande amore.



La vita ora sorride alla mia anima stanca, e fra Cristoforo mi procede, lento misurato, calmo, impassibile alla tempesta del mio spirito.

"La Cisterna è profonda 38 metri; dà acqua bona e frisca, li c'è la fattoria". Infatti uno starnazzar di pollame multiplo e multicolore, ed un cane ringhioso a catena, m'avvertono che anche lassù per la pace beata dello spirito bisogna coltivare e proteggere di che vivere, come nella vita comune. "Adesso l'accompagno al belvedere", seguitava col suo tono calmo ed uguale, il frate.

Tra un cipresso ed una quercia che incorniciano il panorama m'appare Garda nel triconcuto golfo.

Indimenticabile: come si gode Garda di lassù, non si può godere da nessun altro luogo. Forse lo spettacolo dall'altra sella della Rocca, ove era il castello famoso, è troppo ampio e grandioso, spaziando per tre quarti del lago: questo è più chiuso, più incorniciato, quindi più raccolto.

Così con quel bagno spirituale di cui la mia anima sentiva bisogno, dopo aver assistito al ritorno dalla chiesa dei bianchi Camaldolesi, che in due file spariscono silenziosamente nelle loro celle, uno dopo l'altro come nel sogno di S. Romualdo; dopo aver visitato il Calvario, montagnola costruita per ricordare la Sacra Passione, con la visione del "belvedere" e con l'anima che naviga in un' oasi di pace, abbandonato l'eremo, scendo pel noto sentiero ombroso. "Sia lodato Gesù Cristo" ripete il frate. Chiaro è ancora il mattino estivo e fresco di brezza: ad ogni passo, un ricordo sfavilla fugace; ad ogni svolta, il noto panorama ricompare quasi nuovo a sovrapporsi alla visione precedente. Giungo così nel vecchio borgo, e sosto sul porto, che mi vince un poco di stanchezza e la mia meta è S. Vigilio che si profila ancora lontano.

Sette barchette bordeggiano nel golfo e le loro vele variopinte spiccano sul lago azzurrissimo che ride sotto il bacio del sole: sul porto alcuni bimbi colla rete "*bilancina*" catturano piccoli pesci argentei, con gesti rapidi e sicuri; poco più lungi dal marmittone della fornace, bollente acqua di tannino, i pescatori traggono gli "*arconi*" (reti a coni concentrici) e li mettono ad asciugare sul molo: da presso, rossi di capelli e di pelle, ma neri di fuliggine, segaligni, i calafatti posano la chiglia di una nuova grande veliera, ne armano la prora tagliente, la poppa larga e robusta, ne imbastiscono le ossute coste, e lo scheletro possente della nave si disegna quasi istantaneo.

Sopra, i platani tagliati ad ombrello storniscono al vento: barche si staccano silenziose per la pesca, altre entrano ormeggiando. Verso S. Vigilio, si profilano messe in croce, tre veliere dalle immense vele arancione che si dirigono al porto; più in là, sulla riva, donne e fanciulle lavano panni pettegolando, o lucidano rami ed ottoni di cucina: qualcuna canta e la sua voce si spande cristallina nella quiete del mattino.

Vicino alla banchina, due barche abbinate han disteso la rete volante e l'han tirata quasi alla *secca:* il premio della fatica fa tendere i pescatori in ansia, protesi a scrutare . . .

Gironzolo un poco pel paese: nei vicoli ove le casupole sono addossate quasi a sostenersi, tanto sembrano vecchie e cadenti nei *larghi*, sotto i porticati, i pescatori lavorano la rete a mano, le donne cuciono e rattoppano le vele, e bimbi qua e là e gruppi con cocci di stoviglie giocano a far *bottega* o ai *gran signori*. Dalle finestre e dai balconi pendono panni ad asciugare e fiori.

Mi sembra tutto nuovo stamane; però le ville nuove mi dànno quasi noia, chè mi sembra mi abbian rapito un angolo, un tratto deliziosamente vuoto. Passo così tra i giardini di fiori, tra gli olivi dal tronco scheletrito e dalle enormi verzure pallide, intravvedendo il lago ognor più azzurro e scintillante: ecco la principesca "Scavejaghe" solitaria e maestosa; la strada s'inerpica sul lago sottostante quasi a picco: Garda in fondo ricompare del magico suo splendore, tra un olivo e un cipresso, protetta dalle Rocche oscure d'ombra: una sola vela è ora bordeggiante nel golfo ampio, e si vedono i galleggianti, con le barche abbinate.

Più avanti, appare S. Vigilio, con le cime svettanti dei suoi cipressi e dei suoi olivi rotondi che fan corona: nella calma del suo piccolo porto si riflettono mille cose indistinte ed una chiarezza cristallina, d'acque quasi immote, si prolunga fino alle lontane colline dell'altra sponda.

Da Garda, giunge come un soffio la campana di mezzodì, e da lungi, da Bardolino, da Calmasino, rispondono, come un'eco affievolita, le altre campane.

Se facessi colazione?

Sul tavolo, fumante, profumata, adorna di foglie verdi e lucide, contornata di fette di limoni verdelli, come una regina maestosa composta nel sarcofago, sta una magnifica trota.

N. A. P. A.

DALLE PROVINCIE

TRENTO

Il movimento dei forestieri nella Venezia Tridentina

E' uscita recentemente la Statistica del Movimento Turistico in Italia nel 1925, compilata con particolare cura, per iniziativa dell' "Enit", dal dott. Marco Avancini.

Facendo un calcolo approssimativo dei biglietti ferroviari venduti all'estero e nelle stazioni di confine per l'Italia e del numero dei trittici doganali per gli autoveicoli, il dott. Avancini ha potuto stabilire che nel 1925 vennero nel Regno 1 milione 749 mila 452 stranieri, secondo le denunce fatte agli uffici di P. S. e 1 milione 100 mila secondo una statistica più probabile.

Le permanenze degli stranieri assommerebbero al numero di venti milioni circa. La Venezia Tridentina avrebbe esportato nell'Anno Santo 328 mila stranieri con 2

milioni 630 mila permanenze, mettendosi così al secondo posto nelle industrie turistiche, dopo il Lazio. Relativamente alla nazionalità gli ospiti della nostra regione furono così distribuiti: 191 mila tedeschi, 98 mila cecoslovacchi, ungaresi, austriaci e jugoslavi; 9 mila 300 inglesi; 8 mila 200 olandesi, belgi, danesi, svedesi e norvegesi; 6 mila 100 russi e polacchi; 3 mila 800 americani e altri di varie nazioni.

Secondo l'Avancini i turisti stranieri avrebbero speso in Italia circa 3 miliardi e 600 milioni di lire, cifra che porterebbe l'industria del forestiero al secondo posto, dopo l'industria della seta, che diede nel 1925 all'esportazione nazionale circa 3 miliardi 774 milioni di lire. Fissando poi la spesa media giornaliera di ogni turista venuto nella Venezia Tridentina a L. 120, si avrebbe l'entrata nell'economia della nostra regione di 315 milioni 600 mila lire; e secondo altri calcoli, un po' più ottimistici, si raggiungerebbe la cifra di 400 milioni.

Ci par dunque sia necessario pensare un po' seriamente all'industria del forestiero, che, anche se le cifre suaccennate fossere esagerate, apporta uno dei maggiori contributi alla ricchezza della nostra magnifica regione.

La provincia di Trento possiede zone tra le più pittoresche della Venezia Tridentina; dalla stupenda conca di Campiglio, al laghetto azzurrissimo di Molveno, dalle stazioni balneari di S. Orsola, Vetriolo, Levico e Roncegno, alla insuperabile regione guardesana con le perle di Arco, Riva e Torbole. Il Trentino ha gli Altipiani di Lavarone e di Folgaria, e di Pinè e le ridenti valli di Anaunia e di Sole, di Fiemme e di Fassa e di Primiero, con le gemme preziose della Mendola e di S. Martino di Castrozza e i panorami insuperabili delle Dolomiti di Fassa e del Gruppo del Brenta.

Siamo alle porte della primavera e occorre organizzare il turismo secondo i concetti della pratica moderna e con larghe idee, in attesa del suo sviluppo futuro. Occorre dotare la nostra provincia di quello che ad essa manca e pensare che una delle sue maggiori fonti di ricchezza può anzi deve, diventare, l'industria del forestiero.

C'è a Trento un Comitato provinciale per il Concorso forestieri che da qualche anno va attuando una benefica attività per l'industria turistica della nostra regione; bisogna pertanto che gli Enti e le associazioni e i privati stessi appoggino questo Comitato nello svolgimento della sua opera in favore del turismo.

NOTIZIARIO GARDESANO

GARGNANO

Un servizio automobilistico da Brescia alla Riviera del Garda

Giorni fa a Gargnano, si sono adunati i rappresentanti di vari Enti, per la istituzione del progettato servizio automobilistico Brescia-Salò-Gargnano.

Erano presenti l'on. Giarratana, il cav. uff. Punzo, i Podestà dei paesi della riviera bresciana, molti proprietari di alberghi e il cav. Besana, Commissario straordinario per il turismo nella nostra provincia.

Nella riunione ha parlato con grande competenza l'on Giarratana, sviluppando la questione dei servizi di locomozione fra il Garda e i maggiori centri viciniori, facendo specialmente notare la insufficienza dell'attuale servizio tramviario. Egli ha affermato che l'iniziativa di un nuovo servizio di trasporto deve essere sostenuta, perchè può essere la rigenerazione della vita rivierasca.

L'oratore è stato frequentemente applaudito. Hanno quindi parlato il rag. Pellizzari di Gargnano e il cav. uff. Punzo, che ha trattato dell'esercizio finanziario nei riguardi dei comuni.

La discussione si è conclusa con la nomina di una Delegazione nelle persone dell'on. Giarratana, cav. Punzo e cav. Besana, i quali dovranno portare a termine il concordato amministrativo da stipularsi tra i vari comuni e la Società degli Autobus di Milano.

Sembra che il nuovo servizio potrà essere messo in attuazione ai primi del prossimo maggio.

GARDONE

Annuncio della primavera

I freschi germogli della primavera sorridono al Lago con sempre nuova bellezza, chiamando a Gardone, meraviglioso centro del gaudio internazionale, le prime comitive di villeggianti italiani e stranieri. Già si affollano le pensioni private d'un pubblico cosmopolita; e i grandi alberghi riaprono i battenti. E' la stagione che incomincia.

Gli ospiti

Diamo il primo elenco degli ospiti alloggiati a Gardone:

All' Hotel du Parc

Thermeyer, Berlin - Frank, Berlin - Haüsler, Breslau - Roschmann, Stuttgart - Villa, Cremona - Hantes Walter, Hoffenbad - Frau Platzmann, Bad Mannheim Gold Fritz, Breslau.

All' Hotel Bella Riva

Contesse Malmsbury, London - Conte e Contessa Holzendorff, Hamburg - Honorable A. F. W. Harris Colonel, London - Honorable Mrs. M. Harris, London - Conte Karl Schonbern, Prague - Principessa Hohenlohe Czernin, Prague - Baron Rengers, Saanen - Colonel Alfred Watson, London - Major W. Hill, London - Mrs. Stoiber Ellis, Stresa - E. Mercer Esq., London - Mrs. Ford, London - Famiglia Mario Bianchi, Milano - Mrs. Hobhouse, London - Mr. Mrs. Robertson, London - Mr. Mrs. Tall, Canadà - Mr. Mrs. D. C E. Williams, London - Miss Shppway, London - Captain Thomas, England - Dr. W. Bathe, England - Cav. F. Maggioli, New York,

Alla Pension Hohl

Signorina Caporali, Asola - Waard e figli, America - Signorina Pfült, München - Signora Homan, Inghilterra - Signora Carbari, Roma - Signorina Wachtler Bolzano Signora Schnahel, Berlino - Lüke e signora, Berlino - Esmer e signora, Budapest - Conte Gradenigo e servo, Venezia - Signorina Parte, Olanda.

Alla Pension Maria Elisabeth

Ruby, Bad Ischl - Sturm, Hannover - Gäting e figlia, Esenzham - Tavella, Verona - Hauptmann, Bonn - Nowack, Berlin Ruwisch, Köln - Hauck, Landau - Schwaiger, Augsburg - Betz, Köln - Gramatyka, Bielitz - Schmitz, Aachen - Schuback, Niederemmel - Brand, Würzburg - Korbmacher, Cöthen - Günther, Sebnitz - Zimmermaun e famiglia, Nürnberg - Brinkmann - Aachen - Steinle, Neustadt - Kirmes, Langenbichlau - Scheffler e signora, Hamburg - Neyer Düsseldorf - Spohr, Lennep - Güuther, Sebnitz.

BIBLIOGRAFIA GARDESANA

Italien alte und neue werte. (Valori vecchi e nuovi italiani).

Dal diario di viaggio di Wladimir Von Hartlieb. München bei Georg Muller, 1927.

E' un bel volume di 570 pagine, che l'autore, già noto nel campo della letteratura poetica e drammatica tedesca, dedica *"A sua madre Italiana Gisella"* Esso è tutto un inno alla bellezza e alla prosperità del nostro Paese e sopratutto, un originale, coraggiosa, indipendente affermazione di uno straniero, che proclama alto e schietto il diritto di esporre le proprie impressioni, senza riguardi e senza vincoli di scuole o teorie politiche ed artistiche.

I Veronesi debbono esser lieti di quanto egli scrive sulla loro città; fra l'altro, l'Hartlieb cita come i ponti più belli d'Italia il *Rialto* di Venezia, il *Ponte Vecchio* di Firenze e quello del *Castelvecchio* di Verona, dando poi la palma a quest'ultimo.

Nel fascicolo di maggio, pubblicheremo il capitolo dedicato a Verona.

G. M. P.

LE RIVISTE

LA RIVISTA DI BERGAMO, mensile illustrata reca nel numero di febbraio un complesso di articoli vario e interessante. A. Capuani tratta di *Nicolò Secco, uomo di armi e di toga del Secolo XVI.* Achille Locatelli Milesi traduce dallo scozzese *I Canti di Roberto Burns.* G. Donati Petteni scrive sull'eroe di guerra *Santino Calvi.* Rassegne artistiche, sportive, sanitarie, scacchistiche, dell'artigianato, ecc., completano la rivista ricca di illustrazioni e di originali disegni.

LA RIVISTA DELLA VENEZIA TRIDENTINA ha nel numero di marzo articoli d'indole tecnica ed artistica, dovuti a buoni scrittori quali: Gino Cucchetti, Mario Bernard, Giorgio Carignano, G. T. Hoeniger, Bolei Bernung, P. Lins. Disegni di Robb e 40 illustrazioni adornano l'interessante fascicolo.

LE TRE VENEZIE di marzo con sulla copertina *La Nave* di Carlo Dalla Zorza disegno sintetico ed espressivo, ha un articolo di S. E. Giovanni Giurati sul problema marinaro di Venezia; e poi scritti di Alessandro De Stefani, Aldo Ettore Kessler, Elio Zorzi, Giuseppe Avon Caffi, Piero Pavan.

Soc. An. Stab. Arti Grafiche Alfieri & Lacroix - Milano

GIOVANNI CENTORBI - *Direttore-responsabile.*

FABBRICA SPECIALIZZATA

PER POSATERIE E VASELLAME DA TAVOLA E PER ALBERGHI IN ALPACCA NATURALE E FORTEMENTE ARGENTATA

FONDATA NEL 1852

Rappresentanza e deposito per l'Italia

RENATO SCARAVELLI

S. SALVATORE VECCHIO 4

VERONA

Hutschenreuter

CFH

MARCA DI FABBRICA

MARCA DI FABBRICA

L'alpacca che noi adoperiamo nella fabbricazione dei nostri articoli è sempre di primissima qualità e bianca inalterabile.

Orario generale degli itinerari del Garda

VERONA - DESENZANO - CAMPIONE PESCHIERA - VERONA

Verona	p.	11.30	—
Desenzano	a.	12.15	—
Campione	a.	15.51	p. 12 40
Peschiera	a.	19.10	p. 16 26
Verona	a.	20.52	p. 20 13

BRESCIA - SALÒ - RIVA e ritorno

Brescia	p.	4.35	9.10
Salò	a.	6.29	11.07
»	p.	7.01	11.13
Riva	a.	11.05	14.10
»	p.	15.15	
Salò	a.	18 09	
»	p.	19.07	
Brescia	a.	21.05	

MILANO - DESENZANO - MALCESINE PESCHIERA (Venezia o Milano)

Milano	p.	7.30	—	—
Desenzano	a.	9.29	p. 9.55	—
Malcesine	a.	13.14	p. 16.01	—
Peschiera	a.	19.10	p. 20.13	19.48
			23.50	22 10
			a.	a.
			Venezia,	Milano

(Venezia o Roma) VERONA - DESENZANO (Milano) RIVA - MORI - BOLZANO (Brennero o Merano)

		Venezia	Roma	Milano
Verona	p.	5.35	20.—	7.30
	a.	8.19	8.12	—
»	p.	—	8.28 —	—
Desenzano	a.	—	9 12 —	9.29
»	p.			9.55
Riva	a.			14 10
»	p.			17.40
Mori	a.			18.59
»	p.			19.22
Bolzano	a.			21.15
»	p.	21.35		21.33
		22.52		0 20
		a.		a.
		Merano		Brennero

TRENTO - MORI - RIVA - GARGNANO e ritorno

Trento	p.	5.30	—
Mori	a.	6.17	p. 7.—
Riva	a.	8.05	p. 11.40
Gargnano	a.	13.47	p. 15.14
Riva	a.	17.35	p. 17.40
Mori	a.	18.59	p. 19.22
Trento	a.	19.58	

VERONA - PESCHIERA - MADERNO DESENZANO - VERONA

Verona	p.	11.30	—
Peschiera	a.	11.57	—
»	p.	12.20	—
Maderno	a.	14.20	—
»	p.	14.25	17.38
Desenzano	a.	16.20	19.35
»	p.	16.58	20.38
Verona	a.	17.35	21.20

VERONA - PESCHIERA - RIVA (Mori o Garda) - VERONA

Verona	p.	5.—	11.30
Peschiera	a.	5.32	11.57
»	p.	6.05	12.20
Riva	a.	11.05	17.35
»	p.	15.15	17.40
Garda	a.	18.07	—
»	p.	18.15	—
Mori	a.	—	18.59
»	p.	—	19.42
Verona	a.	19.50	20.43

(Merano o Bolzano) - MORI - RIVA - DESENZANO (Milano) VERONA (Venezia o Roma)

		Merano	Bolzano		
	p.	5.55	5.—		
Bolzano	a.	7.07	7.05		
»	p.	7.20			
Mori	a.	8.59			
»	p.	10.21			
Riva	a.	11.35			
»	p.	11.40		15.15	
Desenzano	a.	16.20		19.35	
»	p.	16.58	17.46	20.07	20.38
Verona	a.	17.35	—	—	21.20
	p.	18.20	—	—	21.32
		14.25	20.—	22.10	23.50
		a.		a.	a.
		Roma		Milano	Venezia

MANTOVA (Verona o Castiglione) - DESENZANO - RIVA PESCHIERA - VERONA - MANTOVA

		treno	tram
Mantova	p.	6 52	5.59
Verona	a.	7.50	
»	p.	8.28	
Castiglione	a.		7.49
»	p.		7.56
Desenzano	a.	9.12	8.44
»	p.	9.55	
Riva	a.	14 10	
»	p.	15.15	
Peschiera	a.	19 10	
»	p.	20 13	
Verona	a.	20.52	
»	p.	22.02	
Mantova	a.	23.—	

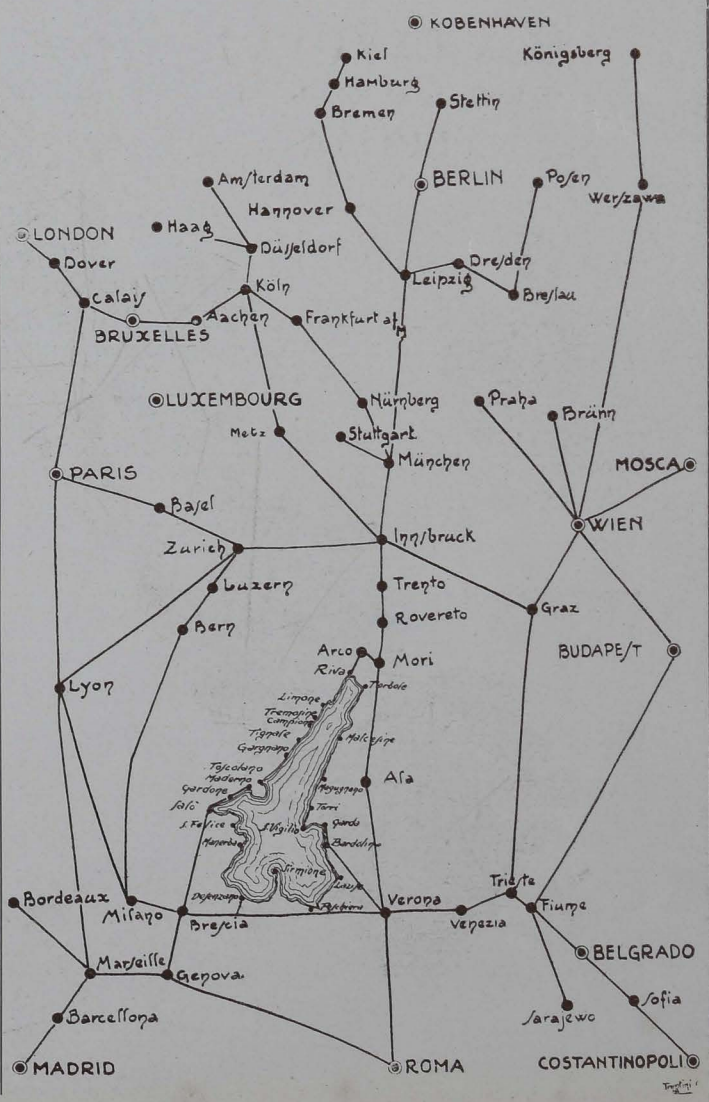
Sconsigliabile il ritorno per Castiglione a meno che si arrivi soltanto a CAMPIONE SUL GARDA (a. 12.57 p. 13 —). Ecco l'orario del ritorno.

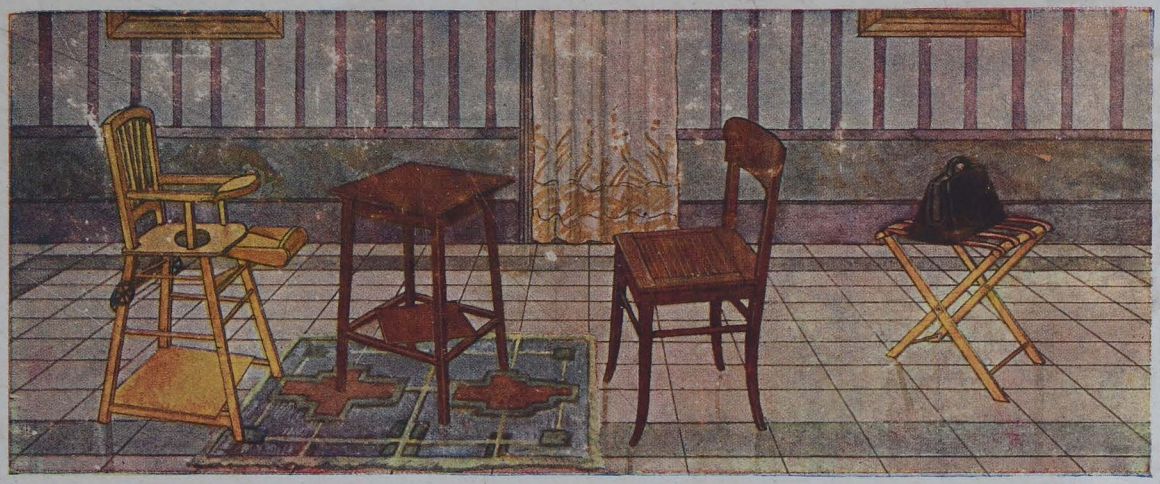
Campione	p.	13.11
Desenzano	a.	16.20
»	p.	16.25
Castiglione	a.	17.08
»	p.	17.11
Mantova	a.	18.48

Tale combinazione oraria può aversi soltanto nei giorni di MARTEDI' e DOMENICA.

RIVA - GARDA - VERONA e viceversa

Riva	p.	4.15	Verona	p.	17.35
Garda	a.	7.10	Garda	a.	19.06
»	p.	7.20	»	p.	19.18
Verona	a.	8.50	Riva	a.	22.15





S. A. Cav. BRUNO RUFFONI

PRODUZIONE DI MOBILI PIEGHEVOLI

PARONA VALPOLICELLA

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO
SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE
INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E
LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO
PORTABITI - POLTRONE CINEMA

PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA
LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E PER FINITURA

SOCIETÀ ANONIMA ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX - MILANO